



MAGAZINE Gennaio/2018 n.01
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

בטאון הקהלה היהודית במילאנו
DA 73 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

27 Gennaio 2018

“Siamo vivi!”: storie e memoria, la voce dei salvati

Fortunose, casuali, rocambolesche, inverosimili eppure reali... Quante salvezze possibili ci sono? Quanti modi per farcela, in condizioni estreme? Perché ci si salva? Ingegno, resilienza, solidarietà, caso... I salvati ricordano: ecco alcune delle loro incredibili peripezie, anche inedite



Anno 73° - n. 1 • Gennaio 2018 • Tevet • Shevat 5778 • Poste Italiane Spa • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

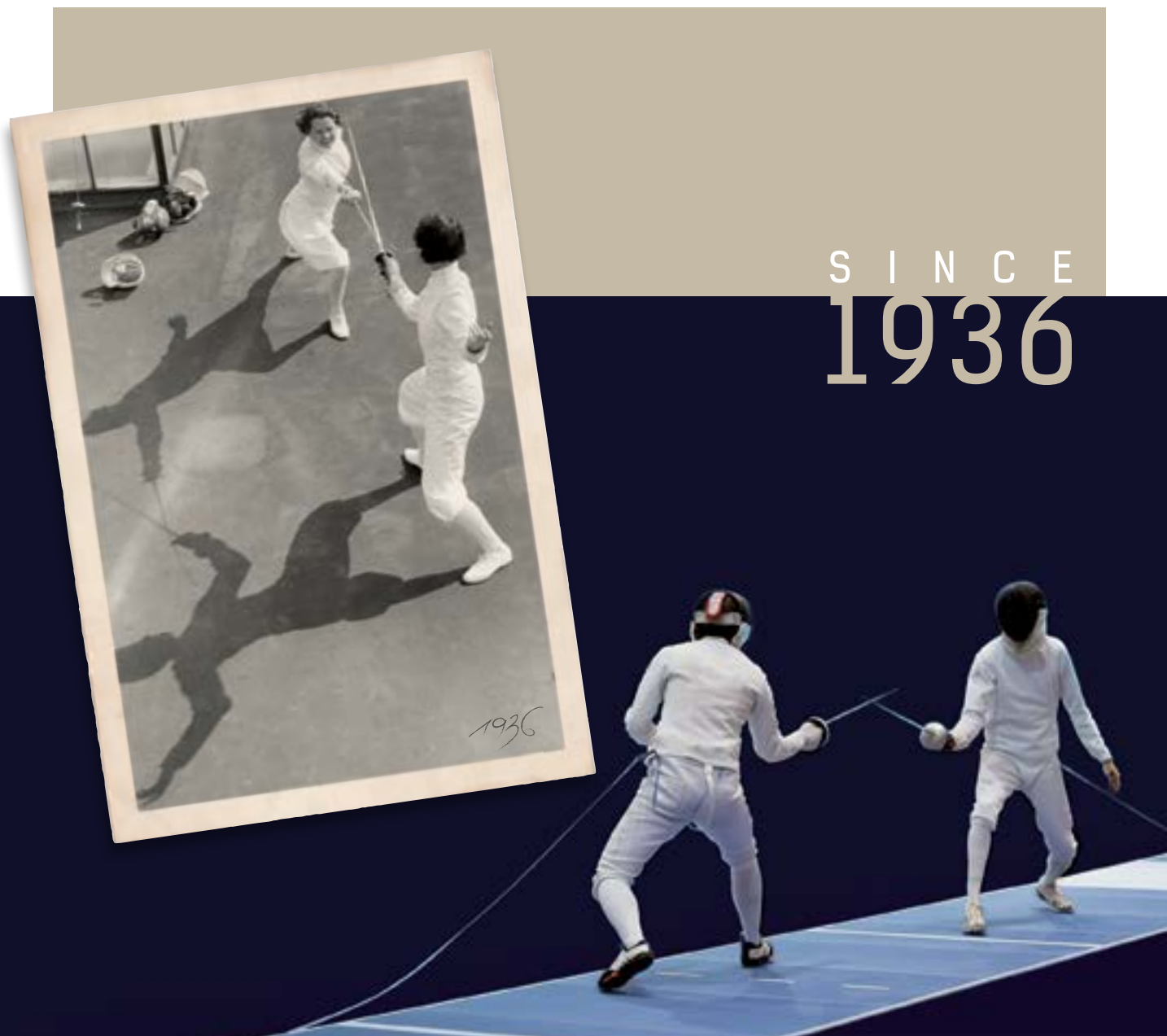
Trump, Gerusalemme e la leadership perduta degli Usa in Medio Oriente

ATTUALITÀ/BIOETICA

Immortalità, genoma, terapie rivoluzionarie: limiti e opportunità secondo la Halachà

COMUNITÀ/PREMIO PAOLA SERENI

Ogni anno un Tema su un argomento diverso, per tenere viva nei giovani la lezione di Paola



Gestire bene, nel tempo, un patrimonio
è un mestiere difficile.
Noi lo facciamo da quattro generazioni.



Caro lettore, cara lettrice, quando leggiamo un libro, quello che ricordiamo è la musica di uno scrittore, il suo tono interiore che si espande in una forma letteraria unicamente sua. Se, dopo qualche tempo, ritorniamo a prenderlo in mano, ciò che ritroviamo non sono le parole esatte - che non ricordiamo -, quanto lo stupore, l'immedesimazione, l'atmosfera, il riverbero dell'intelligenza o del modo peculiare in cui emozioni o conoscenze sono state trasmesse. Come scriveva Franz Kafka, un libro deve essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi... Ciò accade per i romanzi, per la poesia e per la narrativa in generale. Può avvenire anche per un saggio? A volte sì, specie se si tratta di quelli di Amos Elon, intellettuale eclettico e fuori dal coro, nato a Vienna nel 1926 e emigrato in Israele nel 1933, storico e giornalista, un israeliano innamorato dell'Italia, Paese dove morì nel 2009. Incontrai Amos Elon nel 2001, in Toscana, viveva in un casale nella campagna vicino a Pistoia. Oggi come ieri, nel rileggerlo, mi colpiscono il suo rigore storico e la capacità di racconto, la prosa avvincente e profonda, capace di parlare all'anima e all'intelletto. E di restituire la tragica ed eccezionale vicenda della simbiosi ebraico-tedesca, l'abbraccio fatale tra Germania e ebraismo; ma anche l'amore per la sua città, Gerusalemme, città crudele e troppo idealizzata, dalla *ybris* sconfinata, una natura doppia già presente nel nome ebraico *Yerushal-aim*. Elon era nato in Austria: nei suoi libri, le origini tedesche diventano un trampolino interiore per librarsi sulla Storia, la vicenda personale si fa filo occulto di un racconto storico sempre appassionante e doloroso. Ben più che non "passeggiate storiche" (come le chiama lui stesso), i suoi libri hanno la forza di una narrazione emotiva, pur essendo dei saggi storici. Elon è stato autore di due opere la cui rilettura oggi si fa urgente: *Gerusalemme, città di Specchi* e *Requiem Tedesco, storia degli ebrei in Germania* (entrambi Rizzoli). Basterebbe rileggere quei due saggi (e chiederne la ristampa urgente), per poter usufruire di strumenti adeguati nel rispondere a chi pensasse di negare la Shoah o, ancora, il legame degli ebrei con Gerusalemme. Leggere le parole di un anticlericale, *radical* e razionalista come Elon, oggi significa voler conoscere non solo la storia di Gerusalemme per poter controbattere l'Intifada in guanti bianchi che l'Unesco e l'Onu combattono contro Israele, ma anche per catturarne il cuore policentrico, multiplo e insieme profondamente ebraico della città, decennio dopo decennio, secolo dopo secolo, dominazione dopo dominazione. Gerusalemme città di specchi paralleli "disposti in modo che le immagini tendano all'infinito", catarifrangente delle passioni umane, «universo simbolico-letterario, abisso luminoso dove ci si perde... Per andare oltre il crepuscolo dei fantasmi, per coglierne la dimensione plurale e umanissima». Il futuro del passato va cercato qui, dice Elon, giornalista *radical* che, curiosamente, anni fa, la pensava come Trump, oggi.



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Trump, Gerusalemme e la leadership perduta degli Usa

06. *Voci dal lontano Occidente* Gerusalemme capitale

08. *Gariwo*. Dare ai giovani la forza e la responsabilità dell'esempio

09. *La domanda scomoda* Perché i media occidentali sostengono l'Iran?

10. *Scienza* Immortalità, genoma, terapie rivoluzionarie. Limiti e opportunità secondo l'halachà

CULTURA

12. *Giorno della Memoria* «Siamo vivi!». Storie e memoria, la voce dei salvati

17. A Desenzano, dal cuore della città al Bosco della memoria

18. *Convegno Autobiografie* Vi racconto la mia patria interiore

20. *Etty Hillesum* Fragile e luminosa

20. *Massimo Kaufmann*, vedere l'invisibile

21. *Storia e contro storie* Sionismo come peccato originale

22. *Scintille* È difficile raccontare Gerusalemme

23. René Goscinny e il wiz ebraico di Asterix il gallico

24. Quei fili spezzati tra l'Egitto e noi

25. *Colette Shammah*. Mamma, la mia storia più bella sei tu

26. Gli ebrei di Sidone: storia speciale di una comunità perduta

COMUNITÀ

28. *Rav Haddad*: dal Marocco a Milano, sulle orme del Baal Shem Tov

30. Premio Paola Sereni

31. Inaugurato il Tempio Scuola "Chaim e Flora Besso"

33. Premio letterario Adei Wizo a Zeruya Shalev

36. Diamo i numeri! Il bilancio del Servizio Sociale

40. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELI**

La posizione degli organizzatori sul Giro d'Italia 2018

Confermata (per il momento) la partenza da Gerusalemme



«**A**l momento non è assolutamente nelle intenzioni di Rcs Sport di cambiare la partenza del Giro d'Italia da Gerusalemme. Per noi rimane valida la dichiarazione fatta il 29 novembre in merito alla partenza dalla città e alle tre tappe». Questa è la posizione rilasciata a *Bet Magazine - Mosaico* il 13 dicembre dagli organizzatori del Giro d'Italia 2018, la 101ª edizione che prevede la partenza il 4 maggio con una cronometro individuale di 10 km, dedicata a Gino Bartali, dal centro storico di Gerusalemme, e due tappe, da Haifa a Tel Aviv e da Be'er Sheva a Eilat. La dichiarazione esclusiva di Rcs Sport smentisce al momento le notizie circolate sulla stampa nazionale e internazionale su un possibile cambio

di percorso, a causa della tensione venutasi a creare dopo il riconoscimento di Donald Trump di Gerusalemme come capitale d'Israele e dello spostamento dell'ambasciata americana nella città.

In realtà già a settembre - ancora l'attuale crisi su Gerusalemme era lontana e il percorso non era stato svelato ufficialmente - il direttore della gara Mauro Vegni aveva dichiarato a *La Gazzetta dello Sport* di avere già preso in considerazione l'ipotesi di un piano B, tutto in territorio italiano. Del resto, la decisione di partire da Israele aveva suscitato alcune perplessità e appelli al boicottaggio da parte dei sostenitori del movimento BDS. Quasi tre mesi e una crisi politica dopo, però, la posizione ufficiale al 13 dicembre di Rcs Sport rimane inflessibile: «Partiremo da Gerusalemme e faremo le tre tappe in Israele. Cambiare il percorso? Se sarà davvero necessario lo considereremo solo in primavera». *Ilaria Myr*

Israele: il 60% degli arabi israeliani ha fiducia nelle istituzioni statali

Il 60% degli arabi israeliani ha un'opinione favorevole su Israele e le sue istituzioni, contro il 37% che ne ha una negativa. Lo rivela un sondaggio condotto dal Konrad-Adenauer-Stiftung, un think-tank politico tedesco vicino alla CDU, su un campione di 876 arabi israeliani. Il sondaggio, da un pun-

to di vista religioso, dimostra che il 49% di coloro che si sono dichiarati musulmani ha un'opinione positiva dello Stato rispetto

al 48% che è invece avverso. Tra i cattolici intervistati, il 61% è favorevole allo Stato rispetto al 33%, mentre tra i Drusi il 94% appoggia le istituzioni israeliane, mentre il 6% non la pensa così. Molto significativo, però, è il dato relativo alla domanda "Quale termine ti descrive meglio?". Un ampio numero, il 28%, ha



replicato "arabo israeliano". L'11% ha dichiarato "israeliano", il 13% si è definito "cittadino arabo di Israele", e il 2% ha detto "musulmano israeliano". Solo il 15% ha affermato "palestinese", rispetto al 4% che si identifica

nel termine "palestinese in Israele", al 3% con "cittadino palestinese in Israele" e al 2% con "palestinese israeliano". L'80% degli intervistati ha però detto che preferirebbe identificarsi come "musulmano". *Paolo Castellano*

[in breve]

Il Senato dice sì alla Giornata in memoria dei Giusti dell'umanità

Il Senato italiano ha approvato il 6 dicembre in via definitiva la legge per l'istituzione della "Giornata in memoria dei Giusti dell'umanità", che si celebrerà il 6 marzo. La ricorrenza è "dedicata a mantenere viva e rinnovare la memoria di quanti, in ogni tempo e in ogni luogo, hanno fatto del bene salvando vite umane, si sono battuti in favore dei diritti umani durante i genocidi e hanno difeso la dignità della persona rifiutando di piegarsi ai totalitarismi e alle discriminazioni tra esseri umani". La legge intende incoraggiare le scuole di ogni ordine e grado a organizzare, in questa Giornata, attività per educare i giovani alla responsabilità personale attraverso le storie dei Giusti.

(Un approfondimento e intervista a Gabriele Nissim, a pag. 8)



Il Presidente Mattarella inaugura a Ferrara il MEIS, museo dell'ebraismo italiano

APERTA FINO A SETTEMBRE 2018
LA MOSTRA "EBREI UNA STORIA ITALIANA"



«**A** Ferrara l'ebraismo si respira nelle strade, nelle pietre, nella cucina e ora al MEIS, con un racconto cronologico che accompagnerà l'intero progetto museale. E con il MEIS nasce un luogo importante per i ragazzi, per le scuole e per tutte le persone che sanno poco della millenaria storia dell'ebraismo italiano e di quanto l'Italia deve agli ebrei. Un luogo di grande attrazione internazionale e

di conoscenza, che con l'educazione è l'antidoto più formidabile alla paura della diversità, dello straniero, di tutto ciò che sentiamo lontano da noi». Queste le parole del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini durante l'inaugurazione del Meis, il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, a Ferrara il 13 dicembre. Presenti all'evento anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il

presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini e il sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani. Nell'occasione sono stati anche presentati lo spettacolo multimediale *Con gli occhi degli ebrei italiani* e il percorso espositivo *Ebrei una storia italiana. I primi mille anni*, aperto fino al 16 settembre 2018. La mostra ripercorre mille anni di storia ebraica in Italia e il legame inscindibile con la storia locale attraverso oggetti preziosi, libri e materiale prestato da numerosi importanti musei italiani e stranieri. Il Meis verrà completato entro la fine del 2020, con la costruzione di cinque edifici moderni, che richiamano i cinque libri della Torà, destinati a ospitare, fra l'altro, una biblioteca, archivio, centro di documentazione e catalogazione, ristorante e caffetteria.

Crescono gli atti contro la comunità ebraica canadese



Gli ebrei sono stati la minoranza che ha subito più crimini di odio nel 2016 in Canada, secondo i dati rilasciati dall'Istituto di statistica canadese. Stando al "Documento di polizia sui crimini d'odio del 2016", rilasciato il 30 novembre 2017, gli ebrei sono stati vittime di aggressioni per 221 volte, in crescita rispetto alle 178 dell'anno precedente (un incremento pari al 20%). *P.C.*



Carne "vegana": Israele e Cina, un accordo da 300 milioni di dollari

Ebbene sì, carne "vegana". Di origine animale, ma senza uccisioni o allevamenti intensivi: si tratta di un prodotto di laboratorio, creato fibra per fibra, conforme ad alcune branche della filosofia vegana e vegetariana. Otto aziende nel mondo ci stanno lavorando, tre di queste sono israeliane: SuperMeat, Future Meat Technologies e Meat the Future. La Cina, con i suoi oltre 10 miliardi di dollari di esportazione nel settore (dati dell'*International Trade Center*), è interessata alle aziende high-tech israeliane. Un accordo da 300 milioni di dollari quello israelo-cinese, grazie all'intervento dell'Israel Innovation Authority del governo israeliano e all'Israel Export Institute. Con questa collaborazione, le aziende cinesi potranno diminuire drasticamente le proprie emissioni di gas serra che dipendono dagli allevamenti e che contribuiscono massicciamente all'inquinamento. *Carlotta Jarach*

Germania: un memoriale personale per il politico di destra

Un collettivo di artisti tedeschi ha eretto davanti alla casa di un capo dell'estrema destra 24 blocchi di cemento, copia del memoriale della Shoah di Berlino, in risposta ad alcune dichiarazioni controverse di costui. Björn Höcke, figura dell'ala più radicale dell'AFD, aveva fatto scandalo per avere definito il monumento berlinese «memoriale della vergogna», denunciando anche la politica della contrizione della Germania per i crimini nazisti. «Si rallegrerà ogni mattina di questa visuale quando guarderà dalla finestra, dal momento che come apprendista Führer considera il memoriale della Shoah come un monumento della vergogna», ha dichiarato al *Frankfurter Rundschau*

Philipp Ruch, uno dei responsabili del collettivo Centro per la bellezza politica, all'origine dell'azione. Gli artisti hanno eretto i blocchi di cemento in una notte sotto la finestra di M. Höcke, a Bornhagen in Turingia, e sul terreno di una casa vicina, da loro presa in affitto dieci mesi prima. Il collettivo ha anche lanciato una campagna di raccolta fondi per mantenere il monumento nei prossimi anni: in un solo giorno sono arrivati a 69.000 euro, riuscendo così a coprire le spese di manutenzione fino al 2022. Solo se Höcke accettasse di inginocchiarsi di fronte al Memoriale della Shoah chiedendo perdono per le azioni durante la Seconda Guerra Mondiale gli artisti sarebbero pronti a rimuoverlo.





Trump, Gerusalemme e la leadership perduta degli USA

Perché l'Amministrazione Trump riconosce Gerusalemme capitale di Israele e nel contempo brilla per la propria assenza in Siria? Perché gli Usa si defilano, lasciando che la *Russia* si impossessi dello scenario mediorientale?

Una **strategia contraddittoria** e ambigua. **E GLI ISRAELIANI** si chiedono perplessi: ma era davvero una mossa così urgente e necessaria?

di ALDO BAQUIS, da Tel Aviv

«Il presidente Donald Trump ha iscritto per sempre il proprio nome fra i protagonisti della luminosa storia di Gerusalemme». Nell'apprendere del riconoscimento degli Stati Uniti della città quale capitale di Israele e del possibile trasferimento della loro ambasciata, Benjamin Netanyahu ha avuto la netta sensazione di vivere un momento storico. È tornato col pensiero alla Dichiarazione Balfour (1917), alla creazione dello Stato d'Israele (1948) e alla liberazione della Città Vecchia di Gerusalemme (1967). «Ho detto a Trump: amico

mio, stai facendo la Storia – ha poi riferito il Premier –. Per noi è un momento esaltante: per la destra come per la sinistra, per i religiosi come per i laici. Questo è uno dei grandi momenti della storia del Sionismo». Trasportato dai propri sentimenti – e polemizzando a distanza con l'Unesco, sempre maldisposta verso Israele –, Netanyahu ha anche ribadito: «Qui, a Gerusalemme, c'era il Bet Hamigdash, il Tempio. Qui, i nostri Re regnarono. Qui, i nostri profeti predicarono. Questa è la nostra capitale storica». Quand'anche ne avessero avuto l'intenzione, i cittadini e gli israeliani in generale si sono ben guardati dal dare libero sfogo alla propria soddisfazione. Nessun giubilo, nessuna

pubblica esternazione. L'indicazione di tenere un atteggiamento low profile proveniva, del resto, direttamente dal governo. Non pareva il caso di irritare oltremodo i vicini arabi. E difatti, a parte il compiacimento dei politici di professione, non si sono registrate manifestazioni pubbliche di gioia, fatta eccezione per la proiezione notturna sulle mura della Città Vecchia dei vessilli congiunti di Israele e Stati Uniti. Perché, va sottolineato, che Gerusalemme sia la capitale dello Stato è da sette decenni – per l'israeliano della strada –, una verità lapalissiana. Cosa che peraltro sanno perfettamente – anche se, ipocritamente, non amano riconoscerlo ad alta voce – anche i politici stranieri in visita: colloqui e incontri

ufficiali – col Presidente, col Premier o alla Knesset – non avvengono forse tutti a Gerusalemme? Per il trasferimento dell'ambasciata Usa, appare poi prematuro allertare i traslocatori. Secondo il segretario di Stato Rex Tillerson «ci vorranno almeno due-tre anni». Altri dirigenti hanno previsto tempi ancora più lunghi, sia per la progettazione dell'edificio, sia per la messa a punto dei necessari «piani di difesa» di security, sia per il trasferimento a Gerusalemme di circa mille diplomatici con le rispettive famiglie. Ci penserà dunque Trump, se sarà confermato per un secondo mandato, oppure il suo successore. Ottimista ad oltranza, Netanyahu ha previsto che altri Paesi decideranno di emulare gli Usa (finora, a ruota, la Repubblica Ceca, le Filippine, il Ghana, la Tanzania, *ndr*). Ma l'israeliano medio, pur lusingato dalla calda amicizia manifestata da Trump, è giunto alla conclusione che essa, nella sostanza, non faccia grande differenza rispetto al passato.

Trump, a quanto parrebbe, avrebbe concepito il riconoscimento di Gerusalemme alla stregua di un elettro-shock per scuotere palestinesi e mondo arabo da torpore e pseudo-pacifismo, nonché per spronarli a un accordo reale ed epocale – a cui, pare, Trump starebbe lavorando assieme con Paesi sunniti moderati, segnatamente l'Arabia Saudita -. Una

dichiarazione su Gerusalemme.

E di fatto, se cercava di smuovere le acque, Trump ci è certamente riuscito. Ma probabilmente non nella direzione sperata. Perché nei Territori si sono subito moltiplicate le manifestazioni popolari di protesta e da Gaza sono ripresi i lanci di razzi verso Israele. Dal canto suo, Abu Mazen, invece di adottare una linea più soft e ricettiva, avvicinandosi alle posizioni dei Paesi sunniti moderati per agire di concerto e farsi meglio accompagnare verso un accordo con Israele, ha scelto di schierarsi accanto ai Paesi più oltranzisti e rumorosi, Turchia e Iran (e la foto scattata al vertice di emergenza della Organizzazione dei Paesi islamici la dice lunga sulle posizioni di Abu Mazen). Il Premier dell'ANP ha anche avvertito gli Usa che il loro ruolo di mediatori verrà respinto, da oggi in avanti, e che i rappresentanti americani non saranno più graditi a Ramallah. In un emporio di Gerico è addirittura comparso un cartello che ben rifletteva gli umori popolari: «Ingresso vietato – era scritto – a cani e ad americani». E non si può far finta di ignorare il fatto che le parole di Trump abbiano causato un fremito di ribellione nelle moschee della Regione, suscitando la medesima indignazione fra i sunniti e sciiti, finalmente d'accordo su qualcosa... e la storia recente ci ha insegnato che trascurare la piazza araba non conviene mai.

In caso di **accordo**, dichiara Trump, **Gerusalemme** potrebbe fungere da capitale per i **rispettivi Stati**

Gerusalemme, com'è noto, è terreno minato, e mosse incaute possono provocare eruzioni inaspettate di violenza. Ben lo capì lo stesso Netanyahu in due occasioni. Nel 1996, quando inaugurò un tunnel alle pen-

dici del Muro del Pianto che innescò duri scontri armati con i palestinesi in cui rimasero uccise decine di persone, fra cui 17 militari israeliani. E ancora, nel luglio 2017, quando l'installazione di varchi elettronici agli ingressi della Spianata delle Moschee – nella comprensibile preoccupazione di prevenire attentati terroristici – scatenò un'insurrezione della

popolazione araba a Gerusalemme est. In entrambi i casi si trattava di mosse perfettamente legittime agli occhi degli israeliani. Ma entrambe furono adottate a sorpresa, e la reazione islamica fu esasperata.

All'indomani della dichiarazione di Trump, gli israeliani si ritrovano così costretti a misurarsi con un inasprimento del conflitto con i palestinesi. Finendo per domandarsi se la molto apprezzata amicizia del Presidente degli Stati Uniti non sarebbe stata forse meglio spesa sul concreto terreno di accordi reali che non piuttosto nella sfera dei gesti dal clamore storico e simbolico. «Una battaglia molto più autorevole e seria – ha fatto notare Uzi Arad, un ex Consigliere per la sicurezza nazionale di Netanyahu – è in corso oggi, in questi stessi giorni, in Siria. Là, noi cerchiamo di allontanare un pericolo concreto: ovvero che le linee degli iraniani e dei loro alleati non si avvicinino troppo ai nostri confini e che sia garantita una distanza di sicurezza. E, a quanto pare, in quella zona e in quella situazione, gli Stati Uniti non esercitano la loro influenza». E brillano per la loro splendida assenza.

Ma allora perché questo doppio binario? Perché fare una mossa così azzardata come riconoscere Gerusalemme capitale di Israele e poi abdicare al ruolo di super potenza e alla propria influenza sullo scacchiere mediorientale? Non c'è forse una contraddizione nella strategia americana adottata in quest'area del mondo? Nei colloqui sul futuro assetto politico in Siria, a dare il tono oggi è la Russia. Il presidente Bashar Assad resterà a quanto pare in sella, puntellato dall'Iran e dagli Hezbollah. Israele ha chiesto che le forze sciite non possano avvicinarsi a meno di 40 chilometri dal Golan. Ha anche avvertito che non potrà tollerare la costruzione in Siria né in Libano di stabilimenti iraniani per la produzione di missili ad alta precisione. La domanda quindi sorge spontanea: gli Usa di Trump, che si affrettano a riconoscere Gerusalemme capitale indivisa, dove sono? Perché sembrano vieppiù scomparire dallo scenario geopolitico?



> Perché non premono a sufficienza? Anzi, sono sempre più latitanti? E sia chiaro, gli States sembrano perdere terreno e influenza non solo in Siria, ma anche in Libano.

Non a caso, l'esercito nazionale libanese viene rifornito e supportato da approvvigionamenti provenienti da Paesi occidentali, nel tentativo di rafforzare le istituzioni di Beirut. Nel sud del Libano, il compito dell'esercito regolare sarebbe quello di contrastare le attività dei guerriglieri Hezbollah, ma al suo interno l'influenza degli ufficiali sciiti è in ascesa al punto che (secondo il ministro della difesa Avigdor Lieberman), l'esercito nazionale libanese dipende in maniera crescente proprio da Hezbollah, e indirettamente dall'Iran. Dove sono gli Stati Uniti in tutto questo? Appaiono quantomeno distratti. Similmente, perdono influenza anche in Egitto dove è tornato a profilarsi un intervento russo. In una clamorosa visita di Vladimir Putin al Cairo (inizio dicembre 2017), è stato discusso il progetto per la costruzione di una centrale nucleare russa a fini pacifici. Conclusione: con la sconfitta del Califfato in Siria, i russi espandono la loro influenza, l'Iran pure, e Washington si defila. «Messi su due piatti della bilancia – ha realisticamente concluso Uzi Arad, l'ex Consigliere per la sicurezza di Netanyahu – il riconoscimento di Gerusalemme come capitale da un lato, e dall'altro il remissivo disimpegno statunitense in Siria e nella Regione, sembrano due strategie contraddittorie. Insomma, non è affatto detto, in definitiva, che la politica di Trump giochi a nostro favore».

[voci dal lontano occidente]

Gerusalemme capitale e la scoperta dell'acqua calda. Trump ha riconosciuto l'ovvio e la verità può far solo bene

Conoscete quel detto "la verità fa male"? Bene, quando leggerete queste righe, la "bomba" del riconoscimento da parte di Donald Trump di Gerusalemme come capitale



di PAOLO SALOM

di Israele avrà già prodotto i suoi effetti. Al momento non siamo in grado di immaginare se in questi giorni sia già in corso la minacciata nuova Intifada, o se la Turchia del sultano Erdogan avrà già rotto le relazioni diplomatiche con Israele come promesso in caso di cambiamento dello status quo. Quello che possiamo prevedere sin da ora, tuttavia, è che la decisione del presidente americano è destinata a fare la Storia. Intendiamoci, riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele è come dire: "Il mare è blu"; o "l'aspirina fa passare la febbre". In altre parole, è una tautologia elementare: da tremila anni la Città Santa di Davide e Salomone è il centro della vita ebraica, chiunque ne sia il provvisorio amministratore. C'è da chiedersi piuttosto perché il riconoscimento della realtà non sia avvenuto prima. In fin dei conti, una capitale è scelta dal popolo sovrano che in autonomia decide dove erigere le proprie istituzioni, in accordo con la propria storia, la propria cultura, le proprie aspirazioni.

Invece, per un corto circuito inventato soltanto per Israele (in quanto Stato-nazione del popolo ebraico), il mondo, in particolare il lontano Occidente, da 70 anni preferisce vivere in una finzione che non ha alcuna ragion d'essere se non nella cattiva fede di chi la esercita. E qui non conta l'idea che i palestinesi abbiano i loro diritti: perché accettare Gerusalemme quale capitale di Israele non significa negare nulla. Se un domani i rappresentanti della popolazione araba che vive nella Terra di Israele decidessero di siglare un accordo, quale che esso sia, capace di porre finalmente fine a un conflitto secolare, cosa impedirebbe di riconoscere una capitale palestinese là dove il trattato di pace la prevedesse? Questo per dire

che non c'è alcuna relazione tra lo spostamento delle ambasciate nella capitale scelta sin dalla fondazione dal popolo ebraico, tornato sovrano nella propria terra, e la collaborazione della

Comunità internazionale alla soluzione del conflitto. Invece, in tutti questi giorni abbiamo ascoltato i vaticini più allarmati, le richieste più assurde, le minacce più violente. Passi che i palestinesi non siano contenti (ma perché poi? Cosa ha impedito loro di sedersi e trattare invece che provocare e uccidere?), ma che senso ha per Stati europei come Francia e Germania, o persino per il Vaticano, affrettarsi a dire che "cambiare lo status quo" non porterà la pace, al contrario sarà solo causa di nuove guerre? Possibile che nessuno sappia pensare fuori dagli schemi? Possibile che nessuno riesca a capire che non è Israele a opporsi alla fine del conflitto, ma sono quegli arabi che continuano a vivere nell'illusione che Israele possa essere cancellata dalla faccia della Terra? E che tutti coloro che nel lontano Occidente attaccano ogni mossa intesa a portare chiarezza sono i complici - in diplomazia l'ingenuità non esiste - del perpetuarsi di una illusione mortifera (questa sì) e fulcro di ogni disordine? La verità fa male. Può essere vero. Ma è l'unico strumento che abbiamo per trasformare in meglio questo nostro mondo, sempre più incline alla soluzione armata delle più piccole divergenze. Gerusalemme è la capitale di Israele dalla sua fondazione. Lo è e lo sarà per sempre. Perché senza Gerusalemme non esiste popolo ebraico (si può dire la stessa cosa degli arabi palestinesi?). E nessuno di noi intende accettare un futuro che somigli anche solo minimamente agli ultimi duemila anni. Siamo tornati in piedi: e ci rimarremo. Permettetemi di dedicare la rubrica di questo mese a un Maestro cui sono stato legato per quasi trent'anni e cui devo moltissimo: Rav Giuseppe Laras z.z.l.

Il blog di Paolo Salom
è sul sito www.mosaico-cem.it

THE *radio* ICON



Musica intramontabile,
news impeccabili, sport imperdibile:
sei su RADIO MONTE CARLO.

Mentre tutti inseguono le mode
del momento c'è una sola radio
che mantiene il suo stile e la sua musica
senza mai perdere il suo fascino...
succede solo a chi è intramontabile.

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO,
SCOPRI LA DIFFERENZA
TRA L'ORDINARIO E LO STRAORDINARIO.



**RADIO
MONTE
CARLO**



SCARICA
LA APP
DI RADIO
MONTE CARLO



radiomontecarlo.net

di ANNA COEN

È stata approvata dal Senato italiano, il 7 dicembre 2017, in via definitiva, la legge per l'istituzione della "Giornata in memoria dei Giusti dell'umanità", che si celebrerà il 6 marzo.

L'Italia diventa così il primo Paese ad aderire ufficialmente alla Giornata europea dei Giusti, istituita nel 2012 dal Parlamento europeo, che ha accolto allora l'appello lanciato da Gariwo e sottoscritto da migliaia di cittadini. La ricorrenza è "dedicata a mantenere viva e rinnovare la memoria di quanti, in ogni tempo e in ogni luogo, hanno fatto del bene salvando vite umane, si sono battuti in favore dei diritti umani durante i genocidi e hanno difeso la dignità della persona rifiutando di piegarsi ai totalitarismi e alle discriminazioni tra esseri umani".

La legge, ampiamente condivisa dai gruppi parlamentari di Camera e Senato, è finalizzata soprattutto a incoraggiare le scuole di ogni ordine e grado a organizzare, in questa Giornata, attività per educare i giovani alla responsabilità personale attraverso le storie dei Giusti, esempi positivi che possono far capire alle nuove generazioni che la libertà e la giustizia sono conquiste quotidiane nelle quali ciascuno può e deve impegnarsi. Di certo oggi non mancano le sfide, in un mondo tutt'altro che pacificato. Oltre alla scuola, anche le amministrazioni e gli enti pubblici possono contribuire a diffondere gli scopi della Giornata, creando Giardini dei Giusti e patrocinando convegni, incontri, dibattiti e mostre.

L'iniziativa è stata fortemente voluta da Gariwo, la foresta dei Giusti, l'associazione nata per ricordare le figure esemplari che hanno salvato vite umane e si sono opposte a tutti i genocidi. Nel 2012 ha lanciato l'appello, accolto dal Parlamento europeo, per la Giornata europea dei Giusti, fissata per il 6 marzo, giorno della scomparsa di Moshe Bejski, presidente della Commissione dei Giusti di Yad Vashem.

«La legge sui Giusti dell'umanità as-



GARIWO: L'ITALIA E LA GIORNATA DEI GIUSTI

Dare ai **giovani** la forza e la **responsabilità** dell'esempio

L'Italia è il primo Paese a riconoscere la **Giornata** istituita nel 2012 dal Parlamento europeo su iniziativa di **GARIWO** e fissata per il 6 marzo. **Gabriele Nissim**: «Un baluardo contro razzismi e nazionalismi, **terrorismo** e rischi di guerra, dal Pacifico al Medio Oriente»

sume oggi un valore particolare - ha detto il presidente di Gariwo, Gabriele Nissim - di fronte alle crescenti derive politiche e morali nel mondo: nuovi nazionalismi, razzismi, terrorismo e rischi di guerra nel Pacifico e nel Medio Oriente. Oggi più che mai è necessario richiamare tutti gli individui alla responsabilità personale per riaffermare i valori del dialogo, della pace, dell'inclusione e isolare quanti vogliono spingerci nel baratro dell'odio. È un grande messaggio che in questa giornata il nostro Paese lancia all'Europa e al mondo intero». Nel 2003, Gariwo aveva creato con il Comune di Milano e l'UCEI il "Giardino dei Giusti di tutto il mondo" al Monte Stella di Milano. Molte altre città d'Italia e nel mondo hanno accolto l'invito a creare un Giardino dei Giusti, da Varsavia alla Tunisia

all'Armenia.

«Gariwo ringrazia i parlamentari che hanno creduto fin dall'inizio nell'importanza di questa Giornata - dice ancora Gabriele Nissim -, in particolare l'onorevole Milena Santorini, prima firmataria della legge, i relatori di Camera e Senato, Emanuele Fiano e Bruno Mancuso, e il senatore Lucio Romano. Inoltre ringraziamo per il suo impegno il senatore Gabriele Albertini, che è stato anche primo firmatario della dichiarazione per l'istituzione della Giornata europea dei Giusti approvata cinque anni fa a Bruxelles».

L'approvazione al Senato italiano della legge per l'istituzione della "Giornata in memoria dei Giusti dell'umanità" arriva a pochi giorni dal lancio di GariwoNetwork, la rete che unisce gli ottanta Giardini dei Giusti in Italia e

Nella pagina accanto: studenti in visita al Giardino dei Giusti di Milano; l'incontro per il lancio di GariwoNetwork; Gabriele Nissim.

nel mondo, che si è tenuto al Centro Congressi della Fondazione Cariplo, a Milano, a metà novembre. Il fondamento del network è la Carta delle responsabilità 2017, il documento ispirato a Charta '77 lanciato al termine della riflessione collettiva avviata da Gariwo con il ciclo di incontri *La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo*. All'incontro erano presenti insegnanti, ambasciatori, consoli e altri ospiti dall'Italia e dal mondo; in particolare, i sindaci della città - Albertini, Moratti, Pisapia - che fino a oggi hanno condiviso l'impegno che ha reso Milano capofila in Europa per la prevenzione dei genocidi. GariwoNetwork nasce infatti per rendere concreta la Carta delle responsabilità, già sottoscritta da molte personalità internazionali e italiane, tra cui il Sindaco di Milano Giuseppe Sala, primo firmatario.

LA PIATTAFORMA GARIWONETWORK

Martina Landi, caporedattrice di Gariwo, ha illustrato la nuova piattaforma digitale: «Il sito di Gariwo è quello che anima la nostra associazione, ed è quello che unisce ciò che Gariwo è e vuole essere - ha detto. - Usiamo la rete in un modo positivo e proattivo. Oggi quello che prevale è sempre più spesso l'emotività piuttosto che l'argomentazione razionale. Quello che noi cerchiamo di fare con il sito di Gariwo è proprio questo, di inserire in questa cornice delle argomentazioni razionali e far parlare e pensare le persone. È un po' una sfida, uno sforzo che tutti i giorni cerchiamo di fare e compiere al meglio, perché poi quello che vogliamo fare è ospitare il maggior numero di voci possibili. Quella interna al network è una pagina tutta dedicata al mondo dei Giusti, dove ogni utente avrà una propria pagina personale, con i propri dati, e potrà pubblicare materiali e informazioni. Sarà anche possibile commentare, interagire con gli altri utenti della rete, proprio perché quello che vogliamo fare è spingere il confronto».

Per tutti gli interventi al Convegno www.gariwo.net; per la cronaca dell'evento www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Perché i media occidentali si accaniscono contro il libanese Hariri e il saudita Bin Salman? E perché sostengono l'Iran?

Se c'è una categoria che andrebbe regolarmente sottoposta a degli esami per valutare se quanto produce è attinente alla realtà dei fatti, è quella degli "esperti" - in questo caso i giornalisti

- abituati in genere a trasmettere le proprie analisi obbedendo più a ciò che ritengono "politicamente corretto" verso la propria ideologia, poco importa se non corrisponde a quanto accade. Sono ormai "esperti", possono scrivere quel che vogliono, una qualche credibilità gli verrà comunque assicurata. Non va dimenticato quel giornalista che attribui l'attacco alle Torri Gemelle alla Cia e al Mossad, una tra le prime fake news, tanto che ottenne una celebrità tale da procurargli un seggio al Parlamento Europeo e una carriera politica che continua tuttora. Ma veniamo all'oggi, con il caso Saad Hariri, il premier libanese che, per non fare la fine preannunciata del proprio babbo, ucciso da Hezbollah, ha lasciato il paese, rifugiandosi a Riad, Arabia Saudita, ospite dell'erede al trono Mohammed Bin Salman. Una ospitalità che gli ha consentito di svolgere in quella capitale una intensa attività politica e diplomatica, ricevendo ambasciatori e capi di Stato, tutto l'opposto di quanto sarebbe dovuto accadere se fosse stato "rapito" e tenuto prigioniero, come hanno scritto quasi tutti i media e commentato gli "esperti" di cui sopra. Arrivando a scrivere, almeno per non perdere del tutto la faccia quando la tesi del rapimento, non era più sfacciatamente sostenibile "il febbrile attivismo dell'erede al trono dell'Arabia Saudita, Mohammed bin Salman, rischia di travolgere il fragile equilibrio della regione... e rilanciare l'odio verso l'Iran". Caduta la spiegazione del rapimento, in più l'incontro a Riad con Emmanuel Macron, che ha invitato a Parigi Hariri - puntualmente avvenuto - invece di raccontare le

responsabilità di Hezbollah, alla base di tutta la vicenda, questo "esperto", su uno dei maggiori quotidiani italiani, attacca il principe saudita, il quale ha agito da abile diplomatico, e soccorre il povero Iran, invece

stato dall'odio - così scrive - quando invece è proprio Teheran che guida i gruppi terroristi come Hezbollah e Hamas, per estendere il dominio dei mullah sulla regione mediorientale. L'ostilità contro bin Salman, che sta cercando di realizzare con difficoltà molte riforme per far uscire il proprio paese dal Medio Evo, avrà invece "conseguenze imprevedibili", perché "rischia di far (ri)esplodere la regione". Possiamo ignorare il nome dell'esperto, le cui analisi sono simili ad altre. Sullo stesso quotidiano un altro "esperto" mediorientale scrive "pare che il principe Mohammed stia causando gravi danni all'economia saudita", quando invece sta risanando il bilancio dello Stato tassando a colpi di miliardi di dollari i grandi evasori - in gran parte appartenenti alla smisurata famiglia reale - dopo averli costretti agli arresti domiciliari. Un metodo spiccio, sa poco di democratico, ma adatto al

paese che governa. Domanda: perché questo accanimento contro due capi di Stato, Hariri in Libano e (quasi al trono) bin Salman in Arabia Saudita? Esprimono vicinanza e posizioni politiche favorevoli all'Occidente, in una regione dove finora c'era soltanto Israele a rappresentarle. La domanda non è solo lecita, ma anche doverosa.



DI ANGELO PEZZANA



Mohammed bin Salman

di NATHAN GREPPI

Quando, a 35 anni, si è sposata, la scrittrice ebrea americana Susan Shapiro per la prima volta ha desiderato diventare madre. Purtroppo, lei e il marito scoprirono presto di essere entrambi portatori della malattia ereditaria di Tay-Sachs, nota per essere diffusa soprattutto tra gli askenaziti. In quell'occasione, i medici consigliarono loro di attuare una fecondazione in vitro con l'ingegneria genetica, che avrebbe potuto perlomeno ridurre le probabilità che il bambino nascesse malato. Sfortunatamente, tutto ciò è avvenuto nel 1996, 14 anni prima che entrasse in vigore l'Obamacare, e la Shapiro non poté permettersi il costoso trattamento, dovendo così rinunciare ad avere figli.

Questa storia, narrata dalla stessa Shapiro sul sito *Tablet Magazine* il 9 febbraio 2016, serve a spiegarci come, sin dalle sue origini, l'ingegneria genetica si è sviluppata (e si sviluppa) molto rapidamente, riuscendo a prevenire malattie che un tempo sarebbe stato impensabile curare. Tuttavia, negli ultimi anni sono stati fatti esperimenti, ad esempio in Cina, che sembrano spingersi a voler giocare con la vita, piuttosto che migliorarla o allungarla. In particolare, nel novembre 2016 ha suscitato scalpore la notizia che alcuni ricercatori cinesi hanno modificato il DNA di un uomo per curare il cancro. Qualcuno potrebbe chiedersi: come vengono giudicati, secondo l'halachà, gli esperimenti per modificare il genoma umano? E dov'è che interviene la bioetica?

«Facciamo prima un po' di ordine: non esiste un'unica linea bioetica, al di fuori del mondo ebraico, su cosa sia giusto o meno - ha dichiarato a *Bet Magazine* Daniela Ovadia, medico e giornalista scientifica. - La maggior parte dei Paesi occidentali ha delle normative su cosa è permesso; in Cina non ci sono controlli, altrove sì. La distinzione principale è che si intende sostituire un gene difettoso con uno sano; negli uomini si può



BIOETICA, MEDICINA E INGEGNERIA GENETICA: NUOVE FRONTIERE

Immortalità, genoma, terapie rivoluzionarie. Limiti e opportunità secondo la Halachà

Modificare il DNA umano per curare il cancro; malattie rare e prevenzione delle malformazioni; fecondazione *in vitro* e tecniche di reimpianto selettivo. Oggi la scienza può fare molto, ma fino a dove è lecito intervenire sull'**UOMO**?

Controlli etici o libera scienza? Il dibattito è in corso

fare solo in caso di malattie rare, ma non è disponibile per tutti, poiché una malattia può avere più geni malfunzionanti. Si può attuare unicamente dove c'è un solo gene malato, come con la Tay-Sachs dove, per evitare che il bambino nasca con malformazioni, occorre lavorare sull'embrione e poi impiantarli nella madre».

Per quanto riguarda l'halachà, Rav Gianfranco Di Segni, rabbino e ricercatore al CNR di Roma, afferma che «da un punto di vista generale, gli

esperimenti per modificare il genoma umano vanno distinti fra quelli che riguardano le cellule somatiche (ossia le cellule che compongono il corpo umano nella sua globalità) e quelli che coinvolgono le cellule germinali (ossia le cellule che daranno origine ai gameti, ovuli e spermatozoi, dall'unione dei quali nascerà un nuovo essere). Mentre la sperimentazione sulle cellule somatiche può essere eticamente accettabile, perché non avrà ripercussione sulle generazioni

future, è ovvio che quella sulle cellule germinali è molto più problematica, perché è impossibile prevedere che conseguenza potrà avere non solo sul singolo individuo che nascerà, ma su tutti i suoi discendenti. Per questo motivo c'è di fatto un divieto assoluto di sperimentare sulle cellule germinali. Queste argomentazioni della bioetica generale sono certamente rilevanti anche per la halachà».

Storicamente, il mondo ebraico non ha mai nutrito una forte avversione verso le innovazioni legate alla medicina poiché, come ha dichiarato il presidente dell'AME di Milano David Fargion, «tutto quello che aiuta l'uomo a curare le malattie è permesso». Dello stesso avviso è Rav

Di Segni, secondo il quale «l'atteggiamento ebraico verso la medicina è sicuramente positivo. Se ci sono possibilità di curare una malattia, tutte le strade sono percorribili, con i vincoli detti prima o altri simili. In certi casi c'è il rifiuto di intraprendere determinate terapie, ma per motivi di altro genere: per esempio, ci sono alcuni casi di infertilità della coppia che potrebbero essere trattati con la

fecondazione eterologa. Tuttavia, la fecondazione eterologa è generalmente vietata dalla halachà, ma il motivo è evitare la possibilità, seppur remota, che i figli si uniscano poi inconsapevolmente con fratelli e sorelle, figli o figlie del donatore eterologo, e quindi commettano incesto. In questo caso, non c'è una riserva halachica per l'atto medico in sé (la fecondazione in vitro di tipo eterologo), bensì per le eventuali ripercussioni future».

Tuttavia, come afferma ancora Daniela Ovadia, «se non ci sono obiezioni a modificare un uomo adulto, per gli embrioni invece è un problema. Ma mentre la Chiesa non tollera gli esperimenti sugli embrioni, nell'ebraismo questo è permesso fino al loro 40° giorno di vita. I rabbini ortodossi lo ritengono accettabile, siamo autorizzati perché Dio ci ha dato l'intelligenza per curarci; invece sono contro le modifiche per migliorarci».

Ed è forse quest'ultimo punto quello più controverso: voler migliorare l'uomo. Nel corso degli anni molte persone hanno sostenuto che voler modificare la struttura del nostro corpo a livello del DNA indichi un desiderio di avvicinarsi a Dio, di pensare che si possa vivere in eterno: lo

storico israeliano Yuval Noah Harari, ad esempio, ne ha parlato nel suo ultimo libro, *Breve storia del futuro*, mentre le riviste *The Economist* e *Le Monde diplomatique* hanno usato rispettivamente i titoli «ritoccare l'umanità» e «l'ultimo passo

verso la selezione umana». Ma quanto di tutto ciò è realizzabile e quanto è destinato a rimanere fantascienza? «Sinceramente è un dato di fatto che saremo in grado di modificare il genoma umano» - dice Ovadia, la quale però aggiunge che «la maggior parte degli scienziati è contraria a creare il 'super-uomo', mentre è disponibile a lavorare sul genoma per curare le persone. Io sono

miope; se sapessimo come eliminare la miopia, dov'è il confine? Quello tra cura e miglioramento dell'uomo è labile, anche perché la bioetica si evolve con la società». Più scettico al riguardo è Rav Di Segni: «Bisogna comunque dire che la terapia genica, nonostante le grandi illusioni che questa metodologia di cura aveva creato alcuni decenni fa, non ha dato i risultati che ci si aspettava, anche se in alcuni casi la terapia ha avuto effettivamente successo. Riguardo a vivere in eterno, niente fa pensare a questa possibilità: una cosa è un allungamento della vita di qualche anno, che è effettivamente possibile (piuttosto, però, grazie alla medicina tradizionale che a quella genica), altra cosa è un allungamento all'infinito, che non è neanche ipotizzabile».

«Per la questione della vita eterna siamo lontani anni luce, ma per rallentare l'invecchiamento c'è un enzima chiamato *telomerasi*, - conclude David Fargion. - Solo che se ci si concentrasse su questi studi, a un certo punto avremmo nonni di 200 anni e nipoti di 100. Nel romanzo *I fantastici viaggi di Gulliver* vi è un luogo dove gli anziani vivono in eterno. Noi dovremmo pensare invece a lasciare un ricordo di noi quando eravamo in forze. Un altro esempio è quello di Adamo ed Eva che non potevano avvicinarsi all'albero della vita, tenuti lontani da due cherubini che brandivano spade fiammeggianti. Quindi vi è già dalle origini, nella cultura ebraica, un'ostilità all'idea di ottenere la vita eterna».



Dall'alto: Daniela Ovadia, David Fargion, Gianfranco Di Segni.



«Siamo vivi!». Storie e memoria, la voce dei salvati

Fortunose, casuali, rocambolesche, inverosimili eppure reali... **Quante salvezze possibili ci sono?** Quanti modi per farcela, in condizioni estreme? **PERCHÉ** ci si salva? Ingegno, resilienza, solidarietà, caso... **I salvati ricordano: ecco alcune delle loro incredibili peripezie e storie, anche inedite**

di MARINA GERSONY



«**I**n quanto figlio della Shoah e cittadino europeo mi è cara la Giornata della Memoria, che è però anch'essa arrivata a una crisi di senso e di comunicazione. Le attuali stantie forme celebrative sono in consunzione ed è necessario ripensarla quanto prima, specie in relazione all'attualità dell'antisemitismo contemporaneo, che è fenomeno vasto e complesso, con fila eterogenee e inquietanti». Così scriveva tre mesi fa, nel suo testamento spirituale, Rav Giuseppe Laras z"z"l. Una Memoria come anticorpo contro l'oblio, la negazione e le falsificazioni del passato sempre più in atto: da un lato con l'obbligo di dare massima diffusione di quello che

è stata la Shoah, elemento costitutivo dell'identità ebraica contemporanea; dall'altro una Memoria che non sia esclusivamente ripiegata su se stessa, bensì dinamica e progettuale. La domanda è dunque sempre la stessa: come mantenere viva una Memoria sempre più in bilico tra disincanto e ipertrofia del ricordo? Come conservarla senza che essa appaia dogmatica, ripetitiva e apologetica o, peggio ancora, una sorta di contemplazione istituzionalizzata e "doloristica" del passato? L'esortazione di Laras coincide non a caso con l'uscita del libro *Salvarsi* di Liliana Picciotto, realizzato dal CDEC (vedi box a pag. 16), un volume prezioso, frutto di nove anni di ricerche, in cui i protagonisti non sono solo gli ebrei italiani, vittime dell'Olocausto, bensì coloro i quali, per varie circostanze, sono riusciti a salvarsi fa-

cendo fallire il progetto criminale di chi aspirava all'annientamento di un popolo intero. Sono numerosi gli episodi di salvezza, per lo più sconosciuti e straordinari, in Italia e in Europa, dovuti a caso, fortuna, contesto sociale, amicizie, ingegno, preveggenza, legami professionali, conoscenze nel mondo ecclesiastico o disponibilità di denaro; vicende commoventi e sorprendenti che oggi risuonano come un inno alla vita e alla speranza. Storie paradigmatiche che per ragioni imperscrutabili sono emerse molti anni dopo, fino ad oggi, quando ormai i sopravvissuti sono quasi tutti scomparsi e magari le testimonianze sono consegnate ai ricordi di seconda mano.

Storie note o anche sconosciute. C'è quella incredibile e spaventosa di 38 ebrei tra i 2 ed i 76 anni che per ben 511 giorni sono sopravvissuti ai nazisti in un reticolo di grotte buie, sotto terra, nell'Ucraina dell'Ovest, raccontata nel documentario *No place on Earth* di Janet Tobias che lascia increduli davanti al lieto fine del "tutti salvi" (www.youtube.com/watch?v=FyupRLnEUtw). E c'è la storia di un anello "magico", oggi conservato in un armadietto a temperatura controllata presso l'United States Holocaust Memorial Museum, anello che ha salvato diverse vite: il "signore dell'anello" si chiamava Abramo "Bumek" Gruber, titolare della macelleria kasher di Drohobycz. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale

riuscì a nascondersi nella foresta e ci restò anche quando arrivarono i nazisti, i quali confinarono in un ghetto i circa 14.000 ebrei della cittadina oggi ucraina ma ai tempi polacca. Tra una fuga e l'altra, Bumek raccolse alcuni pezzi di un lampadario di vetro, mandato in frantumi dalle SS, e chiese a un amico gioielliere di farne un anello. Un giorno, disse, avrebbe potuto essergli utile. Così è stato. In una situazione di sommo pericolo riuscì a spacciarlo per un anello di diamanti assicurando la propria sopravvivenza e quella di una madre e di sua figlia, scappate dal ghetto. (www.youtube.com/watch?v=O6VcYZVCUic).

Ci sono poi le storie di quelle migliaia di ebrei italiani, europei e apolidi, costretti ad abbandonare le proprie case per evitare la deportazione e i loro tentativi di attraversare clandestinamente il confine italo-svizzero per trovare rifugio in territorio elvetico, (ricordiamo il libro *La Frontiera della Speranza*, di Renata Broggin, Mondadori, 1998). Non tutti riuscirono a farcela, traditi dai passatori al confine, arrestati dalle milizie repubblicane o respinti dalle guardie di frontiera svizzere. Ma circa 6000 ebrei riuscirono a passare. Tra loro, Adriana Luzzati, vedova Bassani, classe 1928, che insieme alla sua famiglia è riuscita a sopravvivere e che

scondendosi in seguito in una località chiamata Calosso e poi in una cascina a Cessole, nelle Langhe, protetta per otto mesi da brava gente in cambio di una piccola cifra che non ripagava certamente l'enorme rischio che correva. Infine la fuga definitiva nel '44 in Svizzera: «Noi siamo stati bene in terra elvetica - scrive Adriana Luzzati - e io ringrazio chi ha accolto la mia famiglia e deploro che molti, pur essendo stati salvati, anche con difficoltà e peripezie, accusino gli svizzeri per il loro comportamento».

In Svizzera approdò anche Harry Gersony (il nonno della giornalista che qui scrive), insieme alla sua famiglia, dopo una fuga a dir poco rocambolesca. Figlio di una ricca famiglia sefardita che commerciava in granaglie, vissuta tra la Lettonia e la Romania, il giovane Harry, apolide, studiò a Istanbul e venne in Italia per continuare l'attività familiare. Fece fortuna, sposò Helena Fraenkel, una giovane askenazita austro-polacca, nacquero Guido e Daisy registrati come cittadini russi, poi apolidi e infine italiani dopo la guerra. Con l'emanazione delle Leggi razziali del 1938, circa 5.000 ebrei stranieri furono costretti a lasciare il Paese. In quelle circostanze, Harry fu prelevato e deportato nel campo di internamento di Ferramonti, nel comune di Tarsia in provincia di Cosenza, destinato ad ebrei, apolidi, stranieri nemici e slavi. Il campo era stato aperto dal regime fascista tra il giugno e il settembre 1940, all'indomani

Nascosti nelle grotte

o travestiti da SS. Salvati dai vicini o da un falso diamante...

oggi racconta, in un libro dedicato ai figli e nipoti: «L'8 settembre, quando fu dichiarato dal Maresciallo Badoglio l'armistizio con gli Alleati e i tedeschi divennero nemici dell'Italia, la posizione degli ebrei divenne estremamente pericolosa. Come ogni estate avevamo trascorso le vacanze ad Andora, sulla riviera ligure. Con mia mamma, Michelina Momigliano vedova Luzzati e me, c'erano mia sorella Bianca Luzzati, suo marito Vittorio Tedeschi, suo suocero Ettore Tedeschi, la piccola Delia di 3 anni e la mamma di mia mamma, Sofia». La famiglia iniziò la sua fuga verso la salvezza passando per Asti dove risiedeva abitualmente, na-

dell'entrata in guerra dell'Italia. Harry era un bell'uomo alto e imponente con due occhi azzurrissimi dal taglio orientale, e avrebbe potuto facilmente farsi passare per un soldato tedesco. E così fece. Parlava nove lingue, tra cui un perfetto Hochdeutsch: a quei tempi, gli ebrei poliglotti non erano certo una rarità. Riuscì a rubare la divisa di un soldato tedesco dopo aver studiato le abitudini dei militari del campo e l'indomani si arrampicò su un camion delle SS che faceva la spola con l'Italia del Nord. Il giovanotto aveva del fegato. Per tutto il tragitto riuscì a simulare la sua vera identità e nessuno si accorse dell'imbroglio. «Era

il 1943, mio padre ci raggiunse e tutti insieme siamo tornati nella nostra villa di Desenzano del Garda. Ma dopo l'8 settembre - racconta la figlia, Daisy, oggi 86 anni - ci avvisarono che stavano venendo i nazisti a prelevarci. Così abbiamo raccolto quello che po-

Nella pagina accanto: una immagine dei cosiddetti "bambini di Teheran". **In basso:** Sonia Dodyk, Sam Stermer, Sima Dodyk, Saul Stermer, sopravvissuti nascondendosi per 511 giorni in una grotta sotto terra.



teavamo. Mia madre nascose i gioielli dentro la pelliccia, ci sarebbero potuti servire. A bordo di un calesse, con il nome falsificato in Geroni, siamo andati nel mantovano, dove il Professor Migliorini ci ha nascosti nella soffitta di una cascina dell'Oltrepò Pavese. Non potevamo uscire, ma un giorno mio fratello Guido prese la bicicletta di nascosto per scorrazzare, in una illusione ebrezza di libertà, nella campagna circostante. Il fatto ci costò caro. Guido non aveva l'aria di un contadino, così hanno cominciato a indagare e siamo dovuti scappare anche da lì. Mio padre Harry si era messo d'accordo con dei contrabbandieri, i passeur, per scappare in Svizzera. Bisognava oltrepassare

> un filo spinato, correre attraverso una *no man's land*, e poi ancora dopo un altro filo spinato, fino al confine svizzero. Non fu facile. Tentammo due volte e fallimmo, ma la terza siamo finalmente riusciti a passare. Ricordo mio padre che mi teneva per mano urlando a me e a mio fratello "correte, correte"... La prima cosa che notai, oltre il confine, furono le luci. In Italia c'era l'oscuramento, quello scintillio di luci improvviso era stupefacente. Ci accolsero e ci rifocillarono. Mio padre aveva un contatto in Svizzera, un avvocato che era stato allertato di un nostro possibile arrivo. Mi hanno dato una banana, e io ricordo la felicità. Ci hanno portati in un campo per rifugiati dove ci hanno messi in quarantena per circa tre settimane. Ricordo le condizioni di vita precarie, stanze prive di riscaldamento, il cibo scarso. In seguito siamo andati a Les Avants-Montreux, sopra il Lemano, nel Canton di Vaud, un campo di internamento ricavato da un ex albergo, sotto stretta sorveglianza militare. Ospitava fino a 600 profughi di varie nazionalità. C'erano ebrei, militari, politici e antifascisti e poi Dino Segre, il celebre scrittore noto con lo pseudonimo di Pitigrilli... Ho raccontato quell'esperienza in un quaderno destinato ai miei figli e ai miei nipoti. Finita la guerra siamo tornati a Desenzano. La nostra villa, prima occupata dai nazisti, in seguito è diventata il Comando dell'American Headquarters. C'è voluto del tempo prima che mio padre riuscisse a mandarli via. Siamo stati molto fortunati perché mio padre aveva denaro e relazioni importanti che in quel frangente seppe mettere a frutto. Non tutti, a parità di mezzi, hanno avuto la stessa fortuna».

QUANTE SALVEZZE POSSIBILI?

Fortunose, casuali, rocambolesche, inverosimili eppure reali... Quante salvezze possibili ci sono, quanti modi per farcela, in condizioni così estreme? Perché ci si salva? E che cosa resta nella psiche dei "salvati", dopo, a guerra finita? O ancora, cosa accade



quando scatta il "tutti a casa" ma di quella casa non è rimasto in piedi niente? Ci si salva perché si agisce, perché non si resta passivi o grazie a una fatalità propizia, perché il destino ci mette davanti dei solerti soccorritori? In quale modo si attivano energie di resistenza tali da smuovere risorse e ingegno e portarci "oltre il ponte"? Nel caso dei sopravvissuti ai lager, come ad esempio Primo Levi, Bruno Bettelheim e molti altri, non sempre i salvati ce l'hanno fatta a *salvarsi* davvero: c'è chi non resiste al senso di colpa, chi si spegne a distanza di un decennio, chi non riesce a cancellare il marchio a fuoco del ricordo, quello dei propri cari. Ma c'è anche chi fa della propria salvezza una missione e un inno alla vita, come nel caso di storie come quella, poco conosciuta, dei *Bambini di Teheran* e della loro incredibile odissea.

In realtà, sulla vicenda esiste un bel documentario girato nel 2009 da registi israeliani e reperibile online con testimonianze inedite dei sopravvissuti (*The Children of Teheran*, di Yehuda Kaveh, David Tour, Dalia Guttman). La storia ha dell'inverosimile: dopo aver siglato nel mese di agosto del 1939 il Patto Ribbentrop-Molotov, Hitler e Stalin si spartirono la Polonia. Centinaia di migliaia di ebrei polacchi, tra i quali molti bambini e adolescenti, furono costretti ad attraversare il confine orientale polacco dopo una campagna di arresti ed espulsioni. Molti di loro erano orfani, altri erano stati fatti scappare dalla Polonia di nascosto dai genitori o affidati, prima dell'espatrio forzato, a orfanotrofi o istituzioni religiose. Oltre un milione di polacchi cristiani subì lo stesso destino. Intere famiglie furono distrutte. Quale delle due occupazioni, se quella nazista o se quella sovietica, abbia causato più disperazione è difficile dirlo. Testimoni ricordano settimane di viaggio in condizioni

disumane, caricati su carri bestiame e mezzi di fortuna. Meta finale? La Siberia, le gelide lande desolate della tundra e le immense foreste, come ad Arkhangelsk, nel nord, dove gli ebrei si ritrovavano a tagliare alberi per fare legna destinata al commercio. La vita era dura da quelle parti, al limite della sopravvivenza, con famiglie costrette a condividere una stanza, una cucina e un gabinetto situato all'aperto. Quando la Germania nazista attaccò l'Unione Sovietica il 22 giugno 1941, i profughi utilizzati nei campi, nelle foreste e nelle miniere, furono dichiarati "liberi" di andare e spostarsi. Iniziarono così a sparpagliarsi verso le Repubbliche dell'Asia Centrale, Uzbekistan, Tagikistan, Kirgistan, Kazakistan, Turkmenistan. Denutriti, malati, affamati e vestiti di stracci, vissero in stanzoni senza letti e senza acqua con notti trascorse a dormire per terra e code infinite per mangiare un misero pezzo di pane. Il 25 agosto 1941, gli inglesi e i sovietici invasero l'Iran, e lì furono trasferiti 33mila soldati polacchi nonché gli 11mila rifugiati, ivi compresi i 3mila bambini che vagabondavano per le lande dell'Asia Centrale, di cui almeno un migliaio erano orfani ebrei. Partirono in treno da Samarcanda per Krasnovodsk e poi, attraverso il mar Caspio, raggiunsero Pahlevi, un porto iraniano sulla costa orientale del Caspio. Da qui fino a Teheran, destinati a un campo rifugiati allestito nell'agosto 1942 e finanziato dal governo polacco in esilio; cibo e medicine erano fornite dalla comunità ebraica iraniana,

dalla Croce Rossa americana, da organizzazioni ebraiche e sioniste. Gli iraniani furono tra i primi ad apprendere dai racconti dei piccoli profughi di ciò che Hitler stava facendo in Europa. I "Bambini" di Teheran raccontarono, parlarono, e nella Persia lontana si seppe dei lager. Nel 1942, la Jewish Agency aprì la sua prima sede a Teheran per organizzare il trasferimento dei rifugiati minorenni ebrei in Palestina, via mare (Karachi e Aden), e via terra (attraverso l'Iraq, scortati dai militari britannici). Giunti in



Nella pagina accanto: bambini nel ghetto di Drohobycz; i "bambini di Teheran"; Israel Meir "Lulek" Lau, 8 anni, futuro Rabbino capo di Israele, uno dei più giovani sopravvissuti di Buchenwald; Harry Gersony. A sinistra e qui sotto: Alice Sommer.



quello che sarebbe diventato lo Stato di Israele, furono smistati in base alla famiglia di provenienza: i figli di rabbini furono destinati allo studio della Torà, molti altri ai kibbutz. Finiva così un'odissea iniziata quasi quattro anni prima e lunga tredicimila chilometri, una marcia della salvezza percorsa quasi tutta a piedi. (www.youtube.com/watch?v=fXRVcvlG1CE9).

PROTETTI DALLA GENTE COMUNE

Rosetta Sermoneta Ajò nacque a Roma, il 19 aprile del 1936. La sua è una delle tante storie raccolte da Liliana Picciotto nel libro *Salvarsi*, e narra la solidarietà di alcuni italiani nei confronti degli ebrei perseguitati. «Verso le sette di mattina del 16 ottobre 1943 le SS bussarono alla nostra porta in via degli Scipioni 35 - racconta Rosetta a Liliana Picciotto in un'intervista rilasciata a Gerusalemme nel 2007 -. Mio padre, ancora in pigiama, aprì tranquillamente. Erano i tedeschi, entrarono senza tanti complimenti, davanti ai nostri occhi attoniti tagliarono il filo del telefono e bucarono le gomme della mia bicicletta. In casa eravamo io, i miei genitori e mio nonno. Ci consegnarono un biglietto dove ci ordinavano di essere pronti entro venti minuti, di portare indumenti pesanti e viveri per almeno otto giorni». Frastornata, la famiglia eseguì gli ordini all'istante e scese per strada scortata da due te-

deschi. Vicino al portone c'era molta gente in coda davanti al panettiere e al fruttivendolo che iniziò a chiedere cosa stava succedendo. «Non sapevamo cosa rispondere - ricorda Rosetta - ma era chiaro che eravamo disperati». Piano piano, una folla di persone sconosciute cominciò a seguire la famiglia scortata dai tedeschi fino a formare un corteo che man mano si ingrossava sempre di più. «All'altezza del benzinaiolo, la gente accerchiò noi e il soldato tedesco. In pochi attimi, una ragazza mi prese per mano e mi trascinò via [...]. Anche a mia mamma, al papà e al nonno stava accadendo la stessa cosa [...]. Il tedesco, forse impaurito, faceva finta di nulla». Alla fine, aiutati dalla gente comune, Rosetta e la sua famiglia riuscirono a svoltare l'angolo e a correre verso un palazzo e finirono in cantina. Seguirono altri nascondigli, prima presso un barbiere amico che abitava al Testaccio, poi nella Chiesa di Santa Maria Liberatrice e infine in diversi conventi, tra i quali quello delle suore francescane nel quartiere di Roma Prati: «Una suora in particolare, suor Francesca, salvò la mia famiglia e altri ebrei, nascondendoci all'interno del campanile della chiesa di San Gioacchino». Finita la guerra, Rosetta e la sua famiglia ne avevano abbastanza di leggi antiebraiche, di fughe e di arresti, così si trasferirono in Israele per iniziare una nuova vita.

ALICE O LA MUSICA DELLA VITA

Storie simili, ma anche molto diverse tra loro, vengono raccontate dai testimoni con quel linguaggio intimo proprio di una narrazione sofferta, capace di innescare un processo di identificazione in chi le legge o le ascolta. Come la storia di Alice Herz-Sommer, conosciuta anche come Alice Sommer, una pianista cieca naturalizzata britannica. Nata a Praga nel 1903 in una famiglia di commercianti, crebbe in un ambiente colto, ricco di stimoli e raffinato. Da bambina incontrò personaggi come Gustav Mahler e Franz Kafka. Sensibile e ricettiva, la piccola Alice si appassionò presto al pianoforte. In seguito, con l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia nel marzo 1938, la maggior parte della sua famiglia emigrò in Palestina mentre lei rimase a Praga per prendersi cura della madre malata, mandata nel campo di Theresienstadt nel 1942. L'anno successivo, anche Alice fu a sua volta deportata nello stesso campo della madre insieme a suo figlio e a suo marito, poi trasferito ad Auschwitz e morto a Dachau nel 1944. Fu la musica a salvarle la vita. I gerarchi del lager, per motivi di propaganda, si vantavano nell'esibire orchestre composte da prigionieri pieni di talento e musicisti di professione. A Theresienstadt Alice suonò, con disperato virtuosismo e a memoria, centinaia di concerti, senza disporre di nessuno spartito e su un logoro pianoforte. Sopravvissuta ai campi, tornò a Praga nel 1945 e in seguito emigrò in Israele dove insegnò musica a Gerusalemme. Molti anni dopo, nel 1986, si trasferì a Londra con il figlio. Le cronache raccontano che fino all'età di 97 anni ha praticato nuoto e fino a 107 anni ha suonato pianoforte ogni giorno, come si può constatare nei video su youtube. Alice è scomparsa a 110 anni per cause naturali. All'epoca del decesso, nel 2014, era la persona più vecchia sopravvissuta alla Shoah (www.youtube.com/watch?v=8oxO3M6rAPw). E che dire della vicenda di Vera Friedländer? I nazisti a Berlino la consideravano una "mezza ebrea", una *Halbjude*, una *Mischling*. Sopravvissuta all'Olocausto, oggi è una scrittrice. Sua madre apparteneva a una grande fa-



Da sinistra: le macerie della sinagoga di via Wolborska, nel ghetto di Lodz; Vera Friedländer, allora e oggi.

portazione. La protesta sortì come effetto di ottenere la liberazione degli uomini. Fu un esempio signifi-

> miglia ebraica, suo padre era cristiano. Di Vera Friedländer, classe 1928, nome vero Veronika Schmidt nata Rudau, solo tre su ventisette membri della famiglia sopravvissero alla Shoah. Un coraggioso preside permise a Vera di frequentare una scuola commerciale nonostante fosse vietata agli ebrei. Lei non disse mai a nessuno, neppure ai suoi amici più cari, di essere una "mezza ebrea" nascondendo la sua vera identità. Nel 1944, i mariti ariani di donne ebreiche potevano scegliere se divorziare oppure lasciare che le loro mogli ebreiche finissero deportate o mandate in un campo di concentramento. La maggior parte di loro scelse di seguire le proprie consorti nei campi, come fece il padre di Vera. Quella dei matrimoni misti e dei *Halbjuden* (mezzi ebrei) durante il nazismo è una storia ancora tutta da scrivere: in questo contesto, vale la pena ricordare la *protesta di Rosenstrasse*, una protesta non violenta nella *Rosenstraße* (via Delle Rose) di Berlino nel febbraio e marzo del 1943, effettuata dalle mogli non ebreiche e dai parenti di uomini ebrei che erano stati arrestati per la de-

ficativo di opposizione agli eventi, ma è anche la conferma dell'ambiguità delle Leggi razziali promulgate da Hitler. Ma torniamo a Vera Friedländer. La ragazza sedicenne finì ai lavori forzati per una ditta produttrice di scarpe, la Salamander, che in seguito ha cercato di negare, senza successo, di avere avuto lavoratori forzati, schiavi, alle sue dipendenze. Un lavoro estenuante, quello di Vera, centinaia di scarpe provenienti dai campi di concentramento da rigenerare e ripristinare senza nessun attrezzo, a mani nude, con le dita che sanguinavano e i polpastrelli gonfi ridotti a una massa informe. I detenuti, indeboliti e malnutriti, erano sottoposti a loro volta a un lavoro disumano, molti morirono per esaurimento. Tutti gli altri vivevano con la costante paura di non farcela a sopravvivere. Anche la minima negligenza di Vera, la "mezza ebrea", avrebbe potuto portarla in un campo di concentramento. Dopo la guerra, la giovane ha ricostruito la sua esistenza con successo e oggi, a 89 anni, è ancora qui a raccontarcela. (www.youtube.com/watch?v=Dfth3iHi30Y&t=359s).

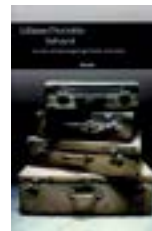
SOCORRITORI E AIUTO

Che cosa accomuna quindi, alla fine, tutte queste storie e destini? Ci si salva per una questione di fortuna, di caso, di sesto senso, di ingegno, di resilienza, di una particolare resistenza fisica e psicologica, di capacità di far leva sulle conoscenze giuste, di trovarsi nel posto giusto al momento giusto? O forse che il "salvarsi" sia attribuibile soprattutto alla perspicacia di alcuni che hanno visto lungo e si sono organizzati in tempo? Molteplici le risposte che Liliana Picciotto fornisce nel suo libro, nel quale un grande spazio è riservato anche ai soccorritori, tema anch'esso importante che meriterebbe un discorso a parte. Difficile invece trovare un denominatore comune, poiché ogni storia è unica e somiglia solo a se stessa: ci sono state le fughe collettive di piccoli gruppi che si sono organizzati; quelle di chi ha ricevuto aiuto dal mondo cattolico (sono tanti) o dalle comunità evangeliche; ci sono le storie di salvezza legate alla capacità del singolo di simulazione, come quella di Federico Sacerdote, classe 1922, che grazie a un medico antifascista riuscì a farsi ricoverare in ospedale come finto malato di sifilide nonostante le perquisizioni da parte del questore...; ci sono storie di coraggio come chi, salvandosi, non esitò a buttarsi giù dalla finestra. E poi ancora e ancora...

LILIANA PICCIOTTO: IL SEGRETO DEI SALVATI? RESILIENZA E FORZA INTERIORE

Gli ebrei sfuggiti alla Shoah in Italia furono più dell'81 per cento. Nel libro *Salvarsi - Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*, di Liliana Picciotto (Einaudi Storia; pp. 570; € 38,00), vengono presentati i risultati del progetto *Memoria della salvezza* del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), generosamente sostenuto dalla Viterbi Family Foundation, condotto con i ricercatori Chiara Ferrarotti, Luciana Laudi e Gloria Pescarolo; un progetto volto a riflettere su come gli ebrei abbiano potuto salvarsi malgrado gli arresti, le deportazioni. Al contrario di quanto già descritto da Liliana Picciotto ne *Il libro della memoria* e in altri studi, si parla qui del "rovescio della medaglia". «Ho scelto di narrare le storie più paradigmatiche, voci che parlavano per tutti. Non è stato facile fare una scelta. *Salvarsi* resta comunque un progetto aperto e in futuro ci sarà la possibilità di raccogliere altre storie». Come spiega che tra i sopravvissuti ci siano molti centenari? «Per chi ha vissuto l'inferno della Shoah qualunque altra esperienza diventa

probabilmente superabile. Penso si tratti di una forma di resilienza sociale. Niente può fare più male di questo Male. Forse un corpo fisico sottoposto a grandi stress, la fame, il futuro incerto, possono contribuire a rendere un individuo più forte. Chi è sopravvissuto alla Shoah tende a minimizzare problemi che per noi sembrano insormontabili. Ma tutti hanno trasmesso una ricchezza straordinaria di esperienza. Sono rimasta colpita dall'equilibrio mentale e interiore di queste persone, dalla loro lucidità di pensiero e dalla capacità di elaborazione. Quasi tutti hanno parlato per la prima volta, raramente la loro è diventata una storia di famiglia. Soprattutto fra gli ex deportati che con il silenzio hanno voluto probabilmente preservare i propri figli e nipoti dal Male. Adesso, arrivati a una certa età, si sono aperti e hanno iniziato a raccontare, consapevoli che il tempo corre e che c'è una necessità di trasmissione che non deve rimanere inesa. E questo apre ad altre parole...».



PERCORSI: L'ITINERARIO STORICO SUL GARDA

A Desenzano, dal cuore della città al Bosco della Memoria, per riflettere sul nazifascismo

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Conoscere la storia per trarne insegnamento, seguendo un percorso guidato, didattico e culturale sui luoghi della Repubblica Sociale Italiana (RSI) a Desenzano (Brescia). Luoghi e pagine della nostra storia nazionale spesso troppo misconosciuti. Per questo ANED di Brescia e del Centro Studi Della Volta accompagnano scolaresche e visitatori lungo un itinerario storico, che attraversa il territorio della cittadina sulla riva lombarda del lago di Garda, per «toccare con mano monumenti, lapidi ed edifici che ospitarono uffici della 'Repubblica' nata dal connubio nazifascista».

«Fu proprio a Desenzano che alla fine del 1943 alcune strutture si trasferirono da Roma sul Garda per dar vita alla RSI, mentre altre presero sede nei paesi disseminati nell'area gardesana - spiega Gaetano Agnini, referente dell'iniziativa frutto di un progetto di conoscenza storica che nel 2017 ha ricevuto l'apprezzamento dello Yad Vashem di Gerusalemme -. La storia testimonia qui una presenza nazista ancora prima della nascita della Repubblica sociale, che doveva essere uno Stato a protezione del fronte sud della Germania. L'organizzazione di quel piccolo Stato, da parte fascista, ebbe come perno Brescia, mentre l'apparato nazista gravitò su Verona e il punto d'incontro era proprio focalizzato a Desenzano». Dal 1943 al 1945 questa città fu teatro

di «una pagina della storia nazionale: qui si insediarono il Comando Generale delle SS retto dal generale nazista Karl Wolff e l'Ispettorato generale per la razza guidato dal ministro fascista Giovanni Preziosi». Due dei «luoghi» toccati dall'itinerario storico proposto, che inizia al Monumento alla Resistenza eretto in piazza Cappelletti per poi raggiungere piazza Malvezzi, dedicata al partigiano Giuseppe Malvezzi ucciso il 27 aprile 1945. Da qui, nel cuore della città, si raggiunge l'Albergo Mayer, che fu la sede del Comando delle SS in Italia. Di seguito, si va alla palazzina Polidoro Ostali, di fronte al Teatro Alberti, che ospitò l'Ispettorato della razza, per poi raggiungere Villa Dalla Volta in via Pace, la casa da cui furono deportati ad Auschwitz Guido e Alberto Dalla Volta. Alberto fu l'amico fraterno di Primo Levi, citato più volte dallo scrittore nelle sue opere di testimonianza, in particolare in *Se questo è un uomo*. Su quello stesso convoglio ferroviario, insieme ai Della Volta, furono caricati gli ebrei della Casa di riposo di Mantova. Fin qui il percorso dura circa un'ora, ma può continuare fino al Bosco della Memoria, nel Parco del Laghetto, dove sono stati piantati venticinque ulivi in onore degli oppositori al nazifascismo. Inserito nel circuito Gardens of Righteous Worldwide, è stato inaugurato il 25 aprile 2013 in collaborazione con la sezione ANPI di Desenzano e il Comune di Desenzano del Garda. «Nell'itinerario e nel Bosco della Memoria viene messo in luce il ruolo delle

donne di Desenzano in quegli anni difficili, di guerra, di odio e di contrapposizione - scrivono gli organizzatori dell'itinerario -. Alcune di loro erano umili, semplici, altre benestanti, ma tutte seppero essere caritatevoli, rischiare facendo il bene sfidando il male degli uomini, della guerra».

Nelle soste previste dall'itinerario si alternano interventi, letture e momenti di riflessione. Il percorso completo, che termina al Bosco della Memoria, richiede circa due ore. «Dipende dai partecipanti, dalle domande che pongono - prosegue Agnini -. Io invito tutti a schiudere gli occhi e ascoltare le parole per cercare di farle proprie. A Desenzano non si vuole fare un'operazione di memoria passiva, ma tutt'altro». Nel 2017, circa 10 mila persone hanno percorso l'itinerario storico, totalmente gratuito, «soprattutto scolaresche, ma anche tante associazioni culturali, perché la formazione storica e la memoria siano patrimonio dei ragazzi quanto degli adulti. Punto soprattutto sui giovani, ma anche noi adulti dobbiamo cercare di far funzionare di più la testa: penso per esempio alla vicenda di quel carabiniere che a Firenze ha affisso in caserma la bandiera del secondo Reich. In questi casi non si può dire sempre 'non lo sapevo'. L'intento è anche di far conoscere cose tenute nascoste, risalenti al dopoguerra. Qui c'era un campeggio dove passarono persone in fuga dalla Germania fra cui, pare, anche i gerarchi nazisti Adolf Eichmann e Josef Mengele. «A volte si preferisce non 'conoscere' certe pagine di storia; ci sono ancora oggi delle connivenze nel tessuto sociale di questa zona. Bisognerebbe indagare di più sulla figura del generale Wolff, che rimase a Desenzano molto tempo instaurando relazioni», dice Agnini a proposito del gerarca nazista accusato di aver sterminato 300 mila ebrei.

«Con l'itinerario storico vengono rivelate vicende scomode, accantonate, tenute nascoste che devono essere viste nella giusta luce e lette affinché la verità ci porti a comprendere la triste eredità del fascismo».

Info: Gaetano Paolo Agnini, 328 8731039, agniniga@libero.it



AUTOBIOGRAFIA EBRAICA TRA IDENTITÀ E NARRAZIONE: UN CONVEGNO

«Vi racconto il mio Paese dell'anima, la mia *patria interiore*»

C'è la tumultuosa vita di Giuseppe Flavio, che emerge tra le righe del racconto di Masada, di una guerra giudaica della Roma imperiale sotto Vespasiano. C'è il turbine emotivo e sofferto della narrazione che il viennese Stefan Zweig fa di se stesso, poco prima della morte, per suicidio: nella *Novella degli scacchi*, sua ultima opera, c'è tutta la vertigine del suo smarrimento esistenziale di fronte alla Shoah e al nazismo. E ancora: c'è la "patria interiore" di Marcel Proust, elemento ebraico per eccellenza, quella nozione di perdita di un centro a fronte dell'interiorizzazione della propria identità profonda. E poi ci sono le autonarrazioni testimoniali e romanzesche di Primo Levi e Aaron Appelfeld, quelle filosofiche di Leone da Modena e Jacques Derrida, quelle esistenziali di Etty Hillesum, l'autobiografia per immagini di Charlotte Salomon, o addirittura il doppio narrativo dei personaggi maschili di S. J. Agnon, quell'Itzhak Kumer di *Appena Ieri*, che altri non è se non un se stesso a malapena camuffato.

Ma esiste una forma peculiare di autobiografia ebraica? Come si definisce l'autonarrazione della memoria, dell'identità, della propria specifica peculiarità ebraica, sia essa diasporica che israeliana, e in che termini è possibile parlarne? Ne hanno discusso un pool di studiosi durante un convegno svoltosi a novembre, all'Università Statale di Milano, dal

titolo *Autobiografia ebraica: identità e narrazione nella produzione letteraria e artistica di autori ebrei, dalla Bibbia all'età contemporanea*, convegno voluto e ideato da Maria Mayer Modena e da tutte le sue allieve e studiose.

«Nell'opera di Marcel Proust, l'ebraismo e l'autobiografia possono trovare un terreno comune nella psicoanalisi freudiana. È l'idea della creazione letteraria come decifrazione di un libro interiore. È la teoria secondo la quale a comporre un'opera non sarebbe affatto il nostro Io di superficie, esteriore, mondano, ricostruibile attraverso le testimonianze di chi ci ha conosciuto ma bensì un Io profondo... È l'ascolto di questa soggettività deputata alla creazione che mette l'artista in contatto con la sua vera patria - ("patria sconosciuta, dimenticata da lui stesso")... Il primo abbozzo di questa teoria della *patria interiore* compare nella *Prisonnière*, ed è stato elaborato da Proust proprio negli anni in cui più violentemente montava l'onda nazionalista e antisemita generata dall'Affaire Dreyfus (com'è noto Proust si schierò decisamente a favore della revisione del processo)... Così prende corpo quella particolare forma di autobiografia che è la scrittura romanzesca proustiana», spiega Eleonora Sparvoli, ricercatrice all'Università Statale. «Si può parlare di biografie nel *Tanakh*? Non credo», spiega Rav Alfonso Arbib: «il *Tanakh* non ha come obiettivo il raccontare la Storia. Prendiamo l'esempio di Re

Menashe di Giuda: nel *Tanakh* viene raccontato solo il suo regno, non la sua biografia. Stesso discorso vale per Abramo, che all'inizio della sua storia, nella Torà, ha già 75 anni (e fino ad allora avrà pur fatto qualcosa!», - spiega Arbib-. Quello più "biografato" potrebbe essere forse Yosef-Giuseppe ma la sua è una storia di tragedia e la Torà ce la restituisce diffusamente, è la storia del popolo ebraico che va in esilio. Yosef cerca per tutta la vita di ricostruire il rapporto con i fratelli, e quando il faraone gli chiede l'età, lui risponde "Ho pochi e cattivi anni". Fondamentalmente, non troviamo autobiografia nel *Tanakh*.

Ma qual è allora la prima forma di autobiografia della storia ebraica? Quella di Flavio Giuseppe, scritta in greco antico: «L'autore ci offre un resoconto della guerra e parla della propria vita in un periodo importante per la storia ebraica: è il tempo della distruzione del Secondo Tempio e della deportazione, oltretutto di un forzato cambiamento del culto. Flavio Giuseppe è l'unico testimone di tutto ciò, unico personaggio che lo racconta, anche perché le fonti sono poche», spiega Francesca Calabi, Università di Pavia. E prosegue: «Flavio Giuseppe dà un'immagine di sé e della Storia. Nella sua *Autobiografia*, dopo aver combattuto nella *Guerra Giudaica* e dopo essere stato prigioniero, è divenuto interprete e traduttore per l'esercito romano e ripercorre le fasi della sua vita e del conflitto che ha modificato per sempre la storia del popolo ebraico. Egli ci fornisce un resoconto storico, ma fa anche uso dell'immaginario per ricostruire una situazione difficile, scelte non scontate e che hanno suscitato accuse di tradimento nei confronti di Giuseppe Flavio». Non a caso, fu più volte accusato di voler ottenere i favori dell'imperatore Vespasiano, tanto che ne divenne consigliere e dopo la guerra si trasferì nell'Urbe. La Calabi ha concluso ricordando quando anni dopo, ormai vecchio e stabilitosi a Roma, dove morirà, decise di scrivere il libro forse per salvare il salvabile e giustificarsi, e ciò «fa sì che Giuseppe Flavio vada ricordato soprattutto come portatore di memoria».

Il convegno ha poi affrontato le autobiografie di rabbini italiani vissuti nel 1500: dall'*Iggeret Levanon*, memorie in cui il rabbino estense Mordechai Dato narra la sua visita nella Terra Promessa (preso in esame da Michael Ryzhik, Università Bar-Ilan), al celebre *Hayye Yehuda*, autobiografia del rabbino veneziano Leon da Modena, preso in esame da Maria Modena Mayer, ex docente di Letteratura ebraica, oggi in pensione. Diverso il tema trattato dalla ricercatrice Erica Baricci, che ha spiegato l'importanza nei manoscritti ebraici dal colophon, elemento situato a fine testo che serve a descrivere dove, quando e da chi è stato prodotto. «Alcuni colophon - ha dichiarato Baricci -, diventano uno spazio di scrittura che il copista si concede per parlarci di sé. Abbiamo così colophon in cui sono ricordati momenti precisi dell'esistenza di colui che ha vergato la nota, oppure la sua genealogia, o l'occasione che l'ha portato ad approntare il lavoro di copiatura; in certi casi leggiamo persino di avvenimenti di storia, di cui lo scriba è stato testimone. I colophon di manoscritti ebraici in quanto veicolo di conoscenza storica sono stati ampiamente studiati; gli stessi testi, però, non sono stati osservati in una prospettiva autobiografica, come momento in cui il copista narra non solo di quanto accade intorno a lui, ma anche di sé e dei suoi sentimenti». Anna Linda Callow, docente di Lingua Ebraica, ha parlato invece delle autobiografie filosofiche, quelle di Solomon Maimon e Jacques Derrida: «Nella biografia di Maimon i fatti sono fagocitati da temi filosofici, mentre in Derrida sono stralci, a volte solo date», ha spiegato la Callow. Bruno Falchetto, docente di Letteratura Italiana, ha affrontato i racconti fantascientifici, *Storie naturali*, di Primo Levi, spiegando che con questi Levi tentò di proporre un nuovo tipo di scrittura che non fosse di testimonianza. «*Storie naturali* costituisce un momento chiave nel percorso di definizione della sua identità letteraria, uno spazio decisivo di riconfigurazione dei modi della sua scrittura. Il testo - incorniciato da riflessioni narrative sulle radici sensibili del ricordare, del leggere e dello scrivere - presenta, nelle vesti lievi e sottilmente inquietanti di una rapsodia di storie paradossali, un nodo intenso e complicato di questioni

personali, artistiche, editoriali, di cui l'adozione dello pseudonimo è segnale significativo».

Docente e traduttrice dall'ebraico, Claudia Rosenzweig, ha parlato dell'autobiografia *Per curiosità* di Cesare Segre, mentre un intervento molto personale è stato quello della psicologa Silvia Vegetti Finzi, che in *Una bambina senza stella* narra la sua infanzia di "mezzosangue" ai tempi del fascismo. Lo storico Carlo Riva e la germanista Anna Chiarloni hanno parlato dell'opera di Fred Wander, scrittore ebreo viennese e superstita di Auschwitz: l'opera, secondo la Chiarloni, «è una significativa testimonianza letteraria della persecuzione ebraica, a partire da *Der siebente Brunnen*, un testo pubblicato nella DDR, dove l'autore visse tra il 1955 e il 1983».

Ben due interventi sono stati invece dedicati all'autore tedesco Stefan Heym: «Proprio la memoria della Shoah, coltivata nel ricordo dei parenti scomparsi ad Auschwitz, risponde in *Nachruf* a un imperativo etico: quello di tenere viva la coscienza contro l'oblio», hanno detto Daniela Nelya e Maria Luisa Bignami. La *Novella degli scacchi* dell'austriaco Stefan Zweig è invece stata al centro dell'intervento di Serena Spazzarini: ultimo scritto prima di suicidarsi, narra la vita di un personaggio fittizio, il Dottor B, ma ispirata ai suoi ultimi giorni di vita in Brasile, dove si era rifugiato per sfuggire ai nazisti. «L'(auto)biografia finzionale di Dottor B - uomo di raffinata cultura e sensibilità, incapace di salvare se stesso se non abdicando dalla finale partita a scacchi giocata contro il campione mondiale Czentovic -, si sovrappone alle vicende biografiche dello stesso Zweig, consentendoci di comprendere pienamente il tormento emotivo e psicologico che visse l'autore prima e durante l'esilio».

Il convegno è andato avanti affrontando vita e opere di altri numerosi autori: da Aharon Appelfeld ad Anna Frank, dalla pittrice tedesca Charlotte Salomon, morta ad Auschwitz a soli 26 anni, al *Diario* di Etty Hillesum, anch'essa morta ad Auschwitz. «Il *Diario*, iniziato l'8 marzo 1941, riflette il tumulto di sentimenti, passioni, emozioni della giovane intellettuale olandese e diventa vieppiù

una riflessione sulla condizione umana, senza mai rinunciare alla speranza». E ancora: Andrea Meregalli ha parlato di Zenia Larsson, scrittrice polacca ma emigrata in Svezia nel '45. «Presto si rese conto di non essere in grado di tradurre in parole la propria esperienza; scrisse così una trilogia di romanzi ambientati nel ghetto di Łódź, subito prima della liquidazione. L'esperienza autobiografica permea questi testi facendone un esempio significativo di *'autofiction'*, in cui la focalizzazione si concentra sempre più sulla protagonista, 'alter ego' dell'autrice, di cui ricalca le orme fino all'arrivo in Svezia», ha affermato Meregalli. E infine, la letteratura ebraica dell'America Latina, quella di due autrici come Eugenia Sacerdote de Lustig, (fuggita in Argentina nel '39 e che in *De los Alpes al Rio de la Plata* narrerà le storie degli ebrei italiani emigrati), e dell'ebrea messicana Margo Glantz, tra le più importanti scrittrici viventi del suo Paese: «opere autobiografiche in cui la memoria individuale diventa memoria collettiva, la testimonianza si fonde con la finzione e l'autobiografia si trasforma in cronaca». Dopo il Sudamerica, la Francia: Alessia Cassani, ha introdotto *Letra a Antonio Saura*, scritta dal francese sefardita Marcel Cohen («un libro-lettera davvero bellissimo»), mentre Jole Morgante ha invece parlato di Georges Perec, concentrandosi sul libro *Wo il ricordo d'infanzia*, nel quale si intrecciano due testi diversi: uno è un romanzo fittizio, l'altro un'autobiografia sull'infanzia dell'autore, ambientata durante la guerra. Marco Castellari ha analizzato le opere dello scrittore e drammaturgo ebreo tedesco Peter Weiss (1916-1982),

«dove emergono elementi autobiografici che s'intrecciano a personaggi fittizi (dal *Marat/Sade* a *L'istruttoria* fino a *Hölderlin*) o nei racconti autobiografici *Congedo dai genitori* e *Punto di fuga*. Tale percorso culmina nello stranie romanzo-saggio *L'estetica della resistenza*». Due gli interventi in ebraico, dedicati ad autori israeliani: Yaniv Hagbi ha analizzato i tratti autobiografici del Premio Nobel Shmuel Yosef Agnon, mentre Sara Ferrarri ha parlato dell'autobiografia giovanile *Ha Hayim Ke Mashal* di Pinhas Sadeh.

Nathan Greppi, Fiona Diwan



UNA BIOGRAFIA DI EDGARDA FERRI

Etty Hillesum, fragile e luminosa

La sua anima assetata cercava un dialogo personale e intimo con Dio, abitata da una vibrazione spirituale molto vicina al misticismo. Sotto il suo sguardo di cristallo transitavano i destini di coloro che amava, amici, amanti, fratelli, conoscenti, membri della Comunità ebraica di Amsterdam. Per questo decise di seguirli nel campo di prigionia di Westerbok, di sua spontanea volontà, all'indomani dell'occupazione nazista dell'Olanda. Il suo rifiuto di odiare, la sua peculiare forma di spiritualità così profondamente intrecciata alla sensualità, ne fanno un personaggio davvero unico nel panorama filosofico-esistenziale del Novecento. Del suo destino e dei suoi scritti ci parla oggi la bella biografia che le dedica la scrittrice e storica Edgarda Ferri (*Un gomito aggrovigliato è il mio cuore*, Nave di Teseo), presentato recentemente alla Libreria Claudiana per il Nuovo Convegno. Più di 20 biografie alle spalle, oggi Edgarda Ferri ci racconta dell'umanesimo radicale di Etty, della sua scrittura come cura ma anche come un'epifania capace di rivelarla a se stessa e al mondo. «Mi sono innamorata di questa ragazza

colta, curiosa, dall'anima poetica e ribelle che, pur avendo potuto salvarsi, sceglie di non abbandonare il suo popolo e la sua famiglia condividendone la sorte tragica. In lei, non ci fu mai cupio dissolvi. Era tormentata ma anche luminosa». Etty è un tipo anticonvenzionale, è *Chesed* (amore) allo stato puro, gratitudine per la vita («Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile ma non è grave»). Ironica: «Dio, dammi meno pensieri e più acqua fredda e ginnastica alla mattina presto».

Generosa: «Dio, tu non puoi aiutarci, tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi». Etty faceva parte di quella particolare categoria di persone che attraversano la vita senza pelle, una nudità dell'anima che la rendeva insieme fragilissima e forte. Ma chi era Etty Hillesum, da un punto di vista ebraico? Perché il mondo cattolico si è impossessato di questo personaggio facendone un'eroi-

na del perdono? Come tanti all'epoca, era anch'essa una ebrea assimilata, con alle spalle una famiglia colta, musicale, complessa. In verità, aveva assimilato la lezione ebraica del perdono dai Salmi e dallo Yom Kippur, un sentimento di riparazione verso il prossimo così profondo da essere uno degli assi portanti dell'etica ebraica. Leggendo il libro di Edgarda Ferri, ci si chiede quanto talento e bellezza siano andati perduti con la Shoah. La vicenda di Etty resta un emblema luminoso di una simbiosi culturale che avrebbe potuto dare frutti straordinari. Il 7 settembre 1943 Etty sale sul treno per Auschwitz e porta con sé una coperta e tutti i suoi libri. Non tornerà. Aveva 30 anni.

Fiona Diwan

Kaufmann, vedere l'invisibile

L'opera d'arte e il suo nocciolo filosofico, pensiero come «dura madre» primigenia di ogni opera, arte che nasce prima concettuale e solo dopo visiva. Insomma, riflettere sulla natura dell'immagine pittorica, dipingere pensando, piegandosi sulle ragioni di un quotidiano che abbraccia sulla superficie della tela il senso stesso della pratica artistica. Concettuale, Massimo Kaufmann, 54 anni, lo è sempre stato. Visibile e invisibile, palese e nascosto: per lui la tela è lo spazio dove tutto affiora e trabocca. Non a caso, per Kaufmann, si tratta di sentire la superficie, il gesto che dialoga con essa grazie al colore, materia stessa della pittura. Non a caso, una delle sue opere (in mostra nelle magnifiche sale settecentesche



della Biblioteca Universitaria di Bologna e del Museo di Palazzo Poggi fino al 14 gennaio 2018), si chiama *Clinamen* (realizzata appositamente per la mostra), il nome dato dal filosofo Tito Lucrezio Caro al concetto di un corpo che cadendo verso il basso declina dalla linea retta, *Clinamen* come sinonimo di pensiero laterale, obliquo, deviante, critico. Proprio nel nostro tempo alcune tematiche del *De rerum natura* di Lucrezio – la mortalità della natura, la fragilità della conoscenza e lo spaesamento dell'individuo nel cosmo – sono diventate centrali e non sorprende, dunque, che Kaufmann abbia tentato di tradurli visivamente con disegni e pittura...Un tempo ritrovato, quello del colore della vita. (*Kaufmann sarà in mostra oltre che a Bologna anche a Trieste per il progetto ARCA, fino al 24 febbraio 2018*)

[Storia e controstorie]

Per gli antisemiti di oggi, il Sionismo sarebbe il peccato originale del popolo d'Israele. E così, si travisa la Storia per poter meglio aggredire e delegittimare

Tra le accuse che vengono rivolte ai «sionisti» (il virgolettato è d'obbligo, riferendosi in questo caso non a dei soggetti storici ma ad una specie umanoide dai tratti spettrali e alieni), in genere trionfano due colpe inenunciabili: l'essere dei «razzisti» e il costituire l'ossatura di un colonialismo perenne, al medesimo tempo antico e moderno. La vicenda del radicamento dell'Yishuv, fino al 1948, con la nascita dello Stato d'Israele, sarebbe la controprova di questo disegno della storia, ancora una volta orientato da agenti della dominazione, questa volta non occulta ma palese. Per non dire del dopo. In altre parole, il sionismo costituirebbe la continuazione del colonialismo. In fondo, pensano alcuni, le due parole sono simili. Il riscontro di questo apparente stato di cose deriverebbe dal ripetersi della presa colonialista a danno delle comunità palestinesi. Il rinnovarsi della presenza israeliana in Cisgiordania sarebbe quindi il segno incontrovertibile di una volontà di dominio che richiama soprattutto la concezione razzista dei rapporti umani che sottintende. In altre parole, Israele si comporta in un certo qual modo, in sé assolutamente deprecabile, poiché è intimamente razzista. Chi accampa queste motivazioni lo fa con determinazione implacabile, nella convinzione di essere dalla parte del giusto, a prescindere da qualsiasi riscontro. Ciò che entra in gioco, in un tale ordine di affermazioni, non è quindi la discutibilità delle scelte operate da uno o più governi israeliani ma il fatto stesso che esistano dei governi israeliani e, con essi, uno Stato d'Israele.

Se si fa caso, anche solo superficialmente, alle motivazioni addotte in tale ordine di affermazioni, esse infatti non rimandano ai comportamenti politici quotidiani bensì ad una natura

maligna che si accompagnerebbe al manifestarsi della volontà dei «sionisti», essendo essi, nel medesimo tempo, intrinsecamente colonialisti e razzisti. Al netto della opinabilità democratica delle scelte fatte (o non esercitate) dalle classi dirigenti israeliane, nel passato così come nel presente, è bene avere in chiaro una cosa, che invece vale sempre e comunque: nel percorso di colpevolizzazione del sionismo (questa volta senza virgolette) il rivolgergli contro l'accusa di essere ciò che, invece, ha cercato di combattere, è parte di una più generale strategia di delegittimazione della sua stessa radice storica. L'attribuirgli un carattere razzista e una vocazione coloniale non sono elementi che vanno ad aggiungersi alle tante cose dette, più o meno sciocche, più o meno banali che siano. Semmai costituiscono il cuore di un'argomentazione che



intende azzerare qualsiasi interlocuzione critica, sostituendovi la sistematica e implacabile aggressione verbale. Che, a sua volta, diventa il viatico per eliminare, in prospettiva, la specificità ebraica. Il repertorio ideologico che sta dietro a queste affermazioni, infatti, identifica nella stessa nascita di uno Stato degli ebrei una sorte di «peccato originale», al quale si può storicamente emendare in un solo modo, ovvero cancellandone la storia



e i suoi risultati. Pare evidente che nel parlare di «entità sionista», caricata di tutte le peggiori nefandezze e nequizie, da almeno settant'anni a questa parte si rinnovi una sorta di guerra figurata, fatta anche con le armi di una nuova e inesauribile immaginazione, nella quale l'ossessione antiebraica assume inediti e più rispettabili vesti. L'abbiamo detto e ripetuto molte volte ma, evidentemente, non è bastato: in ogni epoca l'antisemitismo si è rivestito dei panni della denuncia di una malignità, quella semita. Mai di sé ha riconosciuto d'essere invece brutale pregiudizio, semmai rappresentandosi sempre e solo come il lamento di un'indifesa maggioranza, aggredita e soggiogata da una minoranza tracotante. Quest'ultima, tale perché non saprebbe stare al «suo posto», quello assegnatogli dalla storia, ossia nel sottoscala dell'umanità. Le accuse di razzismo e di colonialismo stanno ad Israele così come quelle di deicidio e del ricorso al sangue cristiano stanno storicamente all'ebraismo. Non



sono il prodotto di un riscontro fattuale ma lo stravolgimento, al contempo tragico e involontariamente comico, degli eventi. E costituiscono tra i più pesanti elementi di condizionamento in una qualsiasi ipotesi di dialogo a venire, poiché ne negano la sua stessa necessità.

[Scintille: letture e riletture]

Com'è difficile raccontare Gerusalemme. Ci riesce solo uno storico, Montefiore, con il prezioso *Jerusalem, the biography*

L'ebraismo non è affatto una cultura "utopica", nel senso letterale di aspirare a un non-luogo mitico e perfetto, ma inesistente. Al contrario, il mondo ebraico



DI UGO VOLLI

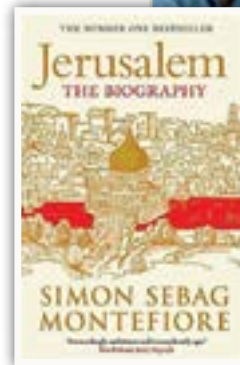
ha da sempre guardato a un centro geografico preciso e concentrico: la terra di Israele, dentro a questa Gerusalemme, al suo interno il Tempio. Come tutti sappiamo, non si tratta affatto di un'aspirazione facile e non contestata da ogni sorta di nemici. Gerusalemme era gebusea (cioè di un popolo affine ai cananei) prima di essere conquistata da Re David, tremila anni fa; dopo cinquecento anni fu espugnata dai Babilonesi e ricostruita dopo qualche decennio. Il Tempio fu sconsacrato poi dagli ellenisti e da Pompeo, distrutto da Tito. La città fu presa dai romani, cristianizzata dai bizantini, espugnata dai mongoli, conquistata da Omar, il secondo califfo arabo. Poi vennero i crociati, i mamelucchi, gli ottomani, gli inglesi, i giordani. E alla fine, settant'anni fa, anche la città vecchia tornò finalmente in mano ebraica.

È una vicenda, come si vede, eccezionalmente complessa, resa anche più enigmatica per il fatto che Gerusalemme non si trova su qualche via commerciale molto frequentata, non possiede risorse naturali complesse, non è mai stata capital, se non degli Stati ebraici che vi si sono succeduti (e per breve tempo dell'effimero regno crociato), il che significa che romani e arabi, turchi e bizantini e giordani non ne fecero mai non solo il centro di uno Stato, ma neppure di una provincia autonoma. Nel periodo di dominio straniero, Gerusalemme spesso si è spopolata, le sue mura sono state abbattute, i suoi edifici sono stati abbandonati al degrado. Ma, ciò nonostante, popoli e regni si sono battuti per averla o per difenderla: è abbastanza chiaro che l'eredità spirituale della città ha determinato il suo destino politico, assai più che l'inverso.

Città contesa, città abitata da popolazioni diverse e nemiche (anche se la presenza ebraica è sempre stata dominante salvo i periodi in cui era interdotta dai poteri dominanti in città,

spesso dai cristiani, ma qualche volta anche dai musulmani), città oggetto di narrazioni assai diverse, spesso ridisegnata radicalmente dai suoi invasori. Città dunque per cui sarebbe utile avere una ricostruzione storica affidabile, analitica, nei limiti del possibile non ideologica, attenta anche ai dati economici e sociali. Capire la Gerusalemme vera, al di là dell'immagine ideale vagheggiata dai mille esili ebraici e dalle narrazioni cristiane, ci permetterebbe anche di capire il gigantesco sforzo mentale e culturale, oltre che politico, economico, militare e lavorativo che ha permesso l'inedito miracolo di uno Stato rinato dopo millenovecento anni di esilio e di occupazioni. Purtroppo questa storia non è disponibile. Non è il libro di Franco Cardini (*Gerusalemme. Una storia*, Il Mulino 2012), decisamente divulgativo e influenzato dalle note posizioni politiche dell'autore. Non è nemmeno *Gerusalemme. Storia di una città-mondo* (Einaudi 2017), scritto da ben quattro autori, giovani accademici francesi (V. Lemire - K. Berthelot - J. Loiseau - Y. Potin). Nel testo vi sono molte informazioni interessanti, soprattutto sulle trasformazioni urbanistiche che la città subisce per mano dei bizantini, degli arabi, dei crociati e dei turchi. I confini di Gerusalemme, le mura, i suoi luoghi più importanti, le sue porte cambiano molte volte radicalmente nome e luogo. Vi sono anche delle informazioni interessanti sulla demografia: per esempio si scopre che fino alla sconfitta dei crociati, verso il 1200, i musulmani erano sempre minoranza in città, pur

dominandola da oltre mezzo millennio; e che ancora "nel 1553-54, su 2724 capifamiglia censiti a Gerusalemme, 413 erano cristiani (di diverse confessioni) e 324 erano ebrei"; e che a partire da circa due secoli fa, la proporzione fra ebrei e arabi è sempre stata più o meno del 60% al 40% in favore dei primi. "Nel 1834, per esempio, nella prima lettera di inquadramento spedita al nuovo console dal governo britannico viene messo esplicitamente in risalto il suo ruolo presso le popolazioni ebraiche della Palestina". L'idea, data per scontata dai nemici di Israele, che il carattere ebraico della città derivi da un'immigrazione più o meno "coloniale"



risulta così del tutto irrealistica. Ma il libro in realtà è davvero deludente. Non solo per i suoi limiti metodologici, della mancanza di analisi economica e geopolitica, ma soprattutto per il modo del tutto parziale e deformante con cui è ricostruita la dialettica storico-politica, in particolare degli ultimi due secoli. Per fare solo un esempio, il riassunto che viene dato dei termini giuridici del mandato britannico è così lacunoso, omettendo di riportare lo scopo esplicito del mandato nei trattati e nello statuto votato dalla Società delle Nazioni, da superare nettamente il limite dell'onestà intellettuale. Lo stesso vale per il terrorismo palestinese, presentato per lo più come "scontri fra le parti". Insomma, questo libro è del tutto inutilizzabile per chi voglia leggere una storia onesta e significativa di Gerusalemme. Non ci resta che rimandare a un libro purtroppo piuttosto difficile da trovare, che non pretende di essere una storia, ma piuttosto una "biografia". L'autore è Simon Sebag Montefiore, il titolo *Gerusalemme. Biografia di una città*, l'editore Longanesi. Eccellente.

Sopra: Simon Sebag Montefiore



René Goscinny e l'invenzione di un fumetto entrato nel MITO. Una mostra a Parigi

Il wiz ebraico di Asterix il gallico

di ANDREA FINZI E SONIA SCHOONEJANS

Chi non si è divertito a leggere le esilaranti avventure di Asterix e dei suoi amici Obelix e Panoramix assediati, senza successo, dalle legioni romane nel loro allegro villaggio gallico? Il trionfo di questo meraviglioso fumetto, pubblicato in 24 volumi dal 1959 al 1977, ne ha fatto un topos dell'idea laica della Francia oltre che un eccelso esempio di "costruzione comica" che, come scriveva il filosofo Henry Bergson, "determina una momentanea anestesia del cuore e si indirizza all'intelligenza pura". Non molti tuttavia sanno che René Goscinny (1926-1977), il celebrato inventore di una Gallia mitica a fumetti, è un ebreo nato da genitori provenienti dall'Europa Orientale: il padre, Stanislas Goscinny, nato a Varsavia, giunge a Parigi nel 1906 per studiare chimica; la madre Anna, nata a Kiev, è figlia di Abraham Beresniak che nel 1912, emigrato a Parigi, fonda l'omonima tipografia il cui catalogo abbonda di pubblicazioni non soltanto in francese, ma anche in yiddish, ebraico e polacco. I genitori del futuro artista ottengono di essere naturalizzati francesi nel 1926 e l'anno seguente il padre viene inviato in Argentina dalla istituzione filantropica Jewish Colonization Association, seguito poco dopo dalla moglie con i due figli Claude, il maggiore, e René di appena un anno. A Buenos Aires, Goscinny cresce nell'ambiente ebraico segnato da una forte attività culturale e dall'impegno politico e si appassiona al disegno avvicinandosi subito al fumetto. È un lettore entusiasta delle avventure di *Patoruzú*, l'indio creato dal disegnatore Dante Quinterro, beniamino dei bambini in America Latina.

Durante la guerra, parte della famiglia rimasta in Polonia e in Francia viene deportata e assassinata, ma i Goscinny emigrati in Argentina lo sapranno alla fine del conflitto. A causa della morte improvvisa del padre avvenuta nel 1943, René deve rinunciare agli studi universitari e iniziare a lavorare in un'agenzia pubblicitaria. A New York nel 1947, lavora come illustratore e collabora con Harvey Kurtzman, futuro creatore di *Mad* con cui illustra libri per bambini e conosce Jijé, pilastro della rivista franco-belga *Spirou*. Grazie a questa amicizia, a Parigi nel 1951, ottiene un contratto stabile con la World Press dell'editore belga Troisfontaines e disegna fumetti per periodici fra i quali lo stesso *Spirou*,

diventando amico dei disegnatori Jean-Michel Charlier e Albert Uderzo. Con questi e altri, dopo qualche anno alla rivista *Tintin*, fonda nel 1959 il settimanale *Pilote* sul quale appaiono strisce di Asterix, Tanguy, Barbarossa e Laverdure e che, nel corso degli anni Sessanta, diventerà il polo di attrazione per una generazione di giovani disegnatori. Asterix, comparso nel 1959, è il personaggio più celebre. Di questa serie di fumetti, Goscinny scrive i testi mentre le illustrazioni sono di Uderzo. Dalla fervida inventiva di Goscinny e Tabary nasce nel 1962 il personaggio che, dopo Asterix, è il più famoso della sua prolifica fantasia: *Iznogoud*, il visir che sogna "di diventare califfo al posto del califfo" con esiti catastrofici ed esilaranti.

Goscinny muore improvvisamente nel 1977 al culmine della notorietà, le sue creazioni tradotte in decine di lingue fra cui l'yiddish. Benché Goscinny non abbia mai direttamente fatto menzione delle sue origini (salvo quando, rispondendo a una stupida accusa di razzismo, ha ricordato la sua famiglia decimata dal nazismo), le sue opere risentono della cultura ebraica assorbita durante l'infanzia. Quando, ad esempio, si leggono le storie del cattivo *Iznogoud*, come non pensare al perfido Aman e alle sue trame oscure che solo all'ultimo momento vengono sventate? Anche la sua composizione grafica fatta di sapiente descrizione dei movimenti e studio degli effetti scenici ricorda il gesto del tipografo d'altri tempi, come fu il nonno materno (*zetser* in yiddish). Goscinny inventa una lingua nella quale si ritrovano gli influssi di tutte

quelle che gli sono familiari (l'ebraico, l'yiddish, il polacco, il russo, lo spagnolo, l'inglese e naturalmente il francese). Ovunque, nel suo stile ricco di parodie e calembour, emerge il wiz ebraico fatto di humour, senso dell'assurdo, profonda conoscenza della storia e della natura umana.

Una mostra riunisce oggi più di 200 opere grazie alle quali si può ripercorrere la saga familiare di questo figlio di emigrati ebrei che ha fatto del fumetto un'arte a se stante. Oltre alla mostra (fino al 4 marzo) al Museo ebraico di Parigi, anche la Cinémathèque française rende omaggio al genio di René Goscinny con un programma di conferenze, incontri e proiezioni.

Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme, Hôtel de Saint-Aignan, 71, rue du Temple, 75003 Paris, 01 53 01 86 60, www.mahj.org/



UNA MOSTRA AL MUDEC

Quei fili spezzati tra l'Egitto e noi

di DANIEL FISHMAN



Ho un ricordo particolare di Rav Haddad, figura storica della sinagoga sefardita di Via Guastalla, recentemente scomparso. Mi trovavo al mercato di viale Papiniano quando da una certa distanza vidi il Rav, borse della spesa in mano, conversare con due interlocutori, evidente di origine maghrebina. Da dove mi trovavo non riuscivo a sentire bene la conversazione, anche se capii che era in arabo. A poco a poco le persone coinvolte in questo scambio crebbero di numero e mi avvicinai temendo che si potesse sviluppare qualche situazione spiacevole.

Assistetti così a uno scambio in arabo in cui una quindicina di interlocutori assolutamente incuriositi e affascinati, si trovavano di fronte a qualcuno che rispondeva nella loro stessa lingua alle loro incalzanti domande sugli ebrei e la loro religione. Per tutti loro era evidentemente la prima volta che avevano modo di vedere un ebreo in carne e ossa, e di sentire cosa pensava, mangiava, e come si rapportava all'Italia. E di scoprire come avessero tante cose in comune con quel signore con la barba bianca. La conversazione si concluse con reciproci calorosi auguri e saluti. Quello del rapporto tra gli ebrei provenienti dai paesi arabi e residenti in Italia, e le comunità di immigrazione che qui si

sono insediate, è uno dei temi aperti su cui saremo sempre più chiamati a fare una riflessione. Personalmente, me ne ha dato modo il Comune di Milano chiedendomi di far parte di un comitato scientifico incaricato di sviluppare un palinsesto di attività sulla cultura dell'Egitto contemporaneo. Lo spunto di partenza è la bellissima mostra su Amenofi II curata da Patri-

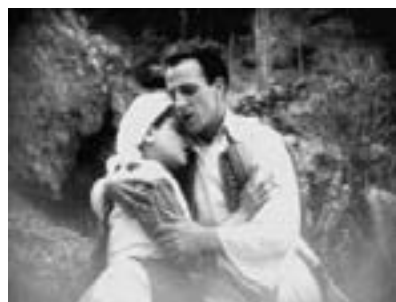
zia Piacentini e Christian Orsenigo, visitata da Zafiq Hawass, il più famoso egittologo del mondo. Il programma di attività ([vedi www.mudec.it](http://www.mudec.it)) - *Milano città mondo* - dedicato all'Egitto, si sviluppa fino al 31 gennaio 2018, con una ricchissima programmazione che spazia dalla letteratura al rap, dallo sport al cinema..., per raccontare la società egiziana in epoca contemporanea, al di là delle evidenze di una situazione politica estremamente delicata. All'entrata c'è una vera e propria *Egypt Room* dove viene proiettato un filmato in multivisione che propone un paragone sul contributo degli italiani in Egitto, e degli egiziani a Milano. Il filmato è arricchito anche da immagini dell'archivio del CDEC, essendo la componente ebraica egiziana uno degli elementi che si è voluto valorizzare in questo palinsesto.

L'espulsione degli ebrei dai paesi arabi ha creato un trauma umano e identitario che ha sconvolto un'intera generazione. Una delle conseguenze negative è stata una forte "rimozione" del proprio passato e il totale abbandono dell'utilizzo della lingua araba da parte

interpretazioni e culture che ci sono dietro alcune espressioni tipiche». Paolo Branca, docente di Islam e Lingua e letteratura araba, ci tiene a sottolineare come questa ricchezza sia anche piena di contributi ebraici. «Sto ora scrivendo un libro sull'umorismo arabo, che ha contorni, criteri e modalità espressive assolutamente diverse da quelle a cui siamo abituati in Italia. Nella bibliografia di base ci sono anche dei testi giudeo arabi, a testimonianza di come le culture del Mediterraneo siano da sempre state un interscambio tra vari popoli. Basti pensare alla figura di Giohà, comune agli arabi, agli ebrei, e a varie regioni italiane». La comunità ebraica residente in Egitto è ormai ridotta a poche persone. Ultimamente è stata presentata al Presidente Al Sissi una petizione mondiale volta alla salvaguardia del patrimonio di varie sinagoghe e cimiteri. Wael Farouk, docente di Scienze Linguistiche all'Università Cattolica, ha curato diverse iniziative all'interno del programma in corso a Milano: «Gli ebrei erano una delle componenti fondamentali del nostro paese. Personalmente sono appassionato di cinema, di cui uno dei massimi artefici fu Togo Mizrachi. Furono invece gli italiani d'Egitto a essere scenaristi, direttori della fotografia e a formare tutte le maestranze egiziane di questo settore».

Il prossimo **11 gennaio alle ore 18.30** ci sarà un incontro dedicato ai contributi degli italiani in Egitto; **lunedì 16 gennaio alle 20.30**

presso il Teatro I in via Gaudenzio Ferrari 11, ci sarà una serata dedicata al patrimonio culturale e artistico degli ebrei egiziani. Renato Assin, Solly Cohen, Ruggero Gabbai, Manuela Sorani hanno curato un programma di immagini, canzoni, video e letture che serviranno a raccontare anche in chiave attualizzata il rapporto che lega gli ebrei all'Egitto e alla sua cultura. ➡



A destra: Togo Mizrachi e Leila Murad, due figure di primo piano del cinema e della canzone egiziani degli anni '30.



«Mamma, la mia storia più bella SEI TU»

Da Aleppo alla Francia di Vichy, fino alla Milano del dopoguerra che accolse gli ebrei in fuga dal *Medioriente*. Nell'opera-prima di Colette Shammah, la storia di un intenso **RAPPORTO MADRE-FIGLIA** nel culmine dell'addio

di MARINA GERSONY



«**C**ade la sera, come ogni altra sera, e un pezzo della mia anima fa vela verso un territorio sconosciuto [...]. Ma questa volta, questa sera, quando cade, mi trovo in compagnia della morte. Sei tu, mamma, quel corpo minuto sotto il lenzuolo? Nulla lo rivela eccetto la forma minuta, minutissima, che sagoma il telo bianco [...]. Tra terra e cielo non si capisce più quello che era e quello che sarà. Il tempo è immobile, non definisce nulla oltre al fatto che tu non sei più. Per sempre. Mai più [...]. Mi viene freddo. E tu, piccola mamma, senti freddo anche tu?»

Sono frasi tratte dal romanzo di esordio di Colette Shammah (*In compagnia della tua assenza*, editore Nave di TeSEO, uscita 11 gennaio, **presentazione nel foyer del Teatro Franco Parenti il 23 gennaio, ore 18.30**, relatori Ilaria Borletti, Eva Cantarella, Ada Marchetti). Un racconto tutto incentrato sul rapporto tra una madre, Sophie, e una figlia, Esther; un legame che si protrae dopo la morte della madre in un dialogo interiore che attraversa un'intimità corporea, simbolica ed emozionale, con l'origine della vita. «Non mi manca quello che mostravi di essere, mi manca quello che pensavo tu

fossi», scriveva Alda Merini. La stessa traccia emotivo-affettiva delinea il romanzo della Shammah. Nell'istante in cui Esther prende coscienza di quel qualcuno che non c'è più, ecco che la memoria inizia a riaffiorare e a rafforzarsi per diventare nuova compagna, balsamo lenitivo e ricerca per arrivare all'essenza della genitrice scomparsa. Nonostante sia intimamente straziata da un dolore senza nome, Esther non teme di sprofondare e riemergere in un percorso di sofferenza, incubi, interrogativi, momenti di conflitto, ruoli capovolti, segreti e soprattutto di infinito e incondizionato amore: «Sai mamma, non ho mai avuto paura della mia morte, mentre ho sempre avuto paura della tua. È dunque del tutto naturale la fatica che ho dovuto affrontare per separarmi da te».

Esther è l'io narrante, in apparenza la più fragile delle quattro figlie di Sophie, è stata scelta intenzionalmente dall'autrice in quanto «più visionaria e più ipotetica». «Tra tutte riconosce nell'occhio luminoso della madre quello spicchio di malinconia, quella luna calante che gli altri non volevano o potevano riconoscere - osserva l'autrice -. Esther non si è incoronata genitore, lei sa meno, ha fatto meno delle altre sorelle, perché ha sempre agito per curiosità e per slancio, le

altre per logica e disciplina. Ho voluto raccontare le sue difficoltà nel tentativo di sganciarsi dall'amore malato per la luna calante della madre. Ho voluto che fosse lei il personaggio da ricordare nel momento in cui la madre le ha offerto il ruolo di custode della sua morte». Sophie, la madre, è un'ebrea bella, colta, «libera e impertinente» che nasce ad Aleppo negli anni Venti. Studia in Francia e all'Alliance; dopo essere sfuggita alle Leggi razziali si trasferisce, nel dopoguerra, a Milano con l'amato Maurice e la primogenita Aline, e si fa notare per l'eleganza e lo stile anticonvenzionale: è una giovane benestante che, con le figlie, preferisce parlare in francese e andare alla Scala piuttosto che in sinagoga. Sophie tuttavia non vuole essere incasellata in un solo ruolo, la vita è una sola e va vissuta in pieno. Curiosa e pragmatica, gestisce e amministra la famiglia con fermezza, ma sa anche guidare il motoscafo, cosa inusuale per una donna. È lei di fatto l'uomo di casa. Il marito, spesso lontano per affari, si fida ciecamente di questa moglie affascinante e determinata. «Maurice l'ha sempre capita e stimata - racconta Colette Shammah -, per questo si fida di lei. Nel mio racconto gli uomini si fidano delle donne perché sono accoglienti, organizzatrici e sanno trovare risposte più morbide ai conflitti. Perché sono abituate a mediare, conciliare».

Tra impegni famigliari, mondani e sociali, la vita di Sophie scorre; una vita di luci e ombre che la figlia Esther osserva e racconta con intensa partecipazione. Sullo sfondo il dramma della guerra, l'esilio, i profughi e soprattutto la voglia di ricominciare da capo. Sono i tempi del boom economico, del bel mondo e della voglia di ricostruire, soprattutto per gli ebrei che con sagacia, ironia e cultura riescono a riconquistare quel ruolo nella società che era stato loro sottratto. Intanto il tempo passa e molte cose accadono: Sophie diventa nonna, perde l'amato Maurice e comincia a sentirsi sola e isolata. ➡



> Non cammina più, il passo svelto e sicuro si fa tentennante, il dolore alla schiena pungente, il corpo lentamente cede. E qui inizia un nuovo periodo, probabilmente il più difficile della sua esistenza che si conclude con la morte, da cui parte il romanzo. Quanto di vero c'è di Sophie, dell'autrice e della sua famiglia nel libro? Osserva Colette Shammah: «Quattro figlie, una madre, un padre, delle origini mediorientali, le partenze, gli arrivi e la dimora lombarda. Di mia madre, nel libro, c'è molto. Come Sophie, anche lei era una donna colta, volitiva ed elegante che rispettava le apparenze senza superficialità. Aveva coraggio, come Sophie. È riuscita a tagliare con il suo passato con un obiettivo preciso: dare alle figlie un presente e un futuro solido in un Occidente accogliente. Mia madre può assomigliare a Sophie, ma Sophie è un personaggio letterario. Aderisce alla sua realtà. Per il resto parlo di mondi da cui provengo, ma che non ho mai conosciuto. Per il materiale ho attinto dalle storie di famiglia e dalle memorie di vecchi aleppini. Gli intervistati hanno voluto rimanere in incognito. Ho cercato di guardare oltre le apparenze e di partire dai sentimenti. Ho costruito i personaggi, poco importa se somigliano a qualcuno». Scriveva Samuel Johnson: «Ciò che è stato scritto senza passione, verrà letto senza piacere». Ed è con passione che Colette Shammah ha scritto questo suo primo romanzo, la storia di un rapporto tra una madre e una figlia nel culmine dell'addio. Stati d'animo ed emozioni universali in cui non è difficile rimanere coinvolti e identificarsi.

CHI È COLETTE SHAMMAH

È nata e vive a Milano. Dopo una laurea in Lettere a indirizzo psicopedagogico, ha lavorato nell'editoria (*Enciclopedia dei Bambini di Pinin Carpi*). Ha recitato in teatro e in tivù. Ha seguito corsi sul Metodo Feuerstein. Ha conseguito un master in Mediazione Familiare Sistemica e ha lavorato a lungo come mediatrice. In compagnia della tua assenza è il suo primo romanzo.



UNA RICERCA DI Yael MIZRAHI

Gli ebrei di Sidone: storia speciale di una comunità perduta

Di DAVIDE FOA  a venticinque anni, Mohammed - siriano, emigrato in Libano - vive con la sua famiglia nella sinagoga della città di Sidone. Sì, proprio nella sinagoga. «Nel 1990 l'edificio era abbandonato e infestato dai topi», ha raccontato Mohammed al quotidiano *Times of Israel*. L'ho pulito e ci sono andato ad abitare». Situata nel centro di quello che fino a qualche decennio fa era uno dei più interessanti e vivaci quartieri ebraici del Medioriente, la sinagoga fu costruita nel 1850 ed è stata per decenni simbolo di una comunità rigogliosa, almeno fino al 1982, quando a seguito della Guerra del Libano gli ebrei furono costretti a lasciare il Paese. Molti di loro raggiunsero il vicino Israele, dove trovarono uno Stato pronto sì ad accoglierli, ma non a riconoscere le loro peculiarità culturali. Gli ebrei di Sidone finirono infatti nel "grupponi" dei *Mizrachim*, termine assai generico con cui la cultura askenazita ha per lungo tempo, e in parte ancora oggi, identificato tutti gli ebrei provenienti dai Paesi arabi, rinunciando di fatto a riconoscere la storia, le peculiarità e le tradizioni di ciascuno.

Questa generalizzazione ha messo in moto una visione semplicistica ma diffusa, secondo cui gli ebrei *Mizra-*

chim avrebbero fatto poco o nulla per la causa sionista, arrivando in Israele molto tempo dopo la nascita dello Stato e solo perché costretti dalle guerre con i Paesi arabi. Tuttavia, a questa generalizzazione si è opposta la ricercatrice Yael Mizrahi, che con il suo studio sugli ebrei di Sidone ha non solo ricostruito l'identità di una comunità oggi perduta, ma ha anche dimostrato come gli ebrei di Sidone fossero in realtà legati al sionismo ancor prima della creazione dello Stato ebraico. Tale vicinanza è comprovata dai frequenti contatti avvenuti tra la comunità di Sidone e i membri dell'Yishuv, la comunità di ebrei risiedente in Palestina prima della Prima Aliyah. Non a caso infatti, nel febbraio 1919, la Commissione Sionista di Palestina decise di fare visita a tre comunità ebraiche del Medioriente: Damasco, Beirut e Sidone (in arabo Saida). Incaricati della missione furono il rabbino Benzion Meir Hai Uziel, futuro Rabbino capo sefardita di Israele, e il suo collega Jack Mosseri. Il viaggio durò due settimane, durante le quali i due delegati si preoccuparono di raccogliere tutte le informazioni disponibili sullo stato di salute delle comunità, così da fornire il giusto supporto alle famiglie bisognose e al contempo favorire la creazione o il mantenimento di scuole ebraiche. Sidone fu l'ultima tappa e, per molti aspetti, la più problematica. Le pessime condizioni in cui versava



Un gruppo ebraico particolare, che aveva creduto nel sionismo fin dalle origini, stringendo forti legami con l'Yishuv. La fine della comunità, dopo la guerra del 1982, ha lasciato l'antica Sinagoga incustodita: oggi è un rifugio per profughi siriani

la Comunità possono essere riassunte nelle poche, ma significative parole utilizzate da Meir e Mosseri all'interno del loro report: «Nessun ghetto al mondo può essere peggiore di quello di Sidone». Il quartiere ebraico era abitato da 150 famiglie costrette a vivere in condizioni al limite del sostenibile. La povertà del ghetto di Sidone era poi aggravata dalla totale mancanza di istituzioni comunitarie capaci di fornire alcun tipo di assistenza, materiale o spirituale che fosse. «La Comunità non possiede alcuna istituzione nazionale o filantropica e non è in grado di soddisfare neanche le più urgenti richieste di aiuto economico o di educazione», scrivevano i due delegati.

L'INTERVENTO DELL'YISHUV

Da quel momento in poi, l'Yishuv entrò in stretto contatto con la comunità di Sidone, favorendo uno sviluppo economico e culturale significativo. A seguito della visita di Meir e Mosseri, il 15 febbraio 1919 si riunì per la prima volta il consiglio della Comunità ebraica di Sidone, a cui presero parte anche due delegati dell'Yishuv. L'episodio è la prova inconfutabile di un legame esistente tra la comunità di Sidone e la Commissione Sionista. A dir la verità, già nel 1908 alcuni leader sionisti si erano interessati a Sidone. All'epoca, era stato il movimento sionista russo Hibbat Zion a vedere in



Sidone un centro fondamentale per la creazione di una rete di comunità ebraiche nel Medioriente. Con la caduta dell'Impero turco, al termine della Prima guerra mondiale, le cose cambiarono e la comunità di Sidone cadde inevitabilmente in una condizione di incertezza, dovuta al crollo delle istituzioni ottomane che precedentemente avevano garantito l'integrazione della comunità all'interno di quel tessuto sociale. Come è stato detto, i danni per la comunità furono in parte limitati dall'intervento dell'Yishuv, così come di varie organizzazioni filantropiche occidentali, ma restarono comunque gravi. Successivamente, con la nascita della Repubblica Libanese, la comunità ebraica riuscì ad assicurarsi una buona rappresentanza politica, mantenendo i diritti religiosi e culturali di cui godeva già sotto il dominio ottomano.

Questo però non ebbe ripercussioni sul sostegno alla causa sionista, che rimase entusiastico. Basti pensare a quando, il 31 ottobre 1920, la comunità di Sidone festeggiò il terzo anniversario della Dichiarazione Balfour. Un sostegno del genere al movimento sionista non si verificò in nessun'altra comunità ebraica dei paesi limitrofi. All'epoca, il sionismo era visto come una minaccia da coloro che avevano acquisito uno status sociale rispettabile all'interno del proprio Paese. Aderire a un movimento che si faceva portavoce di tutti gli ebrei, ovunque essi si trovassero, poteva esser visto come un tradimento nei confronti di quelle società in cui gli ebrei godevano di uno status tutto sommato rispettabile. Ma questo non era il caso di Sidone; lì, la comunità non sentiva una grande contrapposizione tra l'identità ebraica e quella libanese, mostrandosi pronta ad abbracciare gli ideali sionisti pur mantenendo i legami con la terra natia. La comunità di Sidone è un chiaro esempio di quanto sostenuto dalla studiosa Pnina Morag Talmon, che per prima ha ridato valore al ruolo degli ebrei sefarditi all'interno dell'Yishuv. Morag Talmon ha affermato l'esistenza di una contrapposizio-

ne tra ebrei occidentali askenaziti ed ebrei orientali sefarditi all'interno del movimento sionista; mentre gli askenaziti erano portatori di un sionismo pratico, i sefarditi erano più vicini a un sionismo culturale, ricco di elementi simbolici. Se da un lato questa distinzione ha certamente fomentato il sentimento discriminatorio nei confronti dei sefarditi - poi identificati come *Mizrachim* -, accusati di scarsa partecipazione politica, dall'altro, come spiegato da Pnina Morag Talmon, ci aiuta a comprendere il valore del sionismo di Sidone, fatto di attività volte al sostegno dell'Yishuv e delle comunità vicine. Il sionismo, per gli ebrei di Sidone, aveva prima di tutto un valore sociale e culturale. Probabilmente, come ipotizzato da Yael Mizrahi, fu la vicinanza, non solo geografica, ma anche culturale di Saida con l'Yshuv a prevenire per lungo tempo l'emigrazione in Israele. La storia tutta particolare della comunità di Sidone ci riporta dinnanzi a una questione tanto dibattuta quanto mai del tutto risolta: è necessaria l'Aliyah per potersi definire sionisti? Oggi, i beni, le case, gli aranceti e i terreni degli ebrei di Saida sono in mano ai palestinesi che li hanno occupate e che ci vivono. Inutilmente c'è ancora chi, in Israele, a New York o a Parigi, conserva le vecchie chiavi della casa dei propri padri. O chi, laggiù, su quelle rive fenicie, nasconde gli antichi chiavistelli, in cambio di denaro e nel ricordo della gente che vi abitò. «Quelle terre sono perdute per sempre. Laggiù, da bambina, giocavo tra gli alberi di limoni, erano di mio nonno Sehà», dice Gina Diwan, stilista e designer parigina. «Abbiamo provato a tentare una causa, o a parlare con le autorità. Abbiamo ancora le chiavi e i documenti che attestano la nostra proprietà. Non è servito a niente. Hanno sorriso, hanno scosso la testa e non hanno detto nulla».

Da sinistra: un siriano rifugiato in Libano, Mohammed, vive con altre cinque famiglie nella vecchia sinagoga di Sidone; Rabbi Benzion Meir Hai Uziel; Sidone oggi.



È mancato
a Gerusalemme
Rav Yeshua Haddad.
Pubblichiamo
un ricordo della
sua straordinaria
*avventura umana
e spirituale* e la voce
di chi lo ha
conosciuto da vicino

Ricordando la figura di Rav Yeshua Haddad, al Tempio sefardita di via Guastalla per 50 anni

Dal Marocco a Milano, sulle orme del *Baal Shem Tov*

Rav Yeshua Haddad z'tz'l, uno dei più rinomati rabbini Chabad in Europa e una delle colonne portanti della Comunità ebraica, persona di altissimo livello culturale e profonda umanità, che ha guidato per tanti anni il Tempio Orientale di via Guastalla a Milano, è mancato a 81 anni, il 31 ottobre, 12 Cheshvan 5778, a Gerusalemme, dove viveva da tempo.

Era nato nel 1936 da Mahlouf e Iza Haddad, in una piccola città tra le montagne del Marocco orientale; la sua era una famiglia osservante, che faceva della Torà la sua guida costante.

Dopo l'apprendimento iniziale a casa, all'età di 11 anni il giovane Yeshua, che aveva già dimostrato attitudine allo studio, fu mandato, con un carro trainato da cavalli, a Casablanca. Lì infatti era stata da poco fondata una Scuola di Torà dagli emissari di Chabad.

Ben presto però la sua passione per l'approfondimento della conoscenza biblica lo portò a trasferirsi nella città di Meknes, conosciuta come la "Gerusalemme del Marocco", dove

studiò nella yeshivah Chabad fondata da Rabbi Michoel Lipsker, il primo emissario Chabad in Marocco. Ebbe lì la possibilità di studiare anche con il grande Rabbi Baruch Toledano.

In un'intervista al *Jewish Educational Media (JEM)*, Rav Yeshua Haddad raccontò: «Sono andato lì e ho scoperto ciò che amavo. Abbiamo imparato Talmud e Chassidut, Torà e lo Yirat Shamayim. Il rabbino Lipsker ci ha insegnato come avvicinare gli ebrei al chassidismo, le vie del Baal Shem Tov».

All'età di soli quattordici anni ricevette l'attestato di esperto shochet (macellaio rituale kosher), una designazione che di solito non viene attribuita a nessuno sotto i vent'anni. A metà degli anni '50, Yeshua Haddad andò con un gruppo di otto ragazzi a studiare alla Yeshivà Tomchei Tmimim Lubavitch a Bru- noy, in Francia, sotto la direzione di Rabbi Nissan Nemanov, che aveva insegnato a molte migliaia di studenti durante la sua vita ed era famoso per la sua devozione e fede. Haddad rimase lì per sette anni.

In seguito avrebbe ricordato quegli anni con nostalgia: «Non avevamo

nulla da mangiare, – disse – ma oh, abbiamo imparato diligentemente». Durante quel periodo, quando il famoso Rabbino Kabbalista Israel Abuhatzzeira (il Baba Sali) visitò la Francia, passò il mese ebraico di Elul e i Moadim di Tishrì come ospite di Rabbi Nemanov.

Per due anni consecutivi, Yeshua Haddad fu scelto per essere il suo chavruta, il suo compagno di studio, per quelle settimane tra le quattro e le sei del mattino. Mentre ascoltava il suo giovane compagno di studio leggere gli insegnamenti del rabbino Shneur Zalman di Liadi, il famoso cabalista esclamò in arabo: «Rabbi Zalman, come sei salito così in alto per consegnarci gioielli così preziosi?». I due uomini rimasero vicini per anni. Haddad visitava spesso il Baba Sali in Israele, unendosi a lui per i pasti e altre celebrazioni.

Mentre si trovava in Francia, Yeshua Haddad scrisse al Rebbe Menachem M. Schneerson che gli sarebbe piaciuto studiare al Central Yeshiva Tomchei Tmimim Lubavitch presso la sede mondiale di Lubavitch al 770 Eastern Parkway nel quartiere di Crown Heights a Brooklyn, New York. Il Rebbe acconsentì alla sua



richiesta e nel 1958 Haddad arrivò sulla costa degli Stati Uniti sulla Queen Elizabeth.

Lì il giovane ricevette la sua ordinazione rabbinica dal Rosh Yeshivah, il rabbino Yisrael Yitzchak Piekarsky, che riferì al Rebbe «Non ho mai visto uno studente di tale livello negli ultimi 10 anni». Il Rebbe quindi ordinò a Yeshua di studiare per il grado rabbinico avanzato di *dayanut*. Per tutto il tempo degli studi, Haddad mantenne se stesso e la sua famiglia lavorando come shochet a Boston e in altre comunità.

Al termine dei suoi studi, quattro anni dopo, gli fu chiesto di partire per Milano a dirigere la crescente comunità ebraica sefardita, unendosi agli emissari Chabad Rabbi Gershon Mendel Garelik e al rabbino Moshe Lazar. Nel 1962, Haddad sposò Rachel Maman, nata a Casablanca ma che viveva in quel periodo in Francia. «Il Rebbe si è preso cura di me proprio come un vero padre», disse poi Rav Haddad. Per i successivi cinquant'anni, Rav Yeshua Haddad z'tz'l è stato rabbino della Sinagoga sefardita orientale di Via Guastalla, accogliendo – negli anni Sessanta – i profughi ebrei dai Paesi arabi che giungevano in massa a Milano, dopo aver perso tutto e con la lacerante sensazione del distacco dal proprio mondo di origine. Rav Haddad, con la sua calorosa accoglienza e grazie anche alle sue origini marocchine, seppe farli sentire a casa, dando loro conforto,

Nella pagina accanto: Rav Haddad celebra il matrimonio di Nissim e Silvia Hafez, a Milano, nel 1962.

speranza, coraggio e un valido appoggio, diventando un punto di riferimento.

Si impegnò anche nel campo delle certificazioni kosher a Milano e altrove in Italia, ma soprattutto diede vita a una rete di Talmud Torà operante in cinque diverse sedi, educando quasi duecento bambini. «Una volta ho portato un album di fotografie al Rebbe, mostrandogli gli studenti delle scuole di Torà che avevo organizzato in tutta la città, 193 studenti in totale – raccontò nella sua intervista a Jewish Educational Media. – Ho scritto i nomi di tutti i bambini e i nomi delle loro madri, oltre ai nomi degli insegnanti e il programma. Il Rebbe lo studiò per un po', leggendo ogni nome. Guardai la faccia del Rebbe e vidi che era pieno di gioia e orgoglio».

Negli ultimi anni Rav Haddad ha vissuto in Israele, dove ha mantenuto stretti vincoli di amicizia con l'attuale rabbino capo di Tel Aviv Shlomo Amar, anch'egli diplomato nelle scuole Chabad in Marocco. Lascia la moglie, Rebbezin Rachel Maman, i figli e molti nipoti e pronipoti.

Baruch Dayan HaEmet

DICONO DI RAV HADDAD Z'TZ'L

Albert Galante: Ho avuto in Rav Haddad z'tz'l un grande Maestro. Per molti anni, come gabbai al Tempio sefardita orientale di via Guastalla, ho avuto modo di frequentarlo quasi quotidianamente, fin dagli anni Settanta. Lo ricordo con un aneddoto: amava definirsi un "sarto". Ogni volta, mi disse, dopo la derashà di Shabbat, qualcuno andava a parlargli dicendo "Rabbi, le ho raccontato in confidenza, e lei ha parlato di me nella derashà!". In realtà, sorrideva, il mio discorso riguarda tutti, ma ciascuno vi trova qualcosa che si adatta a lui e ciò che dico diventa come un "vestito su misura", proprio per quella persona.

Moshe Haddad: Ho passato molto tempo con mio zio, e ho sempre ammirato la sua grandissima conoscenza sia della Torà rivelata che in quella più nascosta. Mi ricordo che ultimamente, quando già non vedeva molto bene le lettere piccole, un giorno mi ha chiesto di prendere una Ghemarà del Talmud, indicandomi pagina e punto preciso, e di cominciare a leggere. E mentre io leggevo lui andava avanti con me e poi si fermava a riflettere. Un'altra volta, mi ricordo, stavamo discutendo di un argomento e lui mi chiese di aprire un libro e mi ha indicato il punto preciso dove c'era la risposta alla questione, e sorridendo umilmente, disse "allora qualcosa ancora mi ricordo...". Ma Rav Haddad era prima di tutto per me uno zio modello, una persona gradevole e molto simpatica, con cui stavo bene e mi sentivo a mio agio.

Shelly Diwan: Rav Haddad è stato un padre per tutti noi che arrivavamo da Paesi lontani, accogliendoci in una Milano che aveva un profumo sefardita grazie a lui. La sua disponibilità e gentilezza erano uniche, e non mancava mai di darci consigli utili e aiuti in modo profondo e sincero ogni volta che ne avevamo bisogno.

Aveva un approccio molto umano e cordiale, che si sposava perfettamente con una cultura immensa in materia ebraica.

Elie Haddad: Una grande qualità che aveva mio padre era di non avere mai rancore contro nessuno. Nonostante, negli anni in cui ha lavorato tenacemente per radicare lo studio della Torà, la kasherut e le mizvot a Milano, vi siano state persone che hanno cercato di ostacolarlo, lui ha sempre nutrito sentimenti positivi verso tutti. Come padre devo riconoscere la sua grandezza nell'educarci nell'amore della Torà e delle mizvot sempre in modo sereno, insegnandoci a volerle osservare, senza soffocarci, ma inculcandoci l'amore per la Torà.

UNA INIZIATIVA DELLA FAMIGLIA SERENI - ROSENZWEIG

Premio Sereni: per tenere viva nei giovani la lezione di Paola

La Prof. Sereni, come la chiamava tutta la Comunità e tutti i suoi allievi - generazioni, nei decenni alla Scuola ebraica - sarà ricordata nel modo più congeniale alla sua storia e alla sua passione: attraverso la letteratura e l'insegnamento ai giovani. Per iniziativa della famiglia, infatti, è stato creato il *Premio Paola Sereni per le lettere e la cultura*, «per tenere viva - dice la figlia Caterina - la sua memoria e creare un'occasione per i giovani di leggere, studiare, imparare ad amare la letteratura e la conoscenza». Il Premio è stato congegnato in modo da impegnare la famiglia, i figli e i nipoti, anche in futuro, perché prosegua nel tempo. È stato scelto come logo la lettera ebraica Lamed che, come si legge nel bando, è un «simbolo e segno del Premio, indica il leggere 'likrò', lo scrivere 'lichtov', lo studiare 'lilmod', l'insegnare 'lelamed'; è anche il pungolo che sprona l'uomo, il bilanciamento tra sicurezza e dub-



bio che gli permette di muoversi, di sentirsi libero». Scopo del Premio è anche - come era abitudine di Paola Sereni, docente e preside di grande carattere e personalità - stimolare la valorizzazione del merito e dell'impegno serio e costante nello studio e nella riflessione culturale, non solo strettamente letteraria. Il Premio è rivolto agli studenti di tutti gli ordini delle Scuole della Comunità ebraica di Milano iscritti all'anno scolastico 2017-2018. Questa prima edizione, dedicata alla lettura, richiede l'elaborazione di opere che rispondano alla domanda: «Chi legge spicca il volo? Il romanzo come fonte che dà spazio alla fantasia e all'insoddisfazione, che raffina la nostra sensibilità e ci insegna a parlare con rigore e forza espressiva, rende noi più liberi e le nostre vite più ricche e intense». Si può partecipare al Premio individualmente o in gruppo presentando opere di arte figurativa (per i più piccoli), opere letterarie (racconti, poe-



A fianco: Paola Sereni. A sinistra: il logo del Premio Sereni.

sie, articoli, saggi, brani di scrittura creativa...). Ogni autore potrà partecipare con un massimo di due opere (una individuale e una di gruppo) e la Giuria, a suo insindacabile giudizio e in forma completamente anonima, selezionerà le opere ritenute migliori. Agli autori delle opere vincitrici saranno assegnati una targa e premi in buoni acquisto libri/CD/DVD, con tre classificati per ogni categoria: 300, 200 e 100 euro. Entro la data di scadenza del Premio, il 9 aprile 2018, gli autori dovranno inviare le proprie opere in formato elettronico, oppure per le primarie a mano presso la segreteria della scuola, all'indirizzo concorso@premiopaolasereni.it indicando solo nella prima pagina di copertina: nome e cognome dell'autore, classe e sezione di appartenenza, titolo dell'opera. La comunicazione delle opere vincitrici e la premiazione avverrà il 1° giugno 2018. Tutti gli autori conservano la proprietà delle loro opere, pur consentendone la pubblicazione all'interno del sito www.premiopaolasereni.it. Il Bando completo anche su mosaico-cem.it ➔



TempioScuola dedicato alla famiglia Besso



Inaugurazione con Limmud

È stato ufficialmente inaugurato il 26 novembre, 8 Kislev 5778, il nuovo ScuolaTempio, Bet Hakeneset "Chaim e Flora Besso", di rito italiano, nei locali della Scuola della Comunità ebraica di Milano. In quanto Bet Hakeneset, il luogo ha un legame profondo all'interno del tessuto ebraico della nostra comunità: inaugurato come Bet hamidrash Angelo Donati pressoché assieme alla Scuola, è stato il Tempio di riferimento della comunità Egiziana prima e poi per diversi decenni di quella Persiana di Milano, fino all'apertura del Tempio Noam.

Esattamente tre anni fa, Parashat Vayetzè, si è svolta la prima Tefillà con rito italiano. Grazie alla dedizione degli attuali Parnassim, Elio Toaff, Ely Sinigaglia, Settimio Di Segni e Daniele Cohenca, tante sono - grazie a Dio - le persone e le famiglie che nel frattempo si sono affezionate a questo progetto e che partecipano tutte le settimane con entusiasmo; tra queste Claudia Segre e Riccardo Besso che un anno fa si sono proposti per rinnovare completamente i locali. Grazie al supporto di Rav Alfonso Arbib, Rabbino capo di Milano, di tutta la Giunta e Consiglio della Comunità, sono iniziati i lavori di ristrutturazione che per raggiungere l'attuale stato hanno richiesto quasi sei mesi di interventi.

Alla presenza di oltre 200 persone, affascinate dal calore e dalla finezza degli arredi in legno e dalle lettere dei Pesukim che avvolgono il locale, si è tenuta la cerimonia d'inaugurazione del Bet Hakeneset, che da oggi prende il nome di "Chaim e Flora Besso z.l.": alternati a bellissimi canti,

il pubblico, dopo l'accurato discorso di apertura di Daniele Cohenca, ha seguito gli interventi di Rav Arbib, Rav Richetti (che in pochi minuti ha ripercorso oltre 50 anni di storia milanese), Rav Lazar (da sempre Rabbino di riferimento per il Tempio Persiano) e di altri illustri ospiti intervenuti per l'occasione, tra cui il Co-presidente della Comunità, Raffaele Besso. Alla cerimonia è seguito un ricco buffet, servito nel porticato antistante il Tempio, che per l'occasione è stato adibito a "dehors", con piante, lampade radianti e illuminazione led.

È stata anche allestita una piccola mostra fotografica sui 50 anni del Tempio della Scuola, tuttora visitabile. Dopo la Tefillà di Minhà, buona parte del pubblico si è fermata per il pomeriggio di studio che il Bet Hakeneset ha voluto ospitare, in memoria del Rav Giuseppe Laras z.tz.l. I relatori si sono soffermati sul tema *Chanukà e l'olio nella tradizione ebraica*. Jonathan Grossman ha parlato del *Significato della Menorà nel Tabernacolo*; Assael Adelman dell'*amore degli ebrei italiani per Giuda Maccabeo*; Rav Alberto Somekh della *giornata della dimenticanza* mentre Levi Shaikevitz ha descritto *Chi sale e chi scende. L'accensione dei lumi nel santuario di Gerusalemme e nei secoli* è stato il tema sviluppato da Rav Gad Eldad, Dayan del Bet Din di Milano e di Roma. Il discorso conclusivo di Rav Alfonso Arbib ha riguardato *L'olio nella tradizione culinaria*.

Il Bet Hakeneset "Chaim e Flora Besso" funziona regolarmente per Shabbat e Chaghim e i Parnassim sono a disposizione per chi desideri festeggiare o ricordare i propri cari. ➔

TRATTAMENTI PERSONALIZZATI, UNA SPA RISERVATA

In forma con 4 rehab

4 rehab è un centro polispecialistico di nuova concezione, che unisce professionisti del fitness, della riabilitazione e della bellezza che concorrono in sinergia al raggiungimento della salute e del benessere a 360°.

Il punto di forza del nostro centro è la possibilità di clienti e pazienti di personalizzare il proprio percorso salute scegliendo le figure più affini ai propri obiettivi e desideri.

Il centro si propone quindi di offrire trattamenti o sedute di allenamento in totale privacy potendo scegliere all'interno del nostro staff un allenatore o un terapista di sesso maschile o femminile a seconda delle preferenze.

Dice il Direttore del centro Dott. Bruno Parapetti: "Quando ho deciso di aprire il 4rehab il mio primo desiderio è che fosse un posto il più accogliente possibile, avvalendomi della collaborazione di uno staff coeso e attento alle necessità di



ciascun cliente. Agli ambienti del 4rehab viene dedicata una disinfezione quotidiana, che garantisce uno stato di pulizia molto accurato. La spa di ultima realizzazione ho voluto che ben s'integrasse con la filosofia del centro, sarà pertanto possibile prenotarla e riservarla come se fosse la propria spa personale". Non vi resta altro che contattarci al numero 02 41299227 o inviarci una mail a info@4rehab.it

pubblicità redazionale



Colora
il tuo futuro!

CORSO
GEMME
DI COLORE
a partire da Gennaio 2018

Durata:
16 settimane

Qualifica:
Diploma di Analista
Gemme di Colore

Carriera:
Analista Gemme di
Colore, Dealer,
selezionatore di
pietre, Perito, ...

GECI S.R.L.
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
Tel. 02 84980022
Mail. info@geci-web.com
www.geci-web.com



KKL Italia Onlus

Il CSM in Israele per il dialogo tra le due Magistrature

Nella Foresta di Tzora, a settembre, è stato creato il memoriale che ricorda i magistrati italiani uccisi dalle organizzazioni terroristiche e criminali. Venerdì 10 novembre, il Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura Giovanni Legnini e il Primo Presidente della Corte di Cassazione Giovanni Canzio, con una delegazione del Consiglio, hanno piantumato alberi nella foresta di Tzora, vicino al memoriale che recita "Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola. A perenne ricordo dei magistrati italiani che per amore del-

la giustizia e dello Stato sacrificarono le loro vite". La piantumazione degli alberi in loro ricordo simboleggia la crescita e la maturazione di sistemi e ordinamenti che si nutrono di valori comuni, primo fra tutti l'equità, la legalità, il rispetto per la vita. Alla cerimonia erano presenti, insieme a Canzio e Legnini, il Presidente della IX Commissione CSM



Alessandra Fraiegari, il Presidente del KKL Italia Onlus Sergio Castalbognesi, il VicePresidente KKL Daniel Hayon, l'Ambasciatore di Italia in Israele Gianluigi Benedetti, il Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni.

Durante la visita è avvenuto l'incontro con il Presidente della Corte Suprema di Israele, Ester Hayut, e con i magistrati



dell'organo di vertice del potere giudiziario israeliano, dove è stato manifestato l'interesse di entrambe le parti a intensificare le relazioni e approfondire il dialogo tra le rispettive magistrature. Oltre alla migliore conoscenza dei sistemi giuridici, la cooperazione avviata consentirà di approfondire rilevanti temi e sfide di interesse comune alle Supreme Corti e alle magistrature. Organizzata in collaborazione con l'Unione delle comunità ebraiche italiane, la delegazione ha inoltre visitato il memoriale di Yad Vashem, nell'ambito del progetto CSM-UCEI sulla memoria e sulle nuove forme di discriminazione, che culminerà l'anno prossimo nella ricorrenza degli 80 anni della promulgazione delle leggi razziali in Italia, con l'organizzazione di eventi di studio e di convegni.



Premio Letterario "Adelina Della Pergola"



Foto Maurizio Turchet

Zeruya Shalev e Carlo Greppi i vincitori del Premio Adei Wizo per la letteratura

di NATHAN GREPPI

Dolore di Zeruya Shalev è un romanzo che non si dimentica facilmente e che, in un passa-parola quasi frenetico, è stato un caso letterario nel 2017. La scrittrice israeliana si è così meritata il gradino più alto del podio al Premio Letterario Adei-Wizo "Adelina Della Pergola", giunto alla 17° edizione. La cerimonia di premiazione si è tenuta il 15 novembre, al Cinema Oberdan, e ha assegnato anche il Premio Ragazzi (a Carlo Greppi con *Non restare indietro*).

Dopo un breve video sulle attività dell'Adei-Wizo, la presidente nazionale Ester Silvana Israel ha ricordato che questa edizione segna anche il 90° anniversario della nascita dell'Adei, avvenuta proprio a Milano nel 1927. Susanna Sciaky, presidente della sezione milanese, ha ricordato che è stata sempre Milano a inaugurare la 1° edizione del Premio nel 2001 (la cerimonia di premiazione si tiene ogni anno in una città diversa). È salito poi sul palco Sergio Della Pergola, alla cui madre Adelina è dedicato il Premio, che «serve a diffondere la conoscenza della cultura ebraica. Le indagini dimostrano che i pregiudizi nascono dove non c'è contatto con il mondo ebraico».

Dopo i saluti del vice-ambasciatore israeliano in Italia, Ofra Farhi, la scrittrice e giornalista Anna Momi-gliano ha presentato le tre finaliste: Shifra Horn, autrice del romanzo *Scorpion Dance*, che narra la storia

d'amore tra un ebreo israeliano e una tedesca discendente di un SS, sullo sfondo il rapporto tra gli israeliani e la cultura tedesca; Eve Harris, scrittrice inglese che ha pubblicato il libro *Il matrimonio di Chani Kaufman*, che racconta la storia di una comunità harredi di Londra e che nel 2013 è stato candidato al prestigioso Man Booker Prize; Zeruya Shalev, autrice di *Dolore*, che ha vinto il primo premio. Il romanzo della Shalev parla di una donna che, dopo essere sopravvissuta a un attentato, ha un dolore dal quale non riesce a liberarsi: «Il dolore è una questione veramente importante, e che si può esaminare da diversi punti di vista - ha detto. - Io, nel mio libro, lo vedo come un protagonista fondamentale, forse il principale in assoluto».

Due i finalisti del Premio Ragazzi, che si sono incontrati anche con gli studenti della Scuola Ebraica: il primo, Ahmed Dramé, è un attore maliano-francese di 24 anni, che nell'autobiografico *Una volta nella vita* racconta come, da ragazzo cresciuto nelle banlieue parigine degradate, sia riuscito a riscattarsi dopo che, al liceo, la sua classe ha vinto un concorso sulla memoria della Shoah; il secondo, Carlo Greppi, è uno storico torinese che nel romanzo *Non restare indietro* parla di un ragazzo che fa un viaggio di formazione ad Auschwitz. È stata poi conferita una menzione speciale al romanzo *Ecceomi* di Jonathan Safran Foer e alla sua casa editrice italiana, Guanda.



ASD Centro Ariel
uno spazio
per il movimento,
le idee, le persone

Bambini e adolescenti

- ◆ Danza moderna
- ◆ Danza creativa
- ◆ Danza classica
- ◆ Hip-hop
- ◆ Karate

Adulti

- ◆ Ginnastica dolce
- ◆ Ginnastica eutonica
- ◆ Workout & dance
- ◆ Pilates
- ◆ Hata yoga

Ginnastica posturale

Personal training

*"Per sfidare l'inverno
e arrivare all'estate
in piena forma"*

**Mese di Gennaio
gratuito per i
nuovi iscritti**

Via Soderini 1
20146 Milano
Tel/Fax 02473793
Centroariel@gmail.com
www.centroariel.it

WOMEN'S DIVISION **di Israele**

Pranzo di Gala

Mercoledì 31 gennaio 2018 | ore 12.30
Palazzo Barozzi - Via Vivaio, 7

Tutto quello che donerete verrà devoluto
al nuovo progetto "ALEH"

Riservato entro il 20 gennaio - Tel 02.48021691
wamiano@ketenhavesod.com
www.khitalia.org

Una iniziativa
della Regione Lombardia

La Casa come un villaggio

Qualità della vita in RSA: questo il titolo del Convegno che si è tenuto, per iniziativa della Regione, il 15 novembre all'Università degli Studi di Milano. L'incontro si proponeva di avviare un percorso di approfondimento sui concetti di qualità della vita in RSA per integrare, nei modelli di valutazione tradizionale, strumenti innovativi che permettano di verificare il benessere della persona residente. La RSA è al tempo stesso una struttura sanitaria e una casa. Qui infatti le persone vivono con una varietà di richieste di tipo sanitario, assistenziale e funzionali. I residenti non sono solo "pazienti", ma membri di una comunità con tutti i desideri, i sogni, le necessità che questo implica. Dopo una prima analisi del contesto, dei modelli di riferimento e dell'evoluzione delle RSA, il Convegno ha dato spazio alle RSA più "virtuose" e alla presentazione delle esperienze più significative. Esperienze selezionate da un apposito Comitato Scientifico che ha particolarmente apprezzato la nostra Residenza e il suo modello organizzativo per l'approccio sistemico, la qualità di vita e la personalizzazione delle cure e degli interventi, rispettosi delle differenze di cui ciascun anziano residente è portatore. Dalia Fano, direttrice gestionale della Residenza Arzaga, ha presentato la struttura in una relazione dal titolo "La Casa come villaggio", raccontando di come la Comunità ebraica di Milano si sia dotata di una casa di riposo sin dal 1937, «in modo da poter accogliere i propri anziani in una residenza protetta, nella quale fosse possibile essere assistiti continuando a seguire le festività ebraiche, le funzio-



Qualità della vita e assistenza nelle residenze per gli anziani: un Convegno in Statale mette a confronto modelli ed esperienze.

Dalia Fano ha presentato la **Residenza Arzaga**

ni religiose nel rispetto della kasherut. Nonostante il periodo buio delle leggi razziali e della guerra, la casa di riposo ha resistito sino ad oggi, trasformandosi negli anni nell'attuale RSA Arzaga, una struttura accreditata da Regione Lombardia». La nostra RSA è così l'unica in regione Lombardia dove un ebreo osservante possa continuare a praticare i dettami della religione ebraica anche nell'età della vecchiaia. Dalia Fano ha poi spiegato che «la particolarità della nostra RSA è il movimento tra questi due aspetti, identità e apertura, che a un primo sguardo sembrano contrapporsi. L'identità ebraica è variegata e in RSA la presenza di anziani originari da diverse aree geografiche, linguistiche, culturali è evidente, dando vita a un contesto multiculturale e linguistico molto particolare. La casa, con le sue specificità, è aperta a tutta la cittadinanza lombarda e questa apertura arricchisce ulteriormente il contesto, oltrepassando confini e pregiudizi reciproci e dando forma a uno scenario per molti aspetti unico». Una Residenza conosciuta e integrata nella Comunità, racconta Dalia: «La casa come villaggio, una comunità nella comunità. Gli ebrei milanesi conoscono la RSA e spesso si conoscono tra loro, già prima di entrarci. Chi ha fatto il volontario, chi aveva il nonno, il bisnonno, un'amica di famiglia. Spesso

le attività di animazione sono frequentate anche da esterni. Numerosi sono i concerti aperti al pubblico. Così anche in fase di colloqui di accoglienza, preliminari all'ingresso, suggeriamo, laddove possibile, di accompagnare l'anziano, anche non appartenente alla Comunità, perché possa assistere a qualche attività culturale e ricreativa del programma pomeridiano. L'ingresso in struttura è così meno traumatico, il disorientamento è minore, sia per la conoscenza degli ambienti e delle attività ricreative, sia per la possibilità di ritrovare vecchie amicizie o conoscenze». La sinagoga della Casa aperta e frequentata da chiunque lo desideri; il ristorante a disposizione anche di famigliari e ospiti esterni, sia durante le festività ebraiche, dove è alta la curiosità degli anziani non ebrei, sia in occasione di eventi famigliari; la vicinanza della scuola, che facilita gli incontri tra generazioni, e spesso i bambini ritrovano nonni, bisnonni e conoscenti: tutto questo comporta una forte apertura e contatto con l'esterno. «La sfida è così quella di coniugare i criteri assistenziali e le normative regionali con questo modello e questa nostra unicità, quella di voler essere un laboratorio d'integrazione nel rispetto delle reciproche differenze». ATS - Agenzia di Tutela della Salute della Città Metropolitana di Milano ha espresso forte apprezzamento per il nostro modello organizzativo, valorizzando le unicità e la vitalità che si respira nel "villaggio", nonostante l'età media, 89 anni, degli anziani residenti, sempre più compromessi da un punto di vista sanitario. 

La RSA Arzaga in numeri:

È una struttura accreditata con Regione Lombardia, convenzionata con Comune di Milano. 102 posti letto accreditati; tasso di saturazione media mensile annua: 100,4. Le ore di assistenza sociosanitaria erogate dalla nostra RSA superano gli standard regionali del 27% e sono così ripartiti: 42 ore/giorno infermieri professionali; 13 ore/giorno medico in struttura; 199 ore/giorno personale asa/oss; 11 ore/giorno fisioterapisti; 11 ore/giorno educatori e psicologa (a cui si aggiungono gli interventi di musicoterapia e concerti a cura di consulenti esterni)



Irgun Olei Italia: lettera aperta

Alyà, speranze e problemi

L'associazione Irgun Olei Italia, dal 1939 - anno della sua fondazione - ha svolto e continua a svolgere con i suoi volontari un importante e silenzioso ruolo di sostegno per gli olim hadashim dall'Italia. Oggi vogliamo comunicare alcune cose importanti. Nei decenni l'attività dell'Irgun ha saputo adattarsi alle caratteristiche e alle esigenze degli olim e di Israele, proponendo interventi di diversa natura: economici, sociali e culturali. Le circostanze hanno sempre dettato le priorità. Un olé, soltanto dopo che avrà acquisito delle abilità linguistiche sufficienti, potrà trovare un lavoro adatto alle sue capacità e remunerato giustamente. Inoltre, potrà fruire di una formazione professionale aggiuntiva gratuita tramite la Sochnut. Negli ultimi tre-quattro anni sono arrivati olim hadashim, concentrati soprattutto nel centro e sud del paese, con l'esigenza primaria di imparare l'ebraico da "quasi zero". Ciò ha comportato che per la mancanza della competenza linguistica, oggi chi lavora ha un posto

precario e non qualificato, per lo più manuale, oppure è disoccupato, avendo lavorato nei famigerati Forex Opzioni Binarie, un meccanismo di scommesse mascherato da investimenti in valuta, raccolti telefonicamente anche dall'Italia, e ormai fuorilegge. Alcune decine di olim hadashim sono di età matura, con esperienza di piccolo commercio (che si svolge comunicando) e monolingua. Affinché possano evitare o abbandonare iniziative commerciali ai limiti della legalità, come i Forex, questi olim hanno tutt'ora l'esigenza di un Ulpan su misura, con docenti che conoscano l'italiano e con contenuti mirati soprattutto alla vita lavorativa ed economica quotidiana. L'Irgun si assume il compito di stimolare l'UCEI e la Sochnut ad affrontare queste problematiche con un approccio concreto, allo scopo di risolvere il principale problema di oltre trecento persone e famiglie: imparare la lingua e un mestiere spendibile in Israele, meglio se questo avviene prima di fare Aliyà. Non si tratta di un compito facile, tenuto conto della burocrazia, delle caratteristiche dell'Aliyà italiana e della struttura socioeconomica di Israele. Stiamo iniziando questo processo a Nethania in

collaborazione con la Sochnut locale e monitoriamo l'avanzamento del progetto. Contiamo di riproporlo in altre città, come Raanana, Ashdod-Ashkelon, e comunque dove questo sia necessario. Il nuovo Consiglio dell'Irgun Olei Italia, data l'importanza di questa operazione, continuerà ad assumere un duplice ruolo: di rappresentanza degli olim nei confronti delle agenzie pubbliche preposte, nonché di facilitatori personali con chi richieda un supporto per ricevere contatti utili, consigli o un orientamento lavorativo, assieme agli associati disponibili a collaborare. Per realizzare questi progetti, il Consiglio dell'Irgun Olei Italia chiede il sostegno degli ebrei milanesi. Dal momento che le attività dei volontari richiedono costi vivi di organizzazione, ti chiediamo di sostenere i nostri programmi versando un'offerta libera sul conto Bank HaPoalim IBAN: IL06-0125-7400-000-0251-413, beneficiario Irgun Olei Italia. L'Irgun pubblicherà annualmente il suo bilancio nel corso dell'Assemblea Generale dei Soci relazionando in modo trasparente sulle attività e la destinazione dei fondi ricevuti.

Alberto Corcos

Presidente Irgun Olei Italia Herzeliya



Israel Museum Jerusalem : passato, presente, futuro

VIAGGIO A ROMA 8-11/12 MARZO (#SaveTheDate)



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano

Tel. +39.02.76007939

http://www.aimig.it Email: info@aimig.it

C.F. 97505450151 IBAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT2BXXX

ASSOCIATEVI !



SERVIZIO SOCIALE-WELFARE CEM: IL NOSTRO BILANCIO 2017

“Ma diamo i numeri?” Sì! Ecco il nostro bilancio sociale

Nuovi volontari, più contatti e supporto, strategie mirate.
Quando la professionalità e l'impegno danno buoni risultati

Essendo appena finito l'anno solare è buona usanza fare un bilancio delle attività svolte per poter monitorare ciò che si è fatto e riflettere su ciò che si può ancora fare. Ed è ciò che facciamo anche noi al Servizio Sociale e, visto che spesso sentiamo dire che le nostre attività sono poco conosciute all'interno della Comunità, abbiamo deciso di condividere con tutti voi il nostro “bilancio sociale”.

Nel 2017 il Servizio ha seguito un totale di 340 iscritti (110 uomini e 230 donne) di diverse tipologie:

- Persone che non ricevono sussidio economico, ma che vengono sostenute attraverso colloqui, visite domiciliari e/o telefonate
- Persone che, dopo un'attenta analisi del bisogno e di una progettualità condivisa, ricevono un sussidio economico
- Vittime del Nazismo che vengono sostenute nella compilazione di richieste di indennizzo (e tutta la relativa documentazione)

I numeri del 2017 del Servizio Sociale

- **820** colloqui
- **100** incontri di équipe (professionisti, associazioni NO PROFIT)
- **90** visite domiciliari
- **340** iscritti sostenuti di cui:
 - **90** anche economicamente
 - **14** nuovi nel 2017
- Erogazione **45.000€** carte prepagate Esselunga
- Erogazione **5.000 €** buoni spesa kasher
- Erogazione buoni carne
- Donazioni al Servizio circa **40.000€**

- Vittime del Nazismo che ricevono un sussidio
L'attività di sostegno che viene svolta passa attraverso varie tipologie:

- **Colloqui** che possono essere: di sostegno, monitoraggio, ascolto, analisi del bisogno e valutazione delle richieste economiche (nel 2017 ne sono stati condotti 820)
- **Equipe:** riunioni dei professionisti coinvolti, incontri con i Servizi del Territorio e incontri/collaborazioni con altre associazioni NO PROFIT (nel 2017 ne sono stati svolti 100)
- **Visite domiciliari** (nel 2017 ne sono state fatte 90)

Lo scenario in cui abbiamo operato, caratterizzato dal protrarsi della crisi economica, ha sicuramente influito e accelerato i cambiamenti nella metodologia di lavoro del Servizio Sociale. Abbiamo seguito le linee che definivano la vision delineata e condivisa lo scorso anno (*vedi articolo sulla resilienza nel numero di Aprile del Bollettino*), andando nella direzione di incentivare una politica di welfare attiva, e di una maggiore razionalizzazione nell'erogazione dei sussidi economici.

L'erogazione dei sussidi è stata oggetto di una revisione puntuale delle diverse situazioni sia dal punto di vista della documentazione utile a valutare l'avvio/proseguimento di un progetto di sostegno economico, sia per quanto riguarda l'analisi della condizione di bisogno e la domanda di assistenza.

Si è inoltre intervenuti a sensibilizzare alcuni utenti a una migliore gestione delle proprie risorse e a ottimizzare le spese, riducendo sprechi e/o rivedendo stili di vita non sostenibili alla luce delle proprie difficoltà economiche. Si è riscontrato che alcuni richiedenti

sussidio dimostravano una ridotta capacità nella gestione del denaro e una scarsa consapevolezza nell'uso delle proprie risorse economiche.

Questa azione sugli stili di vita porta le persone a stare su un piano di realtà e ad emanciparsi da una visione assistenzialistica e di dipendenza dal Servizio. Grazie a questa vision si è riusciti, in alcune situazioni, a ridurre i sussidi erogati e a puntare sulla copertura dei bisogni primari attraverso l'erogazione delle Tzedacard – Carte prepagate Esselunga (per un ammontare di 45.000 euro nel 2017) oppure buoni da utilizzare in negozi kasher (per un totale di 5.000 euro nel 2017).



La collaborazione con i Servizi del Territorio è fondamentale nella visione di welfare attivo. Purtroppo però i Servizi territoriali hanno ridotto le erogazioni e nel 2018 tutti i maggiori sostegni economici ai quali si poteva accedere sono stati raggruppati nel reddito di inclusione.

Nel 2018 cambierà anche l'età per poter richiedere l'assegno sociale (si passa da 65 anni e 7 mesi a 66 anni e 7 mesi). Si può quindi ipotizzare che alcuni utenti che si pensava potessero finalmente emanciparsi dovranno attendere un anno in più.

Una parte delle nostre attività riguarda la Claims Conference (la fondazione tedesca che risarcisce le vittime del nazismo) attraverso la compilazione di richieste di indennizzo sia allo Stato italiano, sia alla Germania.

Alcuni utenti vengono anche sostenuti economicamente, specialmente fornendo o rimborsando assistenza domiciliare.

Nel 2017 sono state presentate 14 nuove richieste di indennizzo alla Germania e, grazie all'aiuto delle volontarie Vivi e Maria Franca, quest'anno siamo riusciti a digitalizzare le più di 300 pratiche della Claims raccolte fino ad oggi. Inoltre, visto l'alto livello di professionalità e competenza, la stessa Claims Conference ha scelto il nostro ufficio per coordinare un nuovo progetto di risarcimento ai perseguitati nati o vis-



suti in Romania tra il 1941 ed il 1944. Il numero complessivo delle attività svolte dal Servizio Sociale nel 2017 è sicuramente indicativo di quanto il Servizio sia un effettivo punto di riferimento per una parte degli iscritti, in particolare per anziani soli e per chi attraversa fasi acute di disagio sia tra i singoli che all'interno di nuclei famigliari, per non parlare inoltre di molte situazioni di sofferenza psichica che richiedono presenza, attenzione e alta professionalità.

progetti ad hoc che abbiamo svolto l'anno passato (un percorso educativo con la scuola primaria, il Bossolo della Comunità), ma ci teniamo a parlarvi di un progetto in particolare (“**attivi da casa**”) la cui realizzazione è stata possibile grazie all'arrivo della volontaria Rosy. Cogliamo l'occasione per ringraziare i volontari che si sono aggiunti al nostro staff e tutti quelli che in questo 2018 vorranno far parte della grande famiglia della solidarietà.

Per motivi di spazio non possiamo dilungarci su molte altre attività e

Rosy ha contattato da settembre a dicembre 200 persone per proporre nuove attività di gruppo e per coinvolgere nella vita comunitaria gli iscritti. Di questi, 160 hanno espresso il desiderio di partecipare e proposto attività quali: bridge, cinema, teatro, concerti, burraco, leggere la pagina di un libro, racconto di aneddoti personali, canzoni e altro ancora. Inoltre, dopo essere stati contattati, altri 12 si sono proposti da supporto per le attività individuate. Questo riteniamo essere un grande obiettivo raggiunto (anche se siamo solo all'inizio e c'è ancora tantissimo che si può e si deve fare), cioè quello di sentirci “veramente” parte di una comunità, che è una delle più grandi reti di supporto mai concepite. ☺

Ringraziamenti

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che ci hanno sostenuto nel corso del 2017 in occasione di:

- Festività, donando buoni spesa da erogare ai nostri utenti
- lieti eventi (compleanni, bar/bat mitzvà e matrimoni)
- in ricordo di amici e parenti

In modo particolare:

- il **Tempio di Rito Egiziano** che fornisce buoni spesa kasher
- i **bambini di Seconda Elementare** che hanno partecipato al progetto pilota dei bossoli e grazie ai quali abbiamo potuto portare a termine i seguenti progetti specifici:

- Sostegno educativo domiciliare
- Ristrutturazione di un sistema di riscaldamento
- Sostegno a una signora, che aveva perso tutti i suoi averi in modo drammatico e repentino, per iniziare una nuova vita
- Dare la possibilità ad anziani soli di socializzare parte-

cipando al seder di Pesach e a momenti di aggregazione durante le festività

- i **bambini di Terza Elementare** che ci hanno devoluto quanto raccolto dal Bazar di Chanukkà.
- i partecipanti alla **Tzedakà Challenge** nel periodo di Pesach
- le **Morot** che sensibilizzano giornalmente gli studenti all'importanza della Tzedakà
- l'**azienda che ha donato** ai servizi sociali prodotti per l'igiene personale utilizzati per il Baby Bazar

Diventa anche tu amico e sostenitore dei Servizi Sociali, facendo una donazione al seguente Iban:

IT 26S0335901600100000075296 specificando nella causale “a favore dei Servizi Sociali”, in questo modo potrai godere delle detrazioni fiscali concesse alle Onlus.

“Quando un tuo fratello... si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere...” (Lev. 25,35)



Sai cosa fanno i Servizi Sociali della Comunità?

Nuovo progetto: Attivi da casa

Stiamo contattando gli iscritti della Comunità per:

- Proporre nuove attività di gruppo
- Far sapere che la Comunità c'è per qualsiasi tipo di bisogno
- Coinvolgere nella vita comunitaria gli iscritti

Da **Settembre 2017** è attiva la volontaria Rosy, e altri 12 si sono proposti da supporto per le attività individuate.

I numeri fino a Dicembre 2017:

200 persone contattate
160 hanno proposto attività e espresso il desiderio di partecipare
Fra i gruppi: bridge, cinema teatro concerti, burraco, leggere la pagina di un libro, racconto di aneddoti personali, canzoni e altro

Anche tu ci vuoi aiutare? Contatta i Servizi Sociali con la tua idea

Tel: 02 483110261



Con evidente commozione la Presidente Karen Nahum, con alcuni di noi consiglieri, ha ritirato dalle mani del Sindaco Sala l'attestato di Benemerenza Civica al Teatro Dal Verme. Un momento davvero unico.

Che emozione sentirsi milanesi benemeriti

Un'atmosfera solenne ha accompagnato lo scorso 7 dicembre al Teatro Dal Verme la cerimonia per la consegna dell'Ambrogino d'oro, onorificenza riservata annualmente ai cittadini e alle realtà più meritevoli milanesi che si sono distinti per il loro impegno. Il Comune di Milano quest'anno ha scelto anche la nostra Fondazione Scuola per il prestigioso premio meneghino. È stata per noi una mattinata ricca di emozioni! Il grande senso civico che si respirava durante la premiazione ha reso ancora più significativo questo riconoscimento, per la consapevolezza che la Fondazione Scuola è ormai una realtà apprezzata e stimata dalla città e dai numerosissimi cittadini presenti in sala. Vogliamo cogliere questo

momento come stimolo a fare sempre meglio e con entusiasmo crescente, affinché il nostro e il vostro impegno sia reale e concreto nutrimento per la Scuola Ebraica e i suoi studenti. A nome della Presidente Karen Nahum e di tutto il Consiglio, grazie a voi Amici: ai nostri donatori, ai nostri sponsor, ai fondatori, ai precedenti presidenti e consiglieri, alla Comunità Ebraica di Milano per aver contribuito, insieme a noi, a rendere la Fondazione Scuola un'istituzione importante, stimata e degna di tale onorevole attestato, che dedichiamo alla memoria di Rav Laras zl, che con la sua personale partecipazione contribuì alla nascita della Fondazione vent'anni fa.

Sara Tedeschi Blei

Nella foto il sindaco G. Sala, K. Nahum, A. Jarach, S. Tedeschi Blei, D. Gubbay, M. Sciama, G. Jarach

Save the date

3 Maggio 2018,
Cena di Gala per il Ventennale
della Fondazione Scuola

mercoledì 24 gennaio,
ore 20.45,
Scuola ebraica

**"ALCOL & DROGA:
COMPORTAMENTI A RISCHIO"**

Interverranno il Prof. Agostino Miele, preside della Scuola Ebraica di Milano, il Prof. Salvatore Toti Licata, sociologo, criminologo e formatore Università Milano Bicocca e Michela Proietti, opinionista del Corriere della Sera.

èventennale²⁰

RIQUALIFICAZIONE DELLE PRIMARIE

Per completare il grande lavoro di ristrutturazione delle primarie c'è ancora spazio per la vostra generosità.

Potete scegliere di dedicare:

Aula Morot, € 14.000

Auletta ebraismo e Auletta

Sostegno, ognuna € 7.000

Atrio/Area comune per ricreazione e gioco, € 9.000

Fai un regalo



INSIEME SI PUÒ FARE DAVVERO TANTO

Quest'anno, all'approssimarsi di un compleanno importante sono stata sollecitata dalle amiche che ansiose mi chiedevano "e adesso, cosa ti regaliamo?". La risposta è stata naturale e spontanea...sarei stata felice di ricevere donazioni per la Fondazione Scuola. Questa iniziativa, che mi ha davvero gratificata, oggi renderà felici anche le persone che numerose hanno aderito con tanto entusiasmo: amici della Comunità Ebraica di Milano, di Roma, di Ginevra, amici esterni alla comunità ma sensibili alla nostra causa. Grazie a tutti voi che avete contribuito a raccogliere la cifra sorprendente di 5.000 € e grazie in particolar modo alla persona che, decidendo spontaneamente di raddoppiarla, ci permetterà di usufruire di 10.000 € per realizzare un progetto importante. Grazie di cuore dunque a Habib Hasbani, che in una mattina qualunque...mi ha lasciata senza parole. Il progetto sosterrà i ragazzi con difficoltà di apprendimento, con l'augurio che tutti possano riuscire nella vita e con la consapevolezza che insieme si può fare davvero tanto.

Dalia Gubbay

Dona Ora

IBAN: IT88A031110160300000008540

GRAZIE alla Fondazione Scuola per questa occasione indimenticabile

Tutto è cominciato grazie al concorso artistico promosso dalla Fondazione Scuola in concomitanza con la mostra "Il Segno della Memoria" esposta al Parlamento europeo di Bruxelles: insegnanti appassionati e coinvolti, allievi propositivi e creativi, ed è fatta. La Scuola secondaria di primo grado ha partecipato con "Il muro del pianto", una installazione in polistirolo che rappresenta il muro del pianto di Gerusalemme con i suoi bigliettini arrotolati e infilati tra gli interstizi delle pietre. Solo che le pietre sono colorate e i bigliettini nascondono preghiere e desideri scritti in italiano e tradotti in ebraico; un lavoro d'équipe degli allievi delle classi Terze A e B di grande impatto, nel contempo emotivo e didattico, coordinato dalle insegnanti di Arte e Immagine, Ebraico, Lettere e Tecnologia. Per la premiazione del concorso, una visita dell'on. Lara Comi alla nostra scuola organizzata dalla Fondazione Scuola, che si è poi prodigata perché l'invito dell'Onorevole ai ragazzi ad assistere ad una seduta parlamentare, con la copertura del Parlamento europeo di dieci quote, divenisse realtà. E ci siamo ritrovati a Bruxelles. Clou e motore del viaggio è stata la visita al Parlamento. Gli alunni,

con i loro ineccepibili abiti della festa, si sono seduti nell'anfiteatro e con le cuffie hanno assistito ad un vero e proprio dibattito parlamentare cui è seguito il felice incontro con i compagni di una scuola di Saronno e con l'on. Lara Comi. Quest'ultima ci ha comunicato che il "Muro del pianto" verrà appeso in Parlamento in forma permanente, un'occasione che ci riempie di orgoglio; è infatti la prima volta che un lavoro svolto da giovani trova sede in Parlamento. Questa decisione del Presidente Antonio Tajani, assente per impegni politici improponibili, è rafforzata dalla lettera da lui indirizzata ai ragazzi, nella quale descrive l'impegno dell'Unione europea contro il terrorismo di matrice islamica contro ogni forma di razzismo e antisemitismo, e la difesa e il rafforzamento dell'identità e dei valori dell'Unione europea, sancita da una proposta di Risoluzione adottata il 29.05.2017. Un viaggio indimenticabile, dunque, perché sancisce la chiusura di un ciclo di studi, ma consegna ai giovani una missione: "seminare nella società la ricchezza della nostra storia e dei nostri valori".

Esterina Dana

Sul nostro sito la lettera del Presidente Tajani: www.fondazionescuolaebraica.it



20 | Anniversario
Fondazione
Scuola

Happy Birthday

Vent'anni sono volati amici della Fondazione Scuola! Ricordo l'entusiasmo dei soci fondatori che hanno dato vita a questa importantissima associazione, colonna e sostegno della nostra scuola. Ho avuto il privilegio di essere designato dal consiglio della comunità come loro rappresentante e ho sempre trovato tra voi un grande fervore nel portare avanti idee, realizzare progetti e dare alla nostra scuola fondamentale sostegno. I presidenti e i consiglieri della Fondazione Scuola in questi anni hanno saputo, con grande responsabilità e prudenza, gestire capitale e risorse rendendola un fiore all'occhiello per la nostra comunità. Ringrazio tutti voi per il tempo prezioso che dedicate alla nostra Fondazione e vi faccio gli auguri per continuare il vostro lavoro ancora per tanti anni con lo stesso entusiasmo.

Milo Hasbani

Happy Birthday.

Secondo i Pirkè Avòt a 20 anni si comincia a lavorare per procurarsi da vivere. La Fondazione Scuola ha cominciato molto prima, l'augurio è che possa fare sempre di più.

Rav Alfonso Arbib

Happy Birthday.

Maimonide diceva: "Il mondo non si mantiene altro che per il respiro dei bimbi di scuola". È con questa frase nel cuore che saluto i 20 anni della Fondazione che ha contribuito a tradurre in fatti quanto scritto dal Rambam.

Raffaele Besso

èventennale²⁰



LA PAGINA VERDE

KKL Italia Onlus - www.kklitalia.it
Roma 00197 - Via P.A. Micheli, 53 - tel 06.807.5653 fax 06.807.8960 kklroma@kkl.it
Milano 20146 - Via Soderini, 47 - tel 02.418.816 fax 02.418.905 kklmilano@kkl.it

SHALOM, RAV LARAS

Il Keren Kayemeth Lelsrael Italia
in collaborazione con altri Enti e con la partecipazione del
Tribunale Rabbinico del Centro-Nord Italia, di Rav David Sciunnach,
di Rav Elia Richetti e di Vittorio Bendaud,
realizzerà una Foresta in Israele in onore e memoria
del grande Maestro dell'Ebraismo contemporaneo

Prof. Rav Giuseppe Vittorio Laras z.tz.l.

Dal mondo cristiano si è fatto sostenitore e promotore dell'iniziativa
S.E. Card. Francesco Coccopalmerio,
Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Che il suo ricordo sia di benedizione. Baruch Dayan haEmet

(Info: KKL Italia Onlus 02418816)

UN BOSCO PER IL NUOVO AMBASCIATORE

Il nostro Shaliach Nave Arieli ha
consegnato, mercoledì 25 ottobre, a S.E.
Ambasciatore d'Italia in Israele Gianluigi
Benedetti il diploma per la creazione di un
Bosco in suo onore, come segno di
riconoscimento e buon augurio per il suo
nuovo incarico. Il Bosco sarà piantato nella
splendida Foresta presidenziale KKL di
Tzora, come segno tangibile di continuità
dell'amicizia e cooperazione viva
tra Italia e Israele.



Lettere

Una moto medica in memoria di Rav Laras

Di Rav Laras z'z'l si è
detto che è stato un
buon marito, un buon padre
e un nonno affettuoso, che
è stato un grande filosofo
e un grande Rabbino, ma

si è anche detto, e lo vor-
rei sottolineare, che era un
grande sionista. Rav Laras
ha amato Israele e per lui
ogni viaggio in quella ter-
ra era fonte ogni volta di
emozione e stupore.

Credo che come me, anche
altre persone desiderino che
il suo ricordo continui a
vivere oltre che nelle sue
opere, anche in qualcosa
che aiuti il prossimo, come
lui ha sempre fatto ed è per
questo che lancio la raccolta
per l'acquisto di una moto
medica del Maghen David
Adom, perché sarà così che
il suo ricordo si manifesterà
per ogni persona soccorsa e
salvata, rinnovando quell'a-
iuto al prossimo che lui ha
sempre portato. Che il suo
ricordo sia di benedizione.

Luciano Bassani
Milano

Associazione Amici di Magen
David Adom in Italia Onlus,
info@amdaitalia.org
cell. 392 0069690
IBAN: IT05X 032500 16000
1000 0011 165. Causale: Una
moto medica in memoria di
Rav Laras zzl.

**Un sito per raccontare le
storie degli ebrei di Libia**
E stato creato un sito
"Ja-Hasra" storie degli
ebrei di Libia. In questo
sito ogni ebreo può rac-
contare la vita vissuta in
Libia allegando foto o
documenti.

Lo scopo finale è di pub-
blicare un libro.

Il sito è: yahasra.com

Italo Nemni
Milano

**Grazie da Gariwo a
tutti coloro che hanno
sostenuto la Giornata**

La Giornata dei Giusti è
entrata anche nell'or-
dinamento italiano. Il Se-
nato della Repubblica ha
approvato il progetto di
legge che istituisce anche a
livello nazionale una Gior-
nata in memoria dei Giusti
dell'umanità, da celebrarsi
il 6 marzo. Ringraziamo
per aver condiviso con noi
l'impegno per l'approva-
zione di questa proposta
di legge.

Gariwo
la Foresta dei Giusti
Milano



Studio Juva



PRIMA



DOPO

NO BAG

**NO BAG: il primo
trattamento in grado
di togliere le borse
dagli occhi
senza la chirurgia:
tramite una radiofrequenza
e solo con l'aiuto
di un elettrodo, riesce
a far passare il calore
nella profondità delle borse
fino a sciogliere il grasso
in esse contenuto.**

**Risultato: stop alle borse,
stop agli occhi stanchi e
pesanti grazie al NO BAG.**

**Il trattamento va ripetuto
1-3 volte a un mese
di distanza l'uno dall'altro:
avviene in soli dieci minuti
e dura per anni.**

**A partire da 600 Euro a
seduta.**

**Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44**

MARTEDÌ 9 GENNAIO 2018 - ORE 20.30 | Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1

COS'È MEGLIO PER UNA DIETA KASHER?

Vegani contro carnivori

con la partecipazione di Mino Chamla, Ester Moscati e Paolo Pozzi
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca



MARTEDÌ 23 GENNAIO 2018 - ORE 20.30 | Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1

Totalitarismi e false fratellanze

con la partecipazione di David Assael, Dario Fertilio, Paolo Sciunnach e Davide Romano



MARTEDÌ 30 GENNAIO 2018 - ORE 19.00 | Aula Magna Benatoff - via Sally Mayer 4/6

Il nuovo ruolo di Israele fra Russia e Stati Uniti

ne parliamo con Maurizio Molinari. Introduce e modera rav Roberto Della Rocca
Chiuderemo la serata con le berachot sui frutti di Tu bishvat



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

POST IT

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
INFO: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

Agenda GENNAIO/FEBBRAIO 2018

Domenica 21 Gennaio

Conferenza di Rav Benchetrit

Ore 17.45, Tempio Yosef Tehillot, via dei Gracchi 25,
Nos choix nous définissent ou nous condamnent?

Mercoledì 24 Gennaio

Serata di musica della Memoria

Ore 19.00, Magazzino Musica, via Soave 3, Milano
Saul Contini esegue in prima italiana (già eseguita a Yad Vashem) la composizione di Luca Lombardi *Dal diario di Nino Contini* 20.6.40 e parla dei diari. Verranno eseguite alcune canzoni di Herbert Pagani. Saul Contini, Baritono; Giovanni Brollo, pianoforte; Maurizio Pancotti, chitarra.

Mercoledì 14 Febbraio

SAVE THE DATE 2018 con l'Adel Wizo

Mercoledì 14 febbraio alle 12.30, in via dei Gracchi 25, tradizionale pranzo di Tu-Bishvat offerto dalla nostra generosa e preziosa amica e Consigliera Shouly Mouha-deb. *Su prenotazione.*

Domenica 18 Febbraio

Settimana Bianca UCEI a Pinzolo

Domenica 18 febbraio settimana bianca per famiglie organizzata dall'Unione delle Comunità ebraiche italiane - UCEI
18 - 25 febbraio 2018
hotel Olympic Royal****
Info: 06 455.422.04
dec@ucei.it

Mercoledì 21 Febbraio

Le amiche del burraco vi invitano al Torneo di Burraco di Purim a favore dei Servizi Sociali.

Mercoledì 21 febbraio 2018 - ore 20.30

Info e prenotazioni:
amicheburraco@gmail.com

Diana Gandus,
333 2338122.

Giovedì 12 Aprile

Viaggio in Israele con Informazione Corretta

Dal 12 al 19 aprile 2018 - avrà Angela Polacco quale preziosa guida alla conoscenza del Paese e le conversazioni quotidiane con Ugo Volli. Durante il viaggio ci saranno le celebrazioni per i 70 anni dello

Stato di Israele, negli stessi giorni ci sarà la cerimonia della giornata del ricordo dei soldati e caduti (Yom haZicharon), in cui parteciperemo con emozione all'arrestarsi dell'intero Paese al suono di una sirena. Organizzazione a cura di Associazione Italia Israele Torino, israeltorino@tin.it 011 542288 (martedì 9-12 e 14-17, mercoledì e giovedì 9-12).

Volontariato

Volontariato

Federica Sharon Biazzi Ricerca volontari

Vuoi dedicare un'ora del tuo tempo al volontariato? Se vuoi venire con noi chiama il volontariato, 02 48197027

Associazione Figli della Shoah
Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano
Comunità Ebraica di Milano
Fondazione CDEC
Memoriale della Shoah di Milano
Gariwo



XVIII GIORNO DELLA MEMORIA

Sabato 27 gennaio 2018
Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano - Sala Verdi ore 20.00

LA CITTADINANZA È INVITATA

Ingresso alla serata libero fino a esaurimento dei posti disponibili

Saluti istituzionali

Destinatario sconosciuto

di Katherine Kressmann-Taylor

Adattamento e regia

Rosario Tedesco

Con Pasquale di Filippo

e Rosario Tedesco

Musiche di

Wolfgang Amadeus Mozart,

Paul Hindemith e Ilse Weber

Con la partecipazione

del Coro di voci bianche "F. Gaffurio"

del Conservatorio di Milano

Direttore Edoardo Cazzaniga

Melodie sefardite

di G. Klein, D. Milhaud, A. Hemsì

e J. Rodrigo

a cura degli studenti del Conservatorio

G. Verdi di Milano

Informazioni
Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano
Via Conservatorio 12 - Tel. 02.762110
www.consmilano.it



Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Conservatorio di Milano

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Cerco lavoro

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato. **f** bollettino@tin.it.

45 anni, nazionalità italiana, diplomata, ho vissuto e lavorato in Israele e all'estero per anni, offro competenze organizzative-amministrative-segretariali, di gestione delle risorse umane, recupero crediti, competenza nel settore commerciale, vendite e contabilità; ho un'ottima padronanza di inglese, spagnolo, francese e ho lavorato con incarichi amministrativi e gestionali per il Ministero degli Affari Esteri Italiano all'estero e per l'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità). Ottima conoscenza dei sistemi informatici Mac OS e Windows. **f** +39 3319030051, tampav68@gmail.com

Mi offro per assistere gli anziani e gestire i loro biso-

gni quotidiani, esperienza e qualifica di OSS (operatrice socio-sanitaria).

f 333 6112460, Anna.

Dirigente Amministrativo in pensione, 5 Lingue (Inglese, Francese, Spagnolo, Rumeno, Ebraico), Laurea in Economia alla Bocconi, si offre per lavoro part-time o full time. **f** 329 2176253, David.

Cerco lavoro a Milano come odontotecnico o responsabile tecnico protesico presso uno studio dentistico o clinica dentale. Sono sempre disponibile per un colloquio o contatto conoscitivo. **f** 334 1600422

Devi organizzare un fidanzamento o un matrimonio? Una festa di Bar o Bat Mizva, o di compleanno? Un rinfresco per una Milá? Un anniversario di matrimonio? Un *upshernish*-primo taglio di capelli? Non hai tempo e non sai da che parte cominciare? Affidati alla prima

"wedding e party planner kasher" della comunità di Milano! Servizio accurato e personalizzato, prezzi modici!

f 392 5048079

Ragazzo plurilaureato alla Yeshiva University di New York e diplomato alla scuola ebraica di Milano si offre per ripetizioni di tutte le materie e bar mitzva, dalle elementari ai licei.

f Shimon, 331 4899297.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua.

f 347 0360420.

Mi chiamo Mauro Misul e cerco lavoro a Milano come Odontotecnico presso un laboratorio o come responsabile tecnico presso uno studio dentistico o clinica dentale. Sono sempre disponibile per un colloquio o contatto conoscitivo presso il mio cellulare **f** 334 1600422.

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

f 348 5826548.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

f 349 0505628.

Buongiorno sono Sara (c'è chi mi conosce meglio come Pirilla...). Mi offro come babysitter mattino e/o pomeriggio, sono automunita e disposta ad accompagnare i vostri figli a casa e ai vari corsi, ho esperienza anche con i bimbi piccolissimi. Disponibile anche la sera e a giornata, da settembre.

f 320 1496135.

52 enne diplomato offresi per riordinare documenti gas, luce e telefono; commissioni, compagnia a

persone anziane, trascrivere documenti al computer, spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici.

f Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

Esperta in medicina naturale e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

f 345 6378 625, ore pasti.

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

f Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

f 348 8223792, Virginia.

60enne italo/israeliano, esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni, anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano. **f** 347 0398150, Yaron

Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Appartamenti a Tel Aviv, Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti in affitto per brevi periodi.

f 02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523 / 547932872. >

Note tristi

NORA LANCERI

I volontari dell'Associazione FSB ricordano con affetto e grande stima Nora Lanceri z.l. che con grande dedizione e amore ha coordinato il gruppo volontari degli studenti della scuola nella loro attività di volontariato. Che la sua memoria sia di benedizione

NUSSEN NAGEL

Nel ventunesimo anniversario della scomparsa di Nussen Nagel i figli, i nipoti, i pronipoti e tutti coloro che gli vollero bene lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

FORESTA IN ISRAELE IN MEMORIA DI RAV GIUSEPPE LARAS

Il Keren Kayemeth LeIsrael Italia in collaborazione con altri Enti e con la partecipazione del Tribunale Rabbinico del Centro-Nord Italia, di Rav David Sciunnach, di Rav Elia Ricchetti e Vittorio Bendaud,

promuove la piantagione di una Foresta in Israele in memoria del Prof. Rav Giuseppe Vittorio Laras z.t.z.l., Maestro dell'Ebraismo italiano contemporaneo.

Dal mondo Cristiano, si è fatto sostenitore e promotore dell'iniziativa S.E. il Card. Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Sia il ricordo di Rav Laras in benedizione. Baruch Dayan ha-Emet

Dal 15 novembre al 15 dicembre sono mancati: *Ugo Colonna*
Efraim Nando Nahum
Adelina Grazia Provenzali
David Khalifa Heinesh
Renato Della Torre
Che la loro memoria sia di benedizione, z"l.



Elia Eliardo
dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

> **Vendesi in via Arzaga** luminoso negozio a due luci di 30 mq, con annesso vano cantina, bagno privato, tende parasole, dotato di allarme e predisposizione impianto aria condizionata. Dispone di un uscita sul retro. DA VEDERE!
 ☎ 328 2981994.

☞ **Vendesi 100mq** ca/Affittasi brevi periodi appartamento, ristrutturato e arredato; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno e cantina. Zona ebraica, Soderini.
 ☎ 331 854 2020.

☞ **Vendo ampio appartamento uso ufficio**, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condominiale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroto / Amendola).
 ☎ Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

Affittasi

Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente a una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.
 ☎ gabipadovano40@gmail.com

☞ **Affittasi a Tel Aviv**, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.
 ☎ 334 3997251.

☞ **Appartamento in affitto** di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica, fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato.
 ☎ 335 6047652.

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo.
 ☎ 02 48302412.

☞ **Affittasi bilocale** non arredato situato al secondo piano di un palazzo signorile in via Arzaga davanti alla Scuola. L'appartamento di 70 mq è così composto: corridoio, stanza con parquet, salone in marmo, balcone e cucina abitabile. La cucina non è arredata. Richiesta 1000 euro spese condominiali incluse, leggermente trattabile. Shimon (agente).
 ☎ 331 4899297.

☞ **Affitto a Gerusalemme** stanza con terrazzo tutti i confort, 10 minuti dal centro, lungo periodo.
 ☎ 3liatre@gmail.com, 0585906854.

Cerco casa

Cercasi appartamento in acquisto, 100/130 mq, zona San Gimignano - Ar-

zaga. Piani intermedi.
 ☎ 333 7957506.

☞ **Cercasi bilocale** in Milano, prezzo modico.
 ☎ Barbara, 331 8151498.

☞ **Cerco affitto zona Scuola** bilocale semiarredato con portineria e possibilmente terrazzo.
 ☎ Sara, 335 8258705.

Varie

Abbiamo un letto per degenza domiciliare lusso completamente elettrico con 3 movimenti, testa, bacino e gambe, da una piazza e mezzo con sbarre laterali completo di 2 materassi di cui uno anti-decubito nuovo.
 ☎ 339 5672246.

☞ **Vendonsi due pellicce** Causa cambio taglia signora vende due pellicce di agnellino persiano taglia 50/52, una con colletto in visone.
 ☎ 02 733553.

Note felici

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.
 ☎ Daniele, 349 5782086.

☞

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.
 ☎ 347 4293091, Michele Patruno, via Cascina Barocco 10, 20152 Milano, legart.patruno@tiscali.it

☞



Ada Palazzoli

Il 29 ottobre al Tempio Centrale di via Guastalla Ada Palazzoli ha celebrato il suo Bat Mitzvā, letto lo Shemā ed esposto uno studio sulla storia di Yerushalaim, dalla tevā. Un affettuoso mazal tov a Ada, dalla sua famiglia e da tutta la Comunità.

Carolina Sonnino e Shai Hirschman

Il 5 Novembre 2017 si è celebrato il matrimonio di Carolina Sonnino e Shai Hirschman nella Chuppā all'aperto davanti al mare del locale Trask di Tel Aviv. Carolina e Shai - che si sono conosciuti ad un campeggio dell'UGEI - vivono ora in Israele. Un grande Mazal Tov agli sposi, e da entrambe le famiglie un ringraziamento speciale a tutti quelli che hanno partecipato a questo gioioso evento.

Benjamin Fishman

Sappiate che il nostro buon Benjamin Fishman si è laureato in Scienze Politiche c/o Università di Bologna e si è pure preso la Lode! Bravo Dottore e ora non sederti sulla corona di allori! Piuttosto fieri lo annunciano Nicole, Andrea, Alessandro, Edwin.

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 35.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
 (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
 cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti

Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
 Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
 Skype [skypestudiointerpreti](https://www.skype.com/it/studiointerpreti)
 E-mail info@studiointerpreti.it

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino (bollettino@tin.it)



Benny Fadlun
 Musical Show Festival
 for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM



Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Naomi Stern



Strudel di mele al profumo di rosmarino

Ci sono dolci intramontabili, che fanno parte dei ricordi dell'infanzia di ognuno di noi. Lo strudel di mele è uno di quelli. Complici un viaggio a Vienna e una bisnonna ungherese, non ho resistito nel provare a cucinare a casa questo dolce che profuma di famiglia e di tradizioni. Le mele, il burro, il pangrattato, le uvette e i pinoli sono racchiusi in una pasta sfoglia dorata. Il risultato è un dolce perfetto per le merende invernali, accompagnato da una tazza di the o da una pallina di gelato alla vaniglia. Per rivisitare la ricetta ho aggiunto qualche ago di rosmarino che, durante la cottura in forno, ha rilasciato tutto il suo aroma e i suoi profumi. Tutti gli ingredienti hanno trovato il giusto equilibrio tra loro creando, al primo assaggio, un mix di gusti squisiti... Provare per credere!

Preparazione

Scaldare il forno a 190 gradi. Spremere mezzo limone. Tagliare le mele a tocchetti e bagnarle con il succo di limone; aggiungere i pinoli, le uvette e gli aghi di rosmarino. Far sciogliere il burro in un pentolino e, dopo averla stesa con il mattarello il più sottile possibile, spennellare la pasta sfoglia. Tostare il pangrattato nel rimanente burro e distribuirlo uniformemente sulla pasta sfoglia. Aggiungere il ripieno e, con molta attenzione, ripiegare i bordi e arrotolare la pasta sfoglia fino a formare un rotolo. Spennellare la parte superiore con il burro e spolverare con dello zucchero. Adagiare il rotolo sulla carta da forno, infornare e lasciar cuocere per circa 45 minuti, fino a quando la pasta sfoglia non sarà diventata dorata e leggermente scura. Sforare, spolverare con abbondante zucchero a velo e servire tiepido.

Ingredienti

- 1 rotolo di pasta sfoglia rettangolare
- 2 mele Renette grandi
- 50 gr di uvette
- 20 gr di pinoli
- 20 gr di burro
- 2 cucchiaini di pangrattato
- 2 cucchiaini di zucchero
- succo di mezzo limone
- qualche ago di rosmarino
- q.b. di zucchero a velo



Per proiettarci
nel futuro
ci appoggiamo
sulla forza
del passato



GRILLO[®]
antonino

trasloco della[®]
TRANQUILLITÀ
È UNA GARANZIA IN PIÙ

Traslochi Abitazioni e Uffici - Trasporti Speciali - Trasporto Opere e Oggetti d'Arte
Noleggio Piattaforme Aeree e Autoscale
Custodia Mobili - Smaltimento Mobili.

MILANO - VIA SARDEGNA, 38 - tel 02.43.52.24 - 02.48.00.38.33 - fax 02.43.71.04
www.grilloantonino.it info@grilloantonino.it

70
70 anni di successi
con il sostegno del Keren Hayesod

- Partecipa alla cerimonia di Yom Hazikaron e ascolta la sirena in memoria dei caduti quando tutto Israele si ferma.
- Partecipa alla cerimonia e al pic nic di Yom Haatzmauth per il settantesimo anniversario dalla dichiarazione di indipendenza.
- Visita una base militare e incontra i ragazzi di Zahal.
- Visita il Kibbutz Hatzetim, la fabbrica Soda Stream e Elta Systems - leader mondiale nella homeland security e tecnologia militare.
- Visita i progetti del Keren Hayesod e in particolare Net@, Masa, Aleh e Amigour.
- Percorri a piedi la strada della Battaglia della Guerra dei Sei Giorni per la conquista di Gerusalemme nel 1967.

Festeggia con noi il 70° compleanno di Israele

Partecipa anche tu alla missione destinata a restare nella storia

13-20 Aprile Missione Keren Hayesod - €1.800 tutto incluso eccetto il volo

Prenota il tuo posto | Tel. 02 48021691 | kerenmilano@kerenhayesod.com



KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com
Keren Roma: Corso Vittorio Emanuele, 173 - 00186 Roma. Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it
Per maggiori informazioni www.khitalia.org - Seguici su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele.

JUVA MAGAZINE - IN EDICOLA

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

Speciale occhi

**RIALZO
PALPEBRA**

**APPIATTIMENTO
BORSE**

Free Press

ANNO 7 - N. 25 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

**CHIAMA
02 5469593**



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu